

L'assicurazione che cercavi? Sei sulla strada giusta!

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 82 n.46

mercoledì 16 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro Vi vogliamo bene: tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3 e 4: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sono sedici gli italiani che, in divisa tedesca, hanno militato tra il 1943 e il 1945 nella divisione SS Panzergrenadier



Reichsfurher. I suoi uomini spararono alle donne e ai bambini di Sant'Anna di Stazzema il 12 agosto 1944. La legge

in discussione in Senato adesso li dichiarerà uguali alle loro vittime e a tutti i combattenti delle guerre italiane.

ECCO CHI HA DETTO «MOSTRO BAVOSO»

## Missione Iraq, l'Ulivo unito dice no

Ds, Margherita e Sdi voteranno contro il rifinanziamento. Rutelli e altri 31 volevano astenersi Prodi: abbiamo compiuto una scelta molto netta. Fassino: è ora che il governo cambi strategia

Leggi di destra

### La rivolta dei partigiani: fermate la vergogna di Salò



Partigiano ucciso dalle bande fasciste CANETTI A PAGINA 10

### LA LEGGE DELL'ORRORE

Nicola Tranfaglia

L'offensiva degli eredi del fascismo italiano, a sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale e nell'imminenza del 25 aprile del 2005 che ricorda la ricorrenza della vittoria dei partigiani e della liberazione delle grandi città del Nord prima delle truppe alleate, raggiunge un primo, importante obiettivo per distruggere le ba-

si della Repubblica e della Costituzione vigente. Questo è il significato, ignorato fino ad oggi da tutti i canali televisivi e dalla cosiddetta stampa indipendente, del disegno di legge numero 2224 presentato dai parlamentari di Alleanza Nazionale.

SEGUE A PAGINA 24

ROMA L'Ulivo oggi voterà no al rifinanziamento della missione militare in Iraq. Così hanno deciso ieri i parlamentari della federazione in un'assemblea lunga e animata. La scelta - che conferma la linea già assunta dal vertice dell'Ulivo lo scorso 10 febbraio - è passata a grandissima maggioranza. Un documento favorevole all'astensione presentato da Franco Marini e sul quale si è schierato fra gli altri Francesco Rutelli - ha riportato 32 voti. «Il governo deve cambiare strategia», ha chiesto il leader dei Ds, Piero Fassino.

Il voto dei parlamentari Ds, Sdi e Margherita, è stato commentato con soddisfazione da Romano Prodi: «Segna l'inizio della vita dell'Ulivo - ha

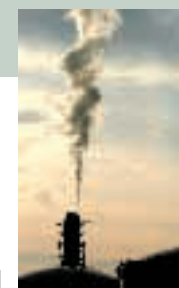
detto da Parigi - che da progetto politico è diventato soggetto politico». Il leader dell'Unione ha aggiunto: «È partita la corsa al ritiro in altri paesi ed è scoppiato il dibattito anche negli Stati Uniti». I 32 dissenzienti? «Non sono una corrente, ma un ramo dell'Ulivo, anzi - ha ironizzato Prodi - un rametto».

Ieri al Senato Berlusconi ha sostenuto che sull'Iraq il governo ha avuto ragione sin dal primo momento e ha chiesto ai «moderati» dell'opposizione di votare sì al documento della maggioranza che rifinanzia la missione di Nassiriya.

ALLE PAGINE 6 e 7

### Ambiente

In vigore il protocollo di Kyoto L'Italia rischia la bocciatura europea



ZEGARELLI A PAGINA 11

## Berlusconi, il più piccolo Pil del mondo

L'economia è in recessione. Siniscalco costretto ad ammettere

Bianca Di Giovanni

ROMA Nell'ultimo trimestre del 2004 la crescita italiana è diminuita dello 0,3% rispetto ai tre mesi precedenti. A provocare il crollo l'arretramento della produzione industriale e la paralisi dei servizi. Siniscalco: non è una buona notizia. Bersani: ultimi in Europa, Berlusconi ci spieghi perché. L'assemblea dei delegati Cgil, Cisl e Uil chiede di rilanciare lo sviluppo.

G. ROSSI A PAGINA 2

### Devolution

Vogliono cambiare la Costituzione senza discutere

A PAGINA 4



### LE RICETTE SBAGLIATE DI SINISCALCO

Paolo Leon

Una crescita dell'economia dell'1,1% con una riduzione della produzione industriale: è un risultato atteso che si riflette già negativamente sul volume di occupazione - se misurata in unità di lavoro a tempo pieno. Le politiche anticongiunturali del passato, dalla Tremonti bis, alla piccola riduzione delle imposte per il 2004 e all'annuncio della maggiore riduzione per il 2005, non hanno compensato la riduzione della domanda interna.

SEGUE A PAGINA 24

A.P. SEGUE A PAGINA 24

### Informazione

Fassino contro la Rai: ha permesso gli insulti del premier

A PAGINA 4

Pordenone, tra i violentatori un aviare Usa

## CASTELLI MANDA A CASA GLI STUPRATORI

Giorgio Frasca Polara

L'antefatto. Nell'inverno 2002, a Pordenone, una banda di farabutti stupra una ragazzina di tredici anni. Della banda fanno parte, insieme a un paio di minorenni, l'albanese Kasem Placu (20 anni) e Robert Scott Gardner (19 anni), aviare americano di stanza alla base Usaf di Pordenone. Lo stupro viene consumato in un appartamento avuto in prestito dal valoroso soldato Usa; la vittima, non solo violentata per ore e ore ma anche maltrattata, sarà ricoverata in ospedale. La ragazza denuncia la banda, la polizia conferma le accuse con prove inconfutabili (prova del Dna). Diciotto mesi di indagini culminano nell'arresto dei quattro della banda.

SEGUE A PAGINA 12

fronte del video Maria Novella Oppo

### La Rosa arrossita

Anche Anna La Rosa, sotto la tonnellata di fondotinta, nasconde qualcosa di umano. Infatti durante lo sproloquio di Berlusconi si vergognava visibilmente. Lui comunque è andato avanti come un caterpillar senza guida. Ora pretende che l'opposizione gli chiedo scusa, un po' come la mafia ha preteso la puntata riparatrice dopo "Report". Ma, onestamente, tutto quello che possiamo dire a suo favore è che è diventato biondo. Tra un po' si metterà le lenti a contatto azzurre per somigliare a Paul Newman. D'altra parte, non lo fa per piacer suo, ma per far piacere a Dio. E un po' anche a Sandro Bondi, che ieri è apparso in tv come un ectoplasma, per dirci che Romano Prodi vuole male all'Italia. Eppure i leghisti sono al governo proprio perché odiano l'Italia, ma odiano anche i terroristi, gli zingari, gli islamici e i magistrati che fanno applicare le leggi contro chi fomenta l'odio razziale. Perfino il baritono Giovanardi, a "Primo piano" ha detto che, insomma, il metodo e il folclore del leghisti non gli piacciono tanto, però - ha aggiunto - è vero che i magistrati esagerano. Urgono sentenze riparatrici.

**c'è solo un mondo.**

**Kyoto**  
l'unione dei popoli per difendere l'ambiente

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Il 16 febbraio 2005 entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del mondo. A tutto ciò i Ds del Senato hanno dedicato questo libro.

Oggi in edicola con l'Unità.

**C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.**

**2005**  
Insieme, nell'interesse di tutti.

Info line: 848.58.58.00 www.dsonline.it

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Numeri che inchiodano il Paese agli ultimi posti in Europa e il governo alle sue responsabilità. La crescita italiana nell'ultimo trimestre del 2004 è diminuita dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, registrando un aumento dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2003. Queste le stime provvisorie sul Pil diffuse ieri dall'Istat. A frenare è stata soprattutto l'industria, con un calo trimestrale dell'1,4%, a fronte di un buon andamento dell'agricoltura.

Non poteva arrivare un segnale più chiaro ad un governo che ha deciso di «dimenticare» le imprese nell'ultima finanziaria, elargendo sconti fiscali alle famiglie (ricche) senza peraltro adeguate coperture (parola di Fmi). E che oggi continua a rinviare di settimana in settimana un provvedimento sulla competitività in cui indicare le due o tre priorità su cui puntare per far ripartire il Paese. Un combinato disposto più micidiale di questo non lo si poteva congegnare. Oltre al «crollo» della produzione industriale (vero punto critico del sistema), si registra una preoccupante stagnazione dei servizi, segnale di una contrazione dei consumi delle famiglie. I numeri Istat sono molto peggiori delle attese, e gettano ombre inquietanti anche sul 2005. Lo stesso ministro dell'Economia non nasconde la sua preoccupazione. «Il dato sul Pil mi ha sorpreso sfavorevolmente - dichiara Domenico Siniscalco - sicuramente non è una buona notizia. Il dato dimostra, se ancora ce ne era bisogno, che tutte le parti economiche del paese devono fare quanto possono e concentrarsi quanto più possibile sul tema della crescita, a cominciare dal governo». È per l'appunto quello che le parti sociali e l'opposizione ripetono ormai da mesi.

Il dato Istat, corretto per i giorni lavorati (che nel 2004 sono stati 5 in più rispetto al 2003) e destagionalizzato segnala per l'intero anno 2004 una crescita dell'1,1%, dallo 0,4% registrato nel 2003. Il target ufficiale del governo era dell'1,2% (ridotto dopo una prima stima dell'1,9%). Il dato smentisce anche le previsioni di molti analisti internazionali, che indicavano nell'ultimo trimestre un aumento dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1,5% sull'anno. Sempre l'1,5% di crescita del Pil nel 2004 era stato indicato dalla Banca d'Italia nell'ultimo intervento sabato scorso del governatore Antonio Fazio. Questi comunque i numeri preliminari. Non si esclude che a consuntivo - computando anche le 5 giornate lavorate - non si arrivi all'1,2%, che secondo Siniscalco potrebbe anche essere superato.

## IL DRAMMA dell'economia

Nel 2004 il prodotto interno lordo è «cresciuto» dell'1,1% sotto la previsione del governo dell'1,2% e la media europea pari all'1,6%

L'Italia non cresce più, ma la maggioranza continua a rinviare gli interventi Bersani: il premier torni da Anna La Rosa e spieghi perché siamo i peggiori d'Europa

# Berlusconi ci ha portato la recessione

L'economia italiana maglia nera in Europa. Siniscalco ammette: una brutta notizia



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

### Fmi: non stravolgete il Patto

**ROMA** La riforma del Patto di stabilità e di crescita sarà di nuovo al centro delle riunioni dell'Eurogruppo e del Consiglio Ecofin che si terranno oggi e domani a Bruxelles. Alla vigilia del summit l'Fmi ha fatto sentire la sua voce con un avvertimento chiaro: non toccare le regole base di Maastricht. In altre parole, non inserire la cosiddetta «golden rule», che consentirebbe di escludere dal computo del deficit alcune spese. Una via d'uscita cui molti Paesi pensano, stretti dai vincoli di bilancio. Ieri a Bruxelles il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente della Commissione Ue José Manuel Durão Barroso hanno concordato di procedere a «qualche adattamento del Patto, senza compromettere però la credibilità dell'Eurozona». Della posizione italiana ha parlato il ministro Domenico Siniscalco in un'audizione al Senato. Circa il problema del debito pubblico - «vera anomalia dell'Italia», ha osservato Siniscalco - il compromesso al momento più accreditato è che «gli stati membri rinnovano l'impegno politico a mantenere un ritmo di diminuzione soddisfacente lasciando al Consiglio decidere se il calo sia o meno soddisfacente» ha dichiarato il ministro. «La nostra partita deve essere sul debito - ha aggiunto - perché sui mercati internazionali e tra gli analisti l'attenzione si sta spostando dal disavanzo al debito».

### lo scenario

## Una manovra aggiuntiva in primavera Visco: ci vogliono 20 miliardi di euro

**ROMA** Per mantenere il deficit italiano sotto la soglia del 3% occorrerà nel 2005 una manovra correttiva di 20 miliardi di euro, pari all'1,5% del Pil. Queste le ultime stime del Nens, che ieri ha anticipato parti del suo annuale rapporto. «Di solito presentiamo i conti più tardi - spiega l'ex ministro Vincenzo Visco - Ma la situazione sembra già chiara fin da ora». Non è un caso, infatti, che ormai tutti gli osservatori internazionali parlino di una correzione ai conti da effettuare quanto prima. E non solo. E di ieri il monito dell'Fmi a non toccare i parametri del Patto di Stabilità.

Secondo l'istituto guidato da Visco e Pier Luigi Bersani il deficit del 2005 «viaggia» al 4,1%, contro il 2,7% indicato dall'Economia. Secondo il centro studi anche il 2004 si chiuderà sopra il 3%: il disavanzo si attesterà al 3,4% contro il 2,9 previsto dal governo. Quanto al Pil, secondo il Nens il 2004 potrebbe chiudersi anche all'1,3% o 1,4% (il dato di ieri sarà «superato» dal computo delle giornate feriali) mentre nel 2005 la crescita si fermerà all'1,6%.

Nell'anno in corso il deficit è stimato al 4,1%, ben oltre la soglia del 3%, a causa di diversi

fattori. «Le misure ipotizzate per ottenere un rapporto sotto il 3% sono in parte incompatibili con le regole comunitarie - spiega Visco - in parte frutto di operazioni di facciata, in parte insufficienti a produrre il gettito previsto». Insomma, è l'ultima finanziaria (come d'altronde le precedenti) a contenere parecchie incognite. «La Corte dei Conti, la Banca d'Italia nonché il servizio Bilancio della Camera - si legge nel rapporto - hanno già evidenziato elementi di incertezza riguardo a: pedaggi delle strade statali, adeguamento degli studi di settore, effettiva incidenza dei tagli alla spesa sono le misure su cui maggiormente si concentrano i dubbi. La stima è che almeno 8 miliardi (0,6% del Pil) di quei 24 complessivi difficilmente potranno essere realizzati. Qualche dubbio avanza anche sulla realizzazione degli incassi del condono edilizio, che potrebbero essere dimezzati rispetto alle previsioni. Alla copertura degli sgravi fiscali verrebbe così a mancare alme-

no un miliardo. Secondo il Nens, poi, operazioni dubbie dal punto di vista contabile, come l'esclusione dell'Anas dal perimetro della Pubblica amministrazione.

Stesse «pecche» per la Finanziaria del 2004, che mostra un «buco» di oltre 15 miliardi, coperto in parte dalla manovra correttiva di luglio (per 5,2 miliardi), e da entrate inattese delle lotterie (in una parola, il 53 sulla ruota di Venezia) per 4 miliardi. Fatti i dovuti calcoli, restano 6 miliardi di scostamento dalle previsioni, ovvero mezzo punto di Pil. «Solo una consapevole manipolazione dei dati - si legge nel rapporto - potrà evitare di evidenziare tale situazione». Una delle partite più oscure, su cui Visco ha presentato 6 interrogazioni parlamentari, riguarda le operazioni immobiliari: le Scip e il Fondo immobiliare. «Su questo punto attendiamo i chiarimenti richiesti», commenta il parlamentare Ds.

b. di g.



Sta di fatto che l'Italia non riparte. Anzi, registra una brusca retro-marcia proprio mentre la crescita mondiale sembra premere sull'acceleratore. «Ora Berlusconi torni da Anna La Rosa e ci spieghi come mai il nostro Pil è il peggiore d'Europa e come mai le misure economiche e fiscali sbandierate in mesi di propaganda ci stanno consegnando un orizzonte ben più grigio di prima - attacca dall'opposizione Pier Luigi Bersani - Nel 2000 i nostri dati sul Pil erano i migliori in Europa; oggi invece sono i peggiori. Ancora una volta a soffrire è il settore industriale e, al suo interno, del settore manifatturiero e di quello del made in Italy. Invece di aspettarci misure oniriche come quelle annunciate ieri (l'altroieri, ndr) da Berlusconi più probabilmente nei prossimi mesi ci troveremo di fronte ad altre cattive notizie».

Preoccupante il confronto internazionale. Nell'ultimo trimestre del 2004 gli Stati Uniti sono cresciuti di oltre un punto percentuale. In Europa Francia e Gran Bretagna hanno «marciato» con un +0,7%. È vero che la Germania ha un segno meno come l'Italia,

ma con un risultato lievemente migliore: -0,2%. «Ma quello è il grande gigante malato d'Europa - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - e noi siamo riusciti a fare peggio. Nella sostanza siamo davanti ad una vera e propria recessione. È un'autentica smentita del sogno di Berlusconi. Con il trascinarsi che si avrà sui conti del 2005, servirà una manovra correttiva da 22 miliardi per rispettare gli obiettivi di bilancio».

Sul fronte opposto il consulente economico di Palazzo Chigi Renato Brunetta contrattacca. «I commenti dell'opposizione rivelano ignoranza o malafede - dichiara - l'Istat ha detto chiaramente che la stima del Pil che va confrontata con gli obiettivi del governo sarà pubblicata il prossimo primo marzo, ma già sin d'ora è possibile ritenere che la crescita si attesterà intorno all'1,4%, oltre l'1,2% stimato dal governo».

# Un piano d'emergenza per salvare l'industria

Seimila delegati all'assemblea nazionale di Cgil, Cisl, Uil. Lo sciopero generale dopo le elezioni di aprile

Giampiero Rossi

**MILANO** Non suonavano gli U2, né Ramazzotti, non giocava l'Armani Jeans (la squadra milanese di basket), non sfilavano le top model. Ed era anche il primo di quattro giorni di circolazione automobilistica a targhe alterne. Eppure ieri mattina già prima dell'appuntamento fissato per le 9,30 il palazzetto dello sport di Assago, appena fuori Milano, era già strapieno degli oltre 6.000 delegati di Cgil, Cisl e Uil accorsi da tutta Italia per partecipare all'assemblea che le confederazioni sindacali hanno deciso di dedicare al tema della crisi industriale, al rilancio dello sviluppo e alla difesa dell'occupazione.

Sul palco i tre leader sindacali, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, si alternano a una decina di delegati che raccontano con le loro testimonianze «dal fronte» cosa significhi in questo momento battersi per il lavoro e per salvaguardare quel che resta dell'apparato produttivo italiano, strangolato da delocalizzazioni, crac finanziari, tagli. Sono le vicende che coinvolgono l'operaia tessile di Vercelli, il dipendente della miracolata Parmalat, quello della quasi delocalizzata acciaieria ThyssenKrupp, della Fiat sempre in mezzo al guado, del calzaturificio in riva al Brenta o della De Longhi a integrare le analisi dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil con quei dettagli che aiutano a capire le difficoltà di chi vive sulla propria pelle anche una sola delle troppe vicende che rendono concreto e inquietante il declino industriale italiano.

Quando tocca a loro, Epifani, Pezzot-



Guglielmo Epifani parla all'assemblea dei delegati sindacali di Cgil, Cisl e Uil ieri a Milano

Emblema

ta e Angeletti non certo risparmiano pesanti critiche al governo per tutto questo, mettendo in evidenza «l'inutilità e la banalità» di alcuni provvedimenti messi in atto per il rilancio del paese. «Di fronte al rallentamento industriale più forte di tutto il dopoguerra - spiega il segretario generale della Cgil - a una produzione industriale che oggi è inferiore a quella del 2000, bisogna che il nostro Paese faccia come Francia e Germania e si dia degli orientamenti di politica industriale per sostenere le no-

stre produzioni e fare innovazione e ricerca per riuscire a esportare nel mondo i nostri prodotti». Una situazione difficile, fotografata proprio ieri dai dati diffusi dall'Istat e che si traduce in aziende «che chiudono, che mettono i lavoratori in mobilità, in cassa integrazione creando disoccupazione - insiste Guglielmo Epifani - in quattro anni siamo andati indietro e siamo l'unico Paese che ha una produzione industriale in calo. Questa, purtroppo, è la realtà di un declino manifatturiero e indu-

striale del Paese. E adesso - aggiunge - prima di fare altre sciocchezze il governo si fermi e provveda a restituire il drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti».

È in completa sintonia il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che calca ulteriormente la mano quando sottolinea che «dire che il Paese in declino è una semplificazione che non coglie quello che oggettivamente sta accadendo. Questo - prosegue Pezzotta - è un paese che ha elementi di declino e elementi di meta-

morfosi: siamo dentro a un processo in cui ci sono settori industriali in declino, altri che hanno potenzialità e stanno mutando, anche attraverso la delocalizzazione». Quindi, a proposito della necessità di dare consapevolezza di questa situazione a tutti gli italiani, Pezzotta se la prende anche con la Rai: «In televisione non vede il dramma di chi perde il lavoro e io chiedo che la Rai mandi in onda un servizio speciale su questo, perché sono soltanto le telenovela e perché questo significa fare

un servizio pubblico, non certo nascondere la verità».

In apertura Luigi Angeletti, aveva ricordato che «a questo crisi non siamo certo arrivati per caso, ma per effetto di politiche sbagliate». Il leader della Uil rievoca tutti gli slogan del neoliberalismo di casa nostra, dal «piccolo è bello» che ha condotto all'attuale tessuto produttivo sottodimensionato e frammentato alle teorie che negavano qualsiasi sviluppo a settori come l'automobile, la siderurgia, la chimica, la cantieristica e il tessile. Cioè proprio quelli su cui si gioca la sfida sui mercati globali e la nostra crisi. E in mezzo a tutto ciò si è affermato il grande tabù dell'intervento pubblico in economia. Che oggi i sindacati vogliono sfatare: «Non dobbiamo essere timidi di fronte alle accuse di statalismo - dice Angeletti - e rivendichiamo che lo Stato si deve preoccupare del destino delle imprese italiane». Anche per questa battaglia, dunque, i sindacati - più che mai compatti - si preparano alla mobilitazione che potrebbe condurre a uno sciopero generale, probabilmente successivo alle elezioni regionali. Intanto, però è già predisposto un percorso ricco di appuntamenti, che lo stesso Guglielmo Epifani ricorda in conclusione dell'assemblea: l'8 marzo prossimo scenderanno in piazza i lavoratori del settore tessile-abbigliamento-calzaturiero, poi toccherà ai chimici e altri si stanno organizzando. «Mi piacerebbe non avere bisogno di fare scioperi - chiosa il leader della Cgil tra gli applausi scroscianti - ma se è solo questa l'arma per farsi ascoltare da chi non vuol sentire, allora usato con intelligenza lo sciopero diventa uno strumento efficace».

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

LA VISITA in India

Il capo dello Stato parla ancora di economia  
E sulla moneta unica rovescia le convinzioni  
di Berlusconi: «Attraverso questo strumento  
può scattare la ripresa»

«La realtà attuale è inferiore alle aspettative  
Le dimensioni dei nostri rapporti  
bilaterali non corrispondono alle potenzialità  
dei nostri rapporti produttivi»

# Ciampi: «Il Paese va indietro»

Visione in contrasto con il governo. «L'Euro la nostra forza, ma siamo incapaci di conquistare mercati»

**NEW DELHI** Arrivano, come una doccia gelata, quei dati funesti sul Prodotto interno lordo italiano in fondo alla classifica europea, significano che il paese va pericolosamente indietro. E le previsioni del governo erano sbagliate, e i pericoli sottovalutati. Ciampi non si sottrae - alla fine della giornata clou della sua missione in India - a un giudizio severo e alle domande sul che fare. Anzitutto, scandisce un sonoro basta all'impostazione berlusconiana, secondo cui la colpa di tutto starebbe nell'euro, anzi - attacca - "l'euro è la nostra forza".

Siamo nel bel giardino della residenza dell'ambasciatore italiano a Delhi, prato verde all'inglese, tavoli del buffet carichi dei piatti sontuosi di uno chef italiano. In un angolo riservato il presidente davanti ai cronisti sembra volersi togliere un sassolino che teneva nella scarpa da tempo, da quando - governatore di Bankitalia - fu accusato di indulgere alle svalutazioni. "Non lo facevamo certo con piacere, e sapete poi che cosa ci dicevano gli imprenditori? Ci venivano a dire: sì, è vero, ora esportiamo di più, ma i costi sono aumentati altrettanto, esattamente dello stesso proporzione, 50 e 50. Erano i tempi in cui invidiavamo la moneta forte, i giapponesi, i tedeschi... E ora con l'euro abbiamo moneta forte, stabilità e interessi bassi".

Insomma, la moneta unica non solo non ha colpa per il pessimo risultato del Prodotto interno, ma è la leva per far scattare la ripresa: "Oggi abbiamo l'euro che è il 30% più forte del dollaro, e quindi approfittiamone per investire", anche perché "il modello italiano è sempre stato orientato verso l'esportazione, e le esportazioni hanno sempre trainato il paese". Una volta questi risultati venivano raggiunti grazie alla debolezza della lira, oggi bisogna trarre vantaggio dalla stabilità e dalla forza dell'euro, investendo fuori d'Italia.

Il problema semmai è che l'Italia si è seduta, non sa più progettare: proprio la fuga dei nostri capitali dall'India negli ultimi vent'anni è un test significativo, una riprova emblematica di questa empassa. Eppure in India c'è un'occasione da non perdere, e quando Ciampi spinge a una svolta di mentalità e di comportamenti si rivolge non solo agli imprenditori, ma a tutto al sistema Italia, e cioè anche ai quattro ministri che l'hanno accompagnato, Fini, Marzano, Moratti, Urbani.

A colazione all'Hotel Oberoi, con la crema dell'imprenditoria italiana, Montezemolo, John Elkann, Guzzini, Sella, Ciampi s'è lasciato andare a un ricordo: "Oggi la mia auto è stata superata per strada da due scooter Vespa, ciascuno con a bordo quattro persone. Mi ha ricordato l'Italia degli Anni Cinquanta. Gli indiani sono come eravamo noi allora: poveri, ma con una forte volontà di migliorare le nostre condizioni di vita. Vedo rispecchiato nel loro entusiasmo le nostre speranze di allora".

E' un flashback che ritorna. Alla fine di quegli anni Cinquanta, aveva



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

## Il Csm tutela Papalia e attacca Calderoli

«Dal ministro comportamenti volgari». Ma Castelli è con lui. Il documento verrà votato oggi

Susanna Ripamonti

**MILANO** Mentre si riapre il cantiere per emendare e tentare di rendere costituzionale la controriforma dell'ordinamento giudiziario, sembra che la Lega Nord abbia deciso un'escalation nelle aggressioni alla magistratura: clima che ovviamente giova al ministro Castelli che ha tutte le intenzioni di far passare con un colpo di mano la sua riforma e dunque di azzerare le possibilità di dialogo.

Ora, dopo le aggressioni ai magistrati che hanno emesso sentenze non gradite alla Lega, siamo allo scontro diretto con il Csm. Il Consiglio superiore della magistratura si rivolge alle massime istituzioni dello Stato perché garantiscano «il rispetto dei valori e principi costituzionali posti a presidio dell'autonomo e indipendente esercizio della giurisdizione». E chiede con un documento l'apertura di una «pratica a tutela» dei magistrati

dopo l'attacco del ministro leghista delle riforme Roberto Calderoli che, domenica scorsa in toga ha «condannato a ritornare a scuola» chi conosce «codici e codicilli» ma non «il buon senso». Insomma, giustizia di piazza contro la giustizia togata. Il Csm stigmatizza la manifestazione dei leghisti veronesi: come è possibile che un ministro avalli il rogo di una sentenza o peggio ancora l'esibizione di una lapide col nome del procuratore Guido Papalia, nel mirino perché ha condannato per incitazione al razzismo sei leghisti? Per i togati di Palazzo dei Marescialli, «tali comportamenti, tenuti da un Ministro della Repubblica, evidentemente dimentico delle ventiquattro vere lapidi che ricordano il tributo di sangue della magistratura italiana, non possono nemmeno essere accostate alla critica dei provvedimenti giudiziari e costituiscono una gravissima interferenza con la giurisdizione da parte di un alto esponente del Governo».

Calderoli per tutta risposta ha annunciato di aver dato mandato ai suoi legali per querelare i firmatari del documento, sottoscritto da tutti i consiglieri togati del Csm e dai laici di centrosinistra, e che sarà discusso oggi stesso o domani mattina, dal plenum dell'organo di autogoverno dei giudici. E Castelli è con lui dal momento che se la prende con il pg di Venezia che sta valutando i fatti di Verona.

«Nel corso di un'iniziativa organizzata per protestare contro una sentenza della magistratura, il ministro per le riforme istituzionali, onorevole Calderoli, ha tenuto un comportamento che non ha precedenti per la volgarità delle espressioni usate», è scritto nel documento del Csm, che apre «una pratica a tutela della giurisdizione» e invita la Prima Commissione «ad assumere ogni iniziativa utile ad accertare la situazione venutasi a creare in quegli uffici, anche attraverso sedute della Commissione da tenersi in loco».

Nel loro documento, i consiglieri del Csm colgono l'occasione anche per lanciare una stocata al ministro della Giustizia Castelli: «va qui riaffermato che le continue pressioni sui giudici perché, si adeguino nelle loro decisioni alla volontà popolare e al «comune sentire del popolo» costituiscono un'indebita interferenza nella giurisdizione, in violazione della Costituzione che sancisce che i giudici sono soggetti soltanto alla Legge».

Si tratta - sottolineano ancora - di principi di base di uno stato di diritto. «Più volte il CSM ha riaffermato, anche richiamando l'insegnamento del Capo dello Stato, che «la critica sempre legittima dei provvedimenti giudiziari non può mai sconfinare nella denigrazione del magistrato. Oggi - concludono - ciò va ribadito con particolare forza in quanto viene messa in discussione l'essenza stessa della giurisdizione e della separazione dei poteri».

detto poco prima a conclusione del Forum italo-indiano di seicento imprenditori organizzato da Confindustria e Icc, "l'industria automobilistica e chimica italiana contribuivano all'industrializzazione dell'India", e "malgrado inadeguati sistemi di comunicazione, difficoltà di circolazione di merci, capitali e persone, le nostre aziende intuirono e seppero cogliere le potenzialità del mercato indiano". In altre parole, sapevamo dimostrare di avere lo sguardo lungo, e anche oggi dovremmo provare "noi italiani, a pensare ai risultati che potremmo raggiungere muovendoci in

India con lo spirito di ieri e le risorse attuali".

L'analisi di Ciampi sull'oggi, però, è quanto mai severa: prima ancora che venissero diffusi i dati sul Pil, il capo dello Stato ieri mattina tratteggiava - con una certa correzione rispetto alla cautela del passato - un quadro a tinte fosche. Mantenendosi sul test indiano, il fatto è che "la realtà attuale è inferiore alle aspettative. Le dimensioni dei rapporti economici bilaterali non corrispondono alle potenzialità dei nostri sistemi produttivi. L'interscambio commerciale non arriva a 3 miliardi di euro, l'ammontare degli investimenti in India è irrisorio". Parole dure che sembrano esulare dal campo della vicenda indiana: "Siamo in ritardo, dobbiamo colmare questo ritardo". Anzi, "duole dover constatare che eravamo più presenti in questo Paese quando le condizioni esterne erano difficili e l'economia italiana assai meno robusta di oggi".

A pranzo, agli imprenditori raccomanda, in termini così perentori da far capire che è oltre modo preoccupato: che il loro impegno di queste ore non sia un fuoco fatuo, e non si esaurisca in un'effimera riscoperta dell'occasione indiana. E al Forum argomenta, e sprona: "Non siamo i soli naturalmente a guardare con interesse all'India. Centinaia di società europee e americane, imprese di ogni dimensione, decidono ogni anno di insediarsi in questo mercato. Nel giro di pochi anni molte di queste aziende avranno acquisito posizioni preminenti; non vi sarà spazio per i ritardatari. Non dobbiamo dunque indugiare". Un futuro possibile, anzi necessario.

Sotto il grande tendone del convegno degli industriali, sugli schermi passa uno spot che magnifica il made in Italy - da Armani alla Ferrari - con la colonna sonora di un crescendo rossiniano diretto dal maestro Muti. Ma le parole sono in calare. Montezemolo sul Pil ha appena esortato a riflettere che "i dati parlano da soli e confermano che l'economia è la priorità numero uno", ha invitato "pacatamente, serenamente, costruttivamente" a prendere atto: "Più si gira il mondo e più si vede come i dati dell'Ue e quelli dell'Italia portano a pensare che l'economia è la priorità più grande che abbiamo". Ciampi s'affida all'amato Dante: "Parva scintilla, gran fiamma seconda". Cioè auspica per l'economia un grande incendio rigeneratore. Ma per ora si tratta di piccole scintille. Ancora troppo piccole.

Oltre 360 firme raccolte contro l'ultima legge ad personam. Tra i firmatari ci sono Umberto Eco, Sandra Bonsanti, Claudio Magris, Paul Ginsborg, Franca Rame e Dario Fo

## Appello di intellettuali: «A Roma per fermare la salvaPreviti»

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** Per aggirare la dittatura mediatica del presidente del consiglio Silvio Berlusconi. E per evitare, che passi nel silenzio più assoluto la legge salva Previti sulla recidiva. Per questi ed altri motivi l'importante sarà esserci. In treno però, suggeriscono gli organizzatori. Sarà un modo «democratico» per far sentire ai senatori, che dovranno votare il decreto, lo sdegno di chi non si arrende a vedere la Costituzione, ancora una volta calpesta, da chi si cuce le leggi ad uso e consumo degli interessi personali. Insomma per far rispettare: «Il sacrosanto principio che la legge è uguale per tutti». Anche per gli avvocati del Premier. «Chiediamo a tutti i cittadini indignati - hanno spiegato ieri Paul Ginsborg, Pancho Pardi, Sandra Bonsanti e Vincenzo Striano incontrando i giornalisti nella sede dell'Arci fiorentina - di prendere un treno per andare a Roma, davanti al Senato, chiedendo di bloccare un provvedimento che ha lo scopo principale di proteggere l'avvocato del Presidente del Consiglio». Non essendo stata ancora decisa la data della discussione in aula di questo emendamento alla proposta di leg-

ge ex Cirielli (deputato di Forza Italia che l'ha presentato ma che poi ha ritirato la firma). I firmatari dell'appello, chiedono la disponibilità a mobilitarsi

in qualsiasi momento: «Potrebbe essere anche necessaria una partenza improvvisa» per essere a Roma il giorno in cui la legge approderà a Palazzo Ma-

dama per il sigillo finale, dopo aver incassato già il via libera dalla Camera.

E questo chiedono un gruppo di intellettuali che hanno lanciato un ap-

pello in tutta Italia presentato ieri a Firenze. Perché in gioco c'è il basilare principio della responsabilità penale, che con la scusa di aumentare le pen-

per chi è accusato di reati comuni, in realtà si accorciano i tempi di prescrizione per chi deve rispondere di concussione, falso in bilancio, bancarotta

fraudolenta, usura: «Reati che sono tipici dei colletti bianchi della criminalità organizzata e del tessuto tra maffiare e politica - osserva Pardi -. Di questi ultimi reati è imputato Previti ed è chiarissimo che il decreto è fatto appositamente per lui». Finora sono ben 363 le firme in calce all'appello di poeti, giuristi, storici, scienziati, filosofi, artisti teatrali e cinematografici, avvocati e giornalisti - Umberto Eco, Ginevra Bompiani, Alessandro Bergonzoni, Luciano Canfora, Paolo Flores d'Arcais, Bianca Maria Frabotta, Sabina Guzzanti, Claudio Magris, Franca Rame, Dario Fo, Cesare Segre, Lidia Ravera, Giuliano Toraldo di Francia - ma chiunque volesse aderire può farlo inviando una mail all'indirizzo [luca.fini@tiscali.it](mailto:luca.fini@tiscali.it). A fare da capofila nella mobilitazione sono il Laboratorio per la Democrazia, Giustizia e Libertà e l'Arci. Se nonostante tutto, il decreto salva Previti dovesse diventare legge, chi è impegnato in questa battaglia, cercherà di convincere il capo dello Stato Ciampi a non firmarlo perché: «Con questa norma l'Italia va contro il diritto fondamentale di ogni democrazia europea e cioè: che la legge è uguale per tutti» conclude lo storico Paul Ginsborg.

### ordinamento giudiziario

## Pioggia di critiche sui ritocchi del governo «Quella legge resta incostituzionale»

Nedo Canetti

**ROMA** I tre emendamenti del governo alla cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario eludono - a giudizio dell'opposizione e dell'Anm - i rilievi di ordine costituzionale che al provvedimento ha avanzato il Presidente della Repubblica. Gli emendamenti sono stati depositati alla commissione Giustizia del Senato ma il dibattito slitta. Sembra, infatti, che il «granitico» accordo del centrodestra non sia affatto raggiunto, tanto che sono apparse proposte di modifica dalle stesse file della Cdl. E' evidente

che i dubbi continuano a serpeggiare, in particolare dentro An: il ministro Alemanno ha invocato ieri una «riforma condivisa» che «vada incontro alle richieste dei magistrati. Non credo ad una riforma nasca in conflitto con la magistratura».

«Gli emendamenti del governo - sostiene Calvi, responsabile ds in commissione - non rispondono, in alcun modo, alle questioni autorevolmente poste dal Capo dello Stato: il governo ha cercato di aggirare i problemi più rilevanti, ma non ha cancellato i più gravi profili di incostituzionalità». «Il testo - aggiunge - resta pessimo e in contrasto con la nostra Car-

ta costituzionale: per questo abbiamo presentato, assieme ad altri gruppi di opposizione, oltre 500 emendamenti che si riferiscono a tutto il testo. Non per ragioni ostruzionistiche ma perché chiediamo di rivedere il disegno per intero e non solo nelle parti censurate da Ciampi, il cui messaggio doveva essere occasione di una nuova discussione su tutta la materia, non l'oggetto della discussione». Di «ridicolo lifting» parla Gianfranco Pagliarulo, Pcdi. «Una cosa grottesca - aggiunge - l'unica via possibile è quella di cestinare la legge». Scende in campo anche l'Anm. «Gli emendamenti - si legge in un testo approvato dalla giunta esecutiva - eludono, in due punti qualificanti, il significato dei rilievi presidenziali, lasciandone inalterati gli elementi di palese incostituzionalità. Viene di fatto conservata la facoltà del ministro di ricorrere al Tar contro le deliberazioni del Csm sugli incarichi direttivi; consentire tale facoltà "fuori dai casi di ricorso per conflitto di attribuzioni fra i poteri dello Stato", significa

renderla possibile in maniera assai diffusa e per motivi di merito. Ma il ministro non è titolare - come aveva osservato Ciampi - di un interesse contrapposto a quello del Csm e, quindi, nessun potere di ricorrere al Tar può essergli attribuito». Viene, inoltre, conservato, per l'Anm, il carattere esterno del Csm sia per la Scuola di Magistratura che per le commissioni di concorso, le quali hanno possibilità di emettere dei giudizi di idoneità dei magistrati oggetto di valutazione, che rappresentano il presupposto per le scelte del Consiglio superiore. Per questi motivi, l'Associazione dei magistrati ribadisce il netto dissenso rispetto ad una legge che, nonostante le ultime modifiche, pone a rischio l'indipendenza dei magistrati, modifica l'equilibrio tra i poteri dello Stato, diminuisce le garanzie dei cittadini». Dure critiche alla politica del governo sulla giustizia («l'esecutivo ha superato il limite di guardia») sono state ieri sollevate anche dall'Unione delle camere penali.

Giuseppe Vittori

**ROMA** Sottovalutate da molti, annegate nelle raffiche logorroiche del presidente del consiglio, alcune dichiarazioni di Berlusconi su Rai1 hanno provocato allarme e reazioni. Dice Lilli Gruber: «Le dichiarazioni di inaudita gravità rilasciate da Silvio Berlusconi nel corso della trasmissione

«Conferenza Stampa» confermano che la libertà di informazione in Italia corre seri pericoli. Affermando che l'85% dei giornalisti sono iscritti a sindacati di sinistra il premier ha precisato di essere venuto a conoscenza di tale dato per aver «visto i nomi della Rai». Nel resto d'Europa affermazioni simili - ancora più gravi per l'ammissione di una sorta di "schedatura", un "dossier" sui giornalisti - non sarebbero nemmeno concepibili. I sindacati, in Europa come in Italia, non sono società segrete e vi si può aderire senza dover temere ritorsioni. La Rai tace, il che «sembra confermare l'esistenza di "liste nere"». Come euro-parlamentare proporrò di discutere nell'Intergruppo Stampa-Comunicazione e Libertà, di cui sono vicepresidente, il problema della deriva autoritaria di Berlusconi. L'ossessione del presidente del Consiglio, che si sente perseguitato dai media, non può mettere a repentaglio l'esistenza degli organi di informazione.

«È un silenzio poco dignitoso quello del vertice Rai - attacca Roberto Natale, segretario dell'Usigrai - Perché direttore e Cda non ricordano a Berlusconi che nemmeno a lui è lecito fare schedature? Questa è una Rai piegata». L'associazione «Articolo 21» ha chiesto, attraverso gli avvocati Domenico e Giovanni D'Amati, l'intervento del Garante per la privacy per la possibile violazione di norme e leggi sulla protezione dei dati personali e sul diritto di opinione dei lavoratori. E se i dati fossero stati forniti al premier da dirigenti Rai, anche per abuso d'ufficio.

Ma non è l'unica polemica suscitata da Berlusconi a «Conferenza stampa». Il segretario dei Ds Piero Fassino ha giudicato una «inqualificabile aggressione» verso l'opposizione la raffica di accuse del premier. Così ha scritto a Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza Rai: «Signor presidente - scrive Fassino - desidero segnalare la particolare gravità di alcu-

Il segretario Ds: «Dal capo del governo parole gravi e infondate contro l'opposizione. È un segno del suo declino, ma è avvenuto in una tribuna Rai. Intervenga la Vigilanza»

L'euro-parlamentare: il premier ha visto nomi e dossier? Un attacco alla libertà di informazione se ne parlerà al Parlamento europeo. L'Usigrai: è una Rai piegata, poco dignitosa

## BUFERA sulla Rai

# Fassino: dal premier un'aggressione

Lilli Gruber: una vergogna l'esistenza di «liste nere» per i giornalisti Rai



Il segretario dei Ds, Piero Fassino con l'euro-parlamentare Lilli Gruber

Rai, per pochi voti non passa mozione opposizione

**ROMA** La commissione di Vigilanza voterà oggi la mozione del centrosinistra che invita il ministro dell'Economia a revocare il mandato al Cda della Rai. Leri l'opposizione ha perso una bella occasione: è stato bocciato con 18 voti contro 15 l'emendamento presentato da Giorgio Merlo della Margherita che chiedeva al ministro Siniscalco non di revocare il Cda ma semplicemente che il Cda approvasse il bilancio. L'Udc ha votato infatti a favore dell'emendamento Merlo, ma le troppe assenze dell'opposizione (mancavano verdi e Sdi) hanno portato alla bocciatura dell'emendamento. Oggi, quando si voterà tutta la mozione, i centristi si asterranno. È caduto quindi il tentativo di mediazione dell'emendamento Di che invitava il ministro dell'Economia a «promuovere la convocazione del Cda Rai con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio».

## Cambiare la Costituzione senza discutere

In Senato la Destra impone le tappe forzate sul disegno di legge. Bassanini: una forzatura inaudita

**ROMA** «È la prima volta nella storia della nostra Repubblica che una riforma costituzionale viene iscritta all'ordine del giorno dell'Aula, senza aver dato alla Commissione Affari costituzionali il tempo per esaminare e votare gli emendamenti presentati. Questa nuova, inaudita ed inedita forzatura riguarda, per di più, non una riforma qualsiasi ma un progetto che riscrive oltre 50 articoli della nostra Carta Costituzionale e che ne demolisce l'intero assetto». A sottolinearlo in una nota è il senatore Franco Bassanini, capogruppo Ds in Commissione Affari costituzionali.

Bassanini, dopo aver ricordato che «in tre sedute in Commissione sono stati esaminati e votati 14 articoli» del ddl,

fa notare che «la strozzatura del confronto in Commissione, imposta a freddo dalla maggioranza e accettata dal presidente Pera, getta un'ombra pesante sulla regolarità e la legittimità di tutto il procedimento di riforma costituzionale». «Indiscrezioni dalle fila della maggioranza - ha aggiunto Bassanini - fanno derivare questa forzatura da un ennesimo diktat del leader della Lega nord, Umberto Bossi, che ha in questi giorni minacciato sfracelli nella maggioranza se la riforma non sarà approvata dal Senato prima delle prossime elezioni regionali. Ancora una volta, dobbiamo prendere atto che i liberaldemocratici della maggioranza, dopo tante professioni di fede nei principi del costituzio-

nalismo democratico, finiscono con il piegare la testa di fronte agli ultimatum del leader secessionista del Nord».

Dopo la spaccatura nella capigruppo palazzo Madama ha calendarizzato, con il voto contrario dell'opposizione, la riforma della seconda parte della Costituzione per domani mattina. La discussione generale comincerà senza relatore. L'esame delle riforme continuerà nelle due sedute di martedì 22 febbraio. In aula sono state bocciate sia una richiesta del dissenso Brutti per espungere la riforma costituzionale dal calendario per continuare la discussione in commissione sia del verde Turroni che voleva sostituire l'esame delle riforme con una mozione sul protocollo di Kyoto.

«Il governo e la maggioranza strumentalizzano la Costituzione degli italiani per fini elettorali», dice il senatore della Margherita Pierluigi Pettrini. «Responsabilmente - spiega Pettrini - il centrosinistra era pronto a discutere approfonditamente temi così importanti per la vita democratica del Paese e, per questo, non ha opposto alcun ostruzionismo in commissione. La Cdl, invece, incurante dell'importanza dei cambiamenti della Carta Costituzionale, forza le procedure e stringe i tempi. A qual fine? Sospettiamo semplicemente che sia un fine propagandistico e elettorale».

g.v.

ne affermazioni formulate dall'onorevole Berlusconi nel corso della Tribuna Politica di ieri. L'onorevole Berlusconi mi ha accusato di averlo «insultato, calunniato, demonizzato», e mi ha attribuito la paternità di espressioni da me mai pronunciate in alcun luogo e in alcun momento. Che il presidente del Consiglio si abbandoni ad una aggressione tanto grave quanto infondata testimonia soltanto la disperazione di chi avverte l'inesorabile declino del consenso degli italiani. Tuttavia il presidente del Consiglio ha utilizzato una tribuna tv di largo ascolto per aggredire e screditare un esponente del Parlamento e dell'opposizione. Essendo la trasmissione registrata, la direzione Rai e la conduttrice hanno avallato il comportamento del presidente del Consiglio e la sua inqualificabile aggressione.

«Ma come, ora Fassino vuole negare al presidente Berlusconi perfino il diritto di replica? C'è da rimanere esterrefatti...» è la sarcastica replica del sottosegretario Bonaiuti. All'ufficio stampa di Forza Italia lavorano d'archivio e snocciolano raffiche di dichiarazioni Fassiniane: «Berlusconi parla come un capo fazione» (23 marzo 2001); «A Berlusconi non è estranea la megalomania» (4 dicembre 2002);

«Abbiamo un presidente del Consiglio che si comporta da estremista» (12 marzo 2003). E ancora: 9 luglio 2003, «Berlusconi è un apprendista allo sbaraglio». Ma dov'è il «mostro bavoso», dove sono gli insulti?

Quelli per Fassino, invece, li hanno ascoltati tutti: il capogruppo Ds in Vigilanza, Giuseppe Giulietti, propone una trasmissione «riparatrice» stile Report: «è assolutamente necessario che la Rai consenta non solo il naturale diritto di replica, ma promuova una puntata di riparianza. Non che sia la prima volta che in tv vengono rivolte accuse, calunnie e insulti gratuiti a esponenti dell'opposizione: basti ripensare alla campagna su Telecom Serbia. Ma Berlusconi continua a dire che è lui l'insultato. In verità gli unici che per mesi e mesi gli hanno davvero rivolto indicibili insulti sono proprio i leghisti oggi al governo».

Petruccioli risponderà domani, dopo aver visto la registrazione. E il direttore generale della Rai Cattaneo sarà sentito in Vigilanza mercoledì prossimo: anche sulle dichiarazioni di Berlusconi.

Debitato dai postumi della bronchite del Male, ma soprattutto messo alle corde dalle incalzanti domande di Anna La Garofana, l'altra sera il Cavalier Peluria è apparso in leggera difficoltà. Saranno state le vertigini provocate dal cuscino a sei piazze sistemato sulla poltrona per non dover seguire le gambe alle telecamere, saranno state le stigmate aperte sulla sacra nuca dal vile cavalletto («ne porta ancora i segni»): fatto sta che il Foltocrinito di Arcore non ha ancora ripreso conoscenza. Dimentica, rimuove, confonde. Prima denuncia la «canea di giornalisti plaudenti», mettendo in allarme Anna La Garofana, che temeva ce l'avesse con lei (poi s'è chiarito che parlava del congresso Ds). Poi cita ancora una volta l'Unità, sempre in cima ai suoi pensieri (e non solo ai suoi): «Mi hanno chiamato mostro bavoso, re dei bari, Peron di plastica». Eccoli, i danni irreversibili inferti dal maledetto cavalletto: il Foltocrinito confonde l'Unità col Giornale e con la Lega Nord. È stato Paolo Guzzanti a scrivere «mascalzone bavoso». Ma non di Berlusconi è di Prodi. Che ora attende le sue scuse, prima di confrontarsi in tv.

Quanto al «baro» e al «Peron», è tutta farina del sacco di Bossi: nel '94, prima che Bellachio gli pagasse i debiti, il Senatur lo chiamava «Peron della mutua» (23-12-94), «il baro» (5-4-94), «piccolo tiranno dittatore» (20-12-94), «Berluskaiser» (6-4-94), «Berluskaz» (1-9-94), «qualcosa di nazistoide e di mafio-



## SOTTO LA CHIOMA, MENTE

so» (13-4-95), «mafioso di Arcore» (8-2-95).

Poi c'è l'opera omnia di Roberto Calderoli, in arte Gianduia. L'8 marzo '95 interroga il governo per sapere «se a Palermo si indaga su Dell'Utri per mafia», essendo «stonata e illogica la definizione di stalliere per Vittorio Mangano». Il 26 maggio '95 Dell'Utri è arrestato a Torino per false fatture: «Gli uomini più vicini a Berlusconi si sono posti fuori dalla politica, dalla morale e dalla legge. Si smentisce la presunta persecuzione contro Berlusconi. Mani pulite non è finita, anzi per Berlusconi è appena iniziata». Inchiesta All Iberian: «È paradossale che Berlusconi fosse all'oscuro del versamento di ben 10 miliardi dalla sua azienda a Craxi. Questo: Berlusconi è anche uno spregiuro?» (23-11-95). Il Cavaliere si sottrae agli interrogatori. E Calderoli: «A Milano non c'è posto per chi ha come scopo la distruzione del pool Mani pulite. Se Berlusconi pensa di essere milanese, ha un modo per dimostrarlo: vada dai giudici» (29-11-95). Ma Calderoli è anche un luminare dell'odontoiatria: «A Berlusconi i principi della

democrazia sono insopportabili, gli provocano uno shock allergico. Sarebbe auspicabile, e lo dico da medico quale sono, che il dottor Berlusconi si facesse visitare da un buon internista. Sono a sua disposizione per consigliargliene qualcuno, anche gratuitamente» (19-2-96). Berlusconi ricandidato nel '96: «Inquietanti ombre si stagliano sulla politica italiana. C'è chi si candida alla guida del Paese nonostante sia imputato di gravi reati. C'è chi ha fondato un partito giudicato appetibile e utile agli interessi dei vertici della mafia. Invece di rinviare i processi, bisognerebbe rinviare le elezioni per accertare, prima, se siamo di fronte a uno statista o a un tangentista» (20-2-96). «Berlusconi accusa Dini di avergli copiato il programma. Strano, mi risultava che fosse Berlusconi ad aver copiato il programma di Licio Gelli» (28-2-96). Berlusconi paragona il pool alla banda della Uno Bianca. Calderoli lo fulmina: «Un'infamia. Berlusconi sa che "complici" di questo "corpo deviato" dello Stato sono le centinaia di migliaia di milanesi che sostengono da anni i magistra-

ti di Mani Pulite contro gli attacchi del regime di Roma, al quale Berlusconi era legato anche sentimentalmente, dato che Craxi era suo testimone di nozze» (14-3-96). Appello al voto, per una nuova Resistenza: «Fini dice che Mussolini è stato il più grande statista del secolo. Berlusconi è l'unico presidente del Consiglio rinviato a giudizio per corruzione. Gli elettori prima e il presidente della Repubblica sanno cosa fare» (27-3-96). I miliardi di Berlusconi a Craxi diventano 15: può mancare una dichiarazione di Calderoli? Certo che no: «Cos'ha dato Craxi a Berlusconi in cambio di 15 miliardi? Si sgretola la maschera televisiva di Berlusconi e appare l'inconfondibile ghigna dell'uomo di Hammamet» (31-3-96). Bicamerale: «Forza Italia voleva barattare le riforme del Paese con la fedina penale di Berlusconi» (3-6-98). Prima pagina della «Padania»: «Berlusconi, rispondi: sei un mafioso?». Forza Italia protesta. Calderoli: «Reazioni un tantino scomposte e ingiustificate. È legittimo porsi certi interrogativi» (19-8-98). «Potremmo tappezzare la Lombardia con la prima pagina della Padania che chiede se Berlusconi è un mafioso» (27-8-98).

Ora, non vorremmo aggravare le già precarie condizioni del Cavalier Bellicapelli. Ma ci corre l'obbligo di informarlo: a questa rubrica collaborano, clandestinamente, l'onorevole Bossi e il ministro Calderoli. Noi ci limitiamo a depurare i loro testi dalle frasi da querela. E a tradurli in italiano.

## Liberiamo la pace

Giuliana, Florence, Hussein tutti gli ostaggi e il popolo iracheno

## Manifestazione nazionale

proposta da il manifesto

Roma, 19 febbraio

ore 14, Piazza della Repubblica

ore 17 **Concerto**

piazza di Porta Capena

per informazioni: segreteria@mow.it

per adesioni: adesioni@mow.it

www.fermiamolaguerra.it



**C'È CHI  
SI OCCUPA  
DI SE'**

*Noi  
ci occupiamo  
di te.*



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**CON I DS,  
PERCHÉ NESSUNO RESTI INDIETRO.**

Marcella Ciarnelli

## DIBATTITO sulla missione

Il presidente del Consiglio interviene con un testo scritto e forse ispirato da Gianni Letta. Chiede il voto dell'opposizione ma finisce per ricompattarla

Fassino ha definito il suo discorso "contraddittorio", Angius "deludente" «Visto come sono soliti classificare i miei interventi lo considero un successo»

# Berlusconi: sull'Iraq non si cambia niente

Il premier al Senato ribadisce la linea del governo e fa appello ai «moderati»: votate sì

ROMA Non appena si è reso conto che l'accesso al centro-sinistra sull'Iraq gli consentiva di riprendersi la scena nella parte del salvatore della democrazia, il presidente del Consiglio non ci ha pensato su due volte e si è presentato al Senato a spiegare la posizione del governo sulla missione. «Ma che Cicu e Cicu. Non serve il sottosegretario, in aula ci vado io», ha detto ai suoi Berlusconi quando gli è stato chiaro che la sua presenza a Palazzo Madama sarebbe tornata utile soprattutto per raggiungere il vero obiettivo dell'improvvisata ai senatori che, colti di sorpresa, brillavano per le molte assenze. Specialmente nei banchi della maggioranza.

Con l'appello ai moderati dell'opposizione a «trovare il coraggio di votare sì» il premier ha infatti evitato il pericolo di trovare all'ultimo minuto qualche crisi di coscienza nel centro-sinistra che avrebbe potuto portare ad alcune astensioni se non, addirittura, a qualche sì. Meglio non rischiare. In modo da poter essere autorizzato a ripetere da oggi in poi, per tutta la campagna elettorale, il tormentone del pericolo "rosso", delle posizioni schiacciate tutte su quella di Bertinotti che «il comunismo lo vuole addirittura rifondare».

«Certo che sì, i lavori di quell'assemblea li ho seguiti con attenzione» conferma Berlusconi lasciando il Senato dopo l'imprevista sortita decisa, è la giustificazione ufficiale, perché «non bastava la sola relazione tecnica del ministro Martino ma c'era bisogno di un leader». E visto «che Fini non poteva intervenire ho deciso di venire io». In realtà le notizie che arrivavano dal fronte del centro-sinistra gli hanno fatto vincere le resistenze dei sottosegretari Gianni Letta e Paolo Bonaiuti che avrebbero preferito un'uscita per quest'oggi, il giorno del voto. «Ma come si poteva non approfittarne, ci hanno alzato una palla...» conferma il ministro Enrico La Loggia.

Così Berlusconi si è preparato un discorso di un quarto d'ora che ha stranamente



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro della Difesa Antonio Martino ieri al Senato

Bianchi/Reuters

la nota

## Il punto critico della leadership

Pasquale Cascella

È stato un parto prematuro quello della Federazione dell'Ulivo, particolarmente complicato e sofferto, come spesso avviene per le nascite precoci. A dire il vero, l'assemblea di ieri al Senato sul decreto di rifinanziamento della missione italiana in Iraq avrebbe dovuto essere una sorta di prova generale per le forze riformiste del centro-sinistra che, il prossimo 26 febbraio, costituiranno il nuovo soggetto politico. Erano, infatti, a confronto le diverse posizioni e sensibilità politiche, perché dalla dialettica e dal libero formarsi di una maggioranza e di una minoranza emergesse una posizione comune. La prova democratica ha funzionato, attraverso l'aggregazione di una forte maggioranza e di una significativa minoranza, entrambe trasversali, a dimostrazione che la «contaminazione» già travalica la logica dell'appartenenza partitica. È, però, rispuntata la querelle interpretativa dell'orientamento politico definito precedentemente dal vertice dell'Ulivo con Romano Prodi, innescata peraltro da Fran-

cesco Rutelli che pure aveva partecipato all'elaborazione di quella indicazione. Un ripensamento tutto politico, giacché è inimmaginabile che un sussulto competitivo possa reggersi sulle differenziazioni interne allo stesso partito (la Margherita, articolatasi in tre posizioni) di cui Rutelli è presidente. Il che, a sua volta, rivela come il punto debole sia nella compiuta rappresentanza politica del nuovo soggetto, più che nel progetto o nel processo democratico che lo regola. Prodi ha cercato di sdrammatizzare il contrasto attribuendolo a «un ramo dell'Ulivo, anzi un rametto». Ma se un elemento concorrenziale persiste, da parte del «bello guaglione»

nei confronti di chi tale lo ha definito, non riguarda tanto, o non soltanto come sembrerebbe dagli ultimi accenti dello stesso Prodi, le procedure e le strutture della Federazione, ma la loro guida riformista. E, quindi, la battaglia politica attraverso la quale questa può formarsi e affermare la coerenza di fondo con una leadership di governo necessariamente volta a garantire l'equilibrio complessivo della coalizione. Non è a caso che Fausto Bertinotti sia apparso, ieri, il convitato di pietra dell'assemblea dell'Ulivo. Ed è proprio perché investiva il nervo della cessione della sovranità in materia di politica internazionale, il più scoperto nel rapporto con

l'anima cosiddetta radicale della più larga Unione di centro-sinistra, che l'esperimento procedurale ha accelerato il travaglio del nuovo soggetto politico dell'Ulivo. Né è a caso che quest'ultimo abbia visto la luce e avuto il suo battesimo nel fuoco alimentato dalla contesa bipolare sull'intervento militare in Iraq. Giusta o sbagliata la missione italiana? Sbagliata prima l'invio del contingente militare deciso dal governo nell'ambito dello schieramento angloamericano che aveva innescato la guerra scavalcando l'Onu, e diventato giusto poi, a seguito del voto iracheno legittimato dalle Nazioni Unite? O sbagliato prima e dopo in linea «di

principio», per dirla con Massimo D'Alema, essendo sempre lo stesso il dispositivo normativo sottoposto di semestre in semestre all'approvazione del Parlamento, ma potenzialmente giusto come «prova di volontà», per citare Franco Marini, nel quadro di quel recupero sollecitato da Prodi a Parigi e rilanciato da Piero Fassino a Roma di un impegno convergente dell'intera Europa sull'effettiva guida dell'Onu del processo di ricostruzione, pacificazione e democratizzazione? Il presidente del Consiglio ha cinicamente provato a liberarsi dell'onere della risposta, dovuta al paese e agli stessi partner europei prima

ancora che all'opposizione, con una sorta di appello alla diserzione dal campo avversario, formalmente all'insegna del divide et impera ma sostanzialmente volta a radicalizzare e ideologizzare la contrapposizione in vista dell'imminente prova elettorale. Un tentativo forse abile di approfittare dell'obiettiva difficoltà dell'opposizione nella ricerca di una sintesi più avanzata e responsabile con cui rompere lo status quo, ma anche rivelatore di una concezione dei rapporti politici offensiva non solo per i «moderati» chiamati a tradire ma per lo stesso principio che ha ispirato la prova democratica dell'Ulivo. Se pure un errore è stato commesso, vale il rilievo di Prodi: «È molto meglio sbagliare in democrazia che nella segretezza e nell'autoritarismo». Tant'è: la lezione della giornata di ieri è nell'addio alle divisioni precostituite. Entra in campo una dialettica politica che sollecita più conseguenti prove democratiche e inedite potenzialità di leadership.

Gelosie e incomprensioni sulla strada di un accordo. Costa insiste per la riconferma, Cacciari non lo vuole. Bettin per i rossoverdi, non vuole le primarie. A destra si agita il giornalista Crovato

## Venezia, il centrosinistra non ha (ancora) un candidato sindaco

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Da ragazzino era scout. Lupetto, per l'esattezza. L'etichetta gli è rimasta addosso anche adesso che è un ragazzo atletico, capelli ricci e sguardo miope, spalle da vogatore. Alessio Vianello, avvocato mestrino, uomo della Margherita, da pochi giorni è l'"esploratore" ufficiale del centro-sinistra veneziano. Deve capire quante chance ha per candidarsi a sindaco di tutta l'"Unione". Ma qua, altro che scout servono. Il mite lupetto è subito incappato in un mondo di lupi. Un no qua, uno sgambetto là, fratelli-coltelli...

Manca pochissimo, al deposito delle candidature a sindaco. Nessuno dei due poli è già in porto. Nel centro-sinistra pesano infinite esigenze di "visibilità" e altrettanti bisticci. I principali: la Margherita non ha sindaci importanti al nord, vuoi negarle Venezia - che già esce da due legislature Cacciari ed una di Paolo Costa? Però la Margherita è anche parecchio divisa, internamente. Massimo Cacciari e Paolo Costa, una volta amici, ora sono cane e gatto. Così, è cominciato l'elenco infinito di possibili candidature proposte e bruciate. Alla fine, la rosa si è ristretta a due nomi della Margherita: Alessio Vianello, "cacciariano", e Arcangelo Boldrin, "costiano". L'ha spuntata Vianello. Un mandato a "esplorare", con la di-

sponibilità, perfino, a partecipare a eventuali primarie con Bettin, candidandosi da tempo per il polo rosso-verde. Sul punto, Bettin ha risposto picche: «Una buffonata», le primarie le chiedeva prima, non le vuole adesso che non c'è tempo per farle. Se è per questo, ieri i rosso-verdi hanno risposto picche anche per tutto il resto: andranno da soli, «a meno che non spunti una nuova candidatura autorevole e condivisa».

Fosse tutto qua. Il Vianello-Livingstone è stato preso malissimo anche da Paolo Costa. I "suoi" uomini hanno chiesto il commissariamento della Margherita, e minacciano lista e candidato alternativi. Costa ha già detto: «Venezia è una Ferrari, per guidarla ci vuole uno Schumacher. Vianello non lo è». Ieri il sindaco ha spedito una lettera ai vertici nazionali dell'"Unione": che intervengano, imponendo «candidature forti e unitarie», perché

con Vianello si affaccia "la tragedia di una possibile sconfitta elettorale". Senta, Vianello, ma perché Costa ce l'ha con lei? «Mah. All'epoca io avevo sostenuto la sua candidatura a sindaco. Poi, quando ho ritenuto fallito il suo progetto, l'ho detto pubblicamente. Evidentemente non lo ha digerito. Io credo che lui veda in me l'interprete di un ritorno ad un modo di amministrarre più simile a quello di Cacciari. Colpisce me per attaccare Massimo.

C'è tutto un substrato da regolamento di conti...». Appunto. La parola d'ordine dell'"esploratore", e di parecchi altri, è: "Discontinuità". Quella di Costa è opposta: "Continuità". Con me Venezia ha vissuto un secondo Rinascimento...». Sul governo del Principe - accuse diffuse: iperaccentratore, staccato dalla città e dal consiglio - si sono accumulate infinite polemiche; iniziate con un epico scontro col vicesindaco, il diessino Michele Vianello -

nessuna parentela con Alessio - all'insegna del "o me o lui". Se n'è andato lui, il diessino. Ahimè: «Su Venezia pesano conflitti non risolti, le divergenze programmatiche e personali tra Costa e Cacciari», lamenta Delia Murer, segretario diessino.

Poi c'è l'altro fronte, i rosso-verdi. Anche cinque anni fa erano divisi al primo turno. «Ma allora c'erano reali divergenze programmatiche», ricorda Murer, «questa volta no: il nostro pro-

gramma è alternativo al Mose, prevede la chimica pulita a Porto Marghera...». Bettin replica: «Il programma loro lo abbiamo già giudicato molto insoddisfacente». La segretaria diessina insiste: «Io non vedo tanti motivi per restare divisi. La nostra linea è insistere per una candidatura di tutti».

Appunto. Per ora non la si vede, e siamo ad un bivio. O il lupetto Alessio Vianello sfodera denti da lupo, resta il candidato del centro-sinistra ed il primo turno si trasforma in "primarie" con Bettin e l'uomo di Costa. Oppure si ritira, costringendo la coalizione, esausta, a trovare al novantesimo minuto una figura "terza" che vada bene a tutti. Sullo sfondo, c'è sempre l'ipotesi Casson: Felice, il pm. E' molto gradito ai rosso-verdi ed ad una bella fetta di diessini, ma proprio a tutti non va bene. Però, con l'acqua alla gola...

Nel centrodestra va pure peggio: tutti divisi. Tuttavia proprio questa scelta ha attutito i litigi in pubblico. Forza Italia dovrebbe candidare l'on. Cesare Campa. An va da sola con un suo uomo, la Lega pure. Ci sono vari candidati di gruppi minori. Perfino il bel Maurizio Crovato, giornalista Rai responsabile del Tgr veneto, ha allestito una sua civica, «né di destra né di sinistra» (soprattutto non di sinistra), che si chiama «Uno di noi». Punta sulla popolarità da video. Piace anche a Galan, il governatore regionale azzurro, non a Renato Brunetta: «Un candidato beautiful?».

### personaggi

## Armeni, la donna che vive due volte Tra Ferrara e Sansonetti, di lotta e di governo

Il tonico di Ferrara, Ritanna Armeni, così l'ha definita Aldo Grasso, shakerata tra carta stampata e tv finisce per essere di lotta e di governo, insieme. Alla sinistra del divo Elefantino, in "Otto e mezzo", e a destra di Sansonetti, su "Liberazione", la donna che vive due volte. Anche ieri quando in un fondo scritto per rivalutare gli anni 70, belli e non cupi, P38 a parte, il paradosso che meglio calza è che si può oggi «legittimamente» - anche se non giustificatamente - essere contro lo Statuto dei lavoratori e l'arti-

colo 18, contro la libertà delle donne, contro quel residuo di potere che è rimasto in mano ai lavoratori, si può chiedere la controriforma delle pensioni e si possono fare o pensare moltissime altre cose», ma guai a liquidare quegli anni come cupi. Per cui amnistia per tutti, e buonanotte. E ognuno pensi quello che vuole. Eh, no. Mai tenera con Cofferati (che quando era di sinistra per il centro-sinistra era sempre troppo a destra per la Armeni), critica con Prodi quando governava, pronta però ad esuberanze dialet-

tiche con i giochi di prestigio strategici del nemico di classe. E così il 20 dicembre del 2004, Berlusconi che promette di abbassare le tasse, su "Liberazione" per la tosta Ritanna è colui che «ha inviato un altro messaggio rivoluzionario, capace cioè di ricompattare il suo elettorato e di ricostruire un progetto, un immaginario, un'idea forte di società». Con le opposizioni sempre in affanno, come ha scritto nei giorni del congresso Ds perché «il centrodestra ha saputo portare avanti le sue politiche. Lo ha fatto con coerenza a cominciare dalle leggi che hanno suscitato più scalpore fino a provvedimenti che magari sono passati inosservati. E la sua politica ad aver prima illuso e poi deluso gli italiani, non la incapacità a praticarla. Berlusconi - scrive la Armeni il 9 febbraio - ha precarizzato il mercato del lavoro, ha ridot-

to le tasse, ha mandato soldati italiani in guerra. Tutti obiettivi che si era prefisso ed ha raggiunto». Veramente il contratto con gli italiani prometteva fiumi di latte e fiumi di miele. E, soprattutto, quanta geometria nel dare valore assoluto a cose che non lo hanno, come l'abbassamento delle tasse. Ferrara la chiamerebbe intelligenza con il nemico. Che in tv non si vede, perché in video la Armeni è gagliarda e ferma, abrasiva, come ha scritto Costanza Rizzacasa D'Orsogna. Sempre a sinistra nella foto di gruppo con Giuliano, rassicurante e mai equivoca, di sani e robusti principi che sotto-linea spesso ridendo. Autarchica nei vestiti, e ci tiene a dirlo, va in tv con il suo personale guardaroba, con acquisti dalle sorelle De Clercq, «ma ho anche cose comprate al mercatino», ha voluto precisare in una recente intervista su "Magazine". Otto e mezzo.

f.l.

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**DIBATTITO** sulla missione

La Federazione funziona, dice il Professore  
L'astensione di Rutelli e Marini?  
Segno di una dialettica. Quel che conta  
è l'ampia maggioranza

Negli altri paesi c'è la corsa al ritiro  
il dibattito è esploso anche negli Usa  
I Radicali? Contraddittorio il dialogo  
con Berlusconi, no ad accordi mercantili

# «Col voto sull'Iraq è nato l'Ulivo»

Prodi commenta soddisfatto la scelta dei parlamentari. I dissenzienti? «Solo un rametto...»

PARIGI «Oggi comincia la vita dell'Ulivo», la Federazione «diventa soggetto politico» e «bisogna battezzarla con il nome giusto»: meglio «chiamarla Ulivo» quindi. Romano Prodi commenta soddisfatto l'assemblea romana dei parlamentari Fed e «la grande, fortissima maggioranza» che ha accolto la proposta di votare no al rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq. Si è discusso, si è votato, si è deciso e chi aveva proposto l'astensione si attenderà alle regole, perché «c'è un impegno esplicito a conformarsi alle decisioni». Berlusconi che paragona a «un tradimento» del popolo iracheno il rimpatrio del contingente italiano di stanza a Nassiriyah? «È difficile sostenerlo quando c'è una corsa al ritiro da parte di altri paesi e quando il dibattito sul ritiro è esploso anche negli Stati Uniti», taglia corto il Professore, interessato a parlare più dell'Ulivo che non dell'intervento del premier a Palazzo Madama. L'assemblea dei deputati e dei senatori, quindi. Con quelle astensioni - una trentina - che descrivono «una dimensione quantitativa molto, molto, limitata». Se i voti contrari fossero stati «meno di così», scherza Prodi, si sarebbe verificato «un fatto che ai vecchi tempi avremmo chiamato bulgaro». Ma la scelta di quella che non è «una corrente» ma «un ramo, anzi un rametto dell'Ulivo» non modifica la sostanza di «una decisione molto condivisa e molto forte anche se difficile». Va bene così, nella sostanza. Si va avanti anche se a votare in modo difforme dalle richieste del Professore sono stati, tra gli altri, Francesco Rutelli e Franco Marini. Da Roma il segretario organizzativo della Margherita non gradisce il riferimento prodiano al ramoscello. «Prodi? Per definizione ha sempre ragione - replica - Tutto ciò che lui dice è sempre esatto».

Il leader dell'Ulivo si intrattiene con i giornalisti, nella hall dell'albergo parigino dove alloggia, prima di recarsi all'Alta scuola del commercio

francese dove riceverà il diploma d'onore concesso prima di lui a Gorbaciov, Kohl, Delors e Giscard d'Estaing. Il voto di Rutelli? «Mi ha sorpreso un po'», spiega. Aggiungendo, poi, che quel voto va ricondotto

«alla dialettica dei partiti», anche se «non si può dire che la Margherita ha votato in un modo e i Ds in un altro, perché l'Ulivo ha votato in una direzione. Mentre altre serie e motivate frange hanno votato diversamente».

Per il Professore questa «trasversalità» rimescola le carte. Si vota sui problemi e non per ordine di scuderia, un dato importante per il futuro dell'Ulivo-soggetto-politico che sta decollando. La scelta di Rutelli? Il voto del

presidente Dl «ha un significato partitocolare» che Prodi non drammatizza, ma non apprezza e bacchetta. «Nella riunione dei capi delegazione dei partiti della Fed non c'era stata nessuna espressione contraria - ricorda Prodi

- Può darsi che vi fossero delle riserve mentali, anzi a quanto vedo c'erano, ma in quanto tali non apparivano». In quello stesso vertice, però, «Rutelli non era apparso convinto del no della Fed al decreto sull'Iraq», ricordano

i giornalisti. «Non erano state sollevate riserve palesi né annunci di voto - replica Prodi - Poi nella dialettica successiva e negli scambi di opinioni si. Dunque il voto di Rutelli non è giunto inatteso, è stata una evoluzione naturale del suo pensiero. Ieri c'eravamo parlati a lungo con lui e con Marini». Le loro decisioni, quindi, nelle ore che le avevano precedute, non avevano destato «particolare sorpresa». In ogni caso è la «maggioranza ampia» che si è espressa all'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo quella che conta. E anche i voti contrari «provano che c'è una dialettica», ma «che la Federazione funziona». Il centrosinistra, quindi, è diverso dal centrodestra. «Ci vuole poco - commenta il Professore - Non ci vuole mica un grande sforzo». Sotto questo aspetto «il confronto» con i metodi di Berlusconi «ha del surreale».

La Fed ha superato senza danni lo scoglio dell'Iraq e supererà quindi in modo «più facile» temi «meno difficili». Certo l'assemblea dei parlamentari è stata «un po' caotica» e «chi vuole speculare su singole dichiarazioni o fatti folcloristici può trovare spazio». Ma «adagio adagio si affineranno le procedure». In ogni caso, spiega Prodi, «è molto meglio sbagliare in democrazia che in segretezza o in autoritarismo».

I radicali, infine. Il mazzo di fiori che Emma Bonino voleva donare a Prodi a Roma mentre il Professore era a Parigi? «È stata una consegna di rose "in absentia", come dicevano i latini, ma ugualmente gradita - commenta il leader dell'Ulivo - Detto questo, però i fiori non parlano» e «se c'è un legame tra noi sull'obiettivo della libertà e sulla distorsione della democrazia, diventa contraddittorio che vi sia un dialogo con lui (con Berlusconi, ndr) ritenuto da loro stessi fonte di pericolo per la democrazia». «Nulla di nuovo», quindi con Pannella. E a chi sostiene che in Piemonte o nel Lazio vincerà chi otterrà i voti radicali, Prodi risponde che il problema non è «mercantile» e che gli elettori «premano la coerenza»: gli accordi fatti «per motivi seri».



Il leader dell'Unione, Romano Prodi intrattenuto da giornalisti

## Rutelli sconfitto nella battaglia per l'astensione

Lunga e animata assemblea dei parlamentari della Fed. Il documento presentato da Marini ottiene 32 voti

Natalia Lombardo

ROMA «Ma insomma, si può sapere cosa ho votato?» si chiede Rutelli in piedi nell'aula della commissione Difesa al piano terra di Palazzo Madama, alla fine dell'assemblea modello '68 dei parlamentari della Fed alla prova del fuoco iracheno. Un tifone in una stanza, praticamente. Ma è stato lui, il presidente della Margherita, a mandare all'aria le carte di un accordo raggiunto con Prodi e a votare il documento di Franco Marini per l'astensione sulla proposta alla missione italiana in Iraq. Come un sultano, il presidente Dl propone: «Presentiamo un documento da votare in aula sulla exit strategy. Se il governo risponde di sì è una vittoria, se no votiamo no» (poco dopo quel no diventa «astensione») «e allora si che i soldati tornano a casa domattina...». «E sarebbe ora... So' due anni che stanno là...», sbotta dai banchi il diessino Duca, marchigiano tosto. I mugugni volano da una parte all'altra, Rosi Bindi si agita e ondeggia, poco prima aveva parlato accorata del «popolo della pace». Rutelli vuole smarcarsi da quella «sinistra radicale» di cui quasi con schifo legge le frasi sulle «elezioni truffa» in Iraq. Piero Fassino lo guarda storto, tamburella, cova la rabbia per il sentirsi classificato tra i «radicali». Lo farà alle cinque del pomeriggio Berlusconi che alle tre e mezza ha deciso di venire a parlare in aula a puntare il «dito color indaco» degli elettori iracheni contro i buoni e i cattivi del centrosinistra.

Rutelli ha fatto saltare il castello di carte messo insieme con Prodi in quella riunione «in cui ero in minoranza, posso esserlo anche adesso». Resta di stucco Pierluigi Castagnetti che alla fine è impietrito in un angolo, pallido e rosso insieme: «Sono affranto. Ma come, si era d'accordo... alla riunione c'erano Prodi, quattro leader e otto capigruppo, il documento è passato all'unanimità. L'ha votato anche Rutelli e ora dice che era in minoranza? Questa è slealtà». Sorpresa anche Dario Franceschini, che non vota nulla, mentre il prodiano Arturo Parisi va e viene dall'aula, ma non fa nulla per ricucire la Margherita. Il presidente Dl non sa bene se ha votato sì alla presentazione degli ordini del giorno demandati ai capigruppo come ha proposto il socialista Boselli con voce afona, o se per sbaglio si è

### I VOTI PRECEDENTI

- 15 aprile 2002 ANTICA BABILONIA Il Parlamento approva la mozione della maggioranza per l'invio di militari italiani in Iraq. Ds, Margherita, Sdi e Udeur non partecipano al voto. Verdi, Prc, Pdc e alcune esponenti del Correntone Ds votano contro
- DECRETI DI FINANZIAMENTO ALLA MISSIONE
- LUGLIO 2003: Copertura finanziaria fino al 31/12/2003 Ds, Margherita, Verdi, Pdc e Prc votano contro. Sdi e Udeur si astengono
- FEBBRAIO-MARZO 2004: Proroga fino al 30 giugno 2004 di tutte le missioni italiane all'estero Ds, Margherita e Sdi non partecipano al voto. Verdi, Prc, Pdc, Correntone Ds votano contro. Al Senato votano no anche 4 senatori della Margherita
- LUGLIO 2004: Rifinanziamento della missione fino al 31 dicembre 2004
- Vota contro tutto il centrosinistra. Tranne l'Udeur che si astiene



opposto, nella confusione totale nella quale Willer Bordon è affogato trascinando con sé tutti i «ragazzi» indisciplinati, i parlamentari della Fed. Non si è sbagliato, però, Francesco Rutelli quando ha alzato la mano per votare l'astensione proposta dal cosiddetto «lupo marsicano» Franco Marini. Rutelli si è sollevato a metà dalla poltroncina beige, si è guardato un attimo intorno, ha alzato le cinque dita ben aperte e le ha subito abbassate, tornando a sedere. Nel caos qualcuno ha dubbi, ma dopo lui conferma: fra i trentadue voti c'è anche il suo. Il siciliano Piscitello grida che «il conto è sbagliato, sono quaranta...», ma nessuno lo ascolta. L'assemblea dei deputati e senatori di Ds, Margherita e Sdi è iniziata alle undici e mezza. Porte aperte ai giornalisti. La regola è il voto a maggioranza. Forse per eccesso di democrazia, scherza qualcuno, l'assemblea sbotta in un liberatorio '68. Bordon più che altro, scordina. Nonostante l'altezza non emerge, ma anzi sembra finire in mongolfiera: «Ragazziiii, per favore», non fate casino. L'aria comincia presto a ribollire. Gavino Angius, Ds, illustra «la proposta del verti-

### LA MISSIONE «ANTICA BABILONIA»

- circa 3.200 i militari italiani impegnati nell'operazione
- 1.700 gli uomini del nucleo del contingente dell'Esercito
- 500 i soldati della Marina
- 200 i militari dell'Aeronautica
- 400 i carabinieri della Msu (Unità multinazionale specializzata)

Oltre agli uomini presenti in Iraq, fa parte della missione anche un piccolo contingente interforze dispiegato in Kuwait (27 unità). Il contingente terrestre ha la responsabilità della provincia meridionale di Dhi Qar e opera nel settore sotto comando britannico

ce dell'Ulivo con Prodi è di votare no al rifinanziamento della missione». A Rutelli già non piace: «C'ero anch'io, non è andata così». Angius abbozza, legge il testo del documento e ripete la proposta per votare no e «non partecipare alla votazione di qualunque altro ordine del giorno da chiunque venisse presentato». Evitare quindi «grottesche contrapposizioni», spiega Angius che avverte Rutelli: «Con un voto sul documento si rischia che altre forze del centrosinistra ne presentino dei loro...». «Ah, ecco dove si andava a parare...», mugugna il socialista Cesare Marini e il liberal Ds Turci. Votare no e subito dopo fare un «atto parlamentare» dell'Ulivo perché costringa il governo a venire in aula e prendere una decisione sull'Iraq, è la posizione di maggioranza. Quel governo, come ha detto Piero Fassino, «abbiamo chiamato in aula e chi viene? Cicu», un sottosegretario. Fino alla contromossa del premier. Il clima era già caldo, ma non troppo, all'annunciato documento sull'astensione con tredici firme dielline (fra queste De Mita, Carra e Gerardo Bianco, ma anche i diessini Petruccioli e Bogi). Marini lo presenta, nel nome dell'essere «forza di governo» che non può lasciare a secco i soldati: «Cosa mangiano, i pesci del Tigri?», esagera il «Lupo». A vabbè, «se si dice che i soldati devono mangiare scatole di tonno anziché pesci morti allora votiamo sì», sbotta Castagnetti. La situazione trascende. Fassino cupo tenta la mediazione: «Approviamo il documento, poi, sono d'accordo con Francesco, per ascoltare cosa dice il governo diamo mandato ai capigruppo di valutare se è il caso di trasformare una posizione, forte e chiara, in un atto parlamentare». Boselli accanto a Rutelli lo trasforma in Ogd da votare in aula. Bordon tenta d'invertire l'ordine dei voti. Livia Turco e Barbara Pollastrini sventolano il documento: «Voto, voto...»; altri urlano «le regole, la democrazia...». «Ci vuole Capanna...», scherza Lusetti pensando al '68 Sono le due e mezza, a digiuno. Il documento passa a maggioranza, nessun Ogd oggi in aula, la minoranza abbozzerà. La mozione Morando per non mandare via le truppe svedesi nel caos (e lui si arrabbia). Oggi a parlare in aula a nome di tutti sarà Willer Bordon: la decisione era stata già presa con Prodi. «Qualcuno avrà capito cosa ha votato?» chiede Dini.

### oggi l'inaugurazione

## La «Fabbrica del programma» In periferia, ma collegata con il mondo

Andrea Carugati

BOLOGNA A poche ore dall'apertura ufficiale con il Professore, prevista per oggi alle 15, la Fabbrica del programma sembra proprio una fabbrica. Gli operai si muovono in ordine sparso ma perfettamente logico: c'è chi vernicia di giallo brillante la parte alta delle pareti, chi allaccia cavi, chi scarica seggiole di plastica bianca dai camion. Sulle vetrate d'ingresso fa bella mostra di sé la scritta in bianco: «La fabbrica del programma». Appena entrati, dietro una quinta dello stesso giallo dei muri, si apre la sala grande, quella che ospiterà gli incontri con le

categorie, tante, che Prodi intende convocare a Bologna nei prossimi mesi. In fondo c'è chi prova i tre grandi monitor dai cui saranno diffusi numeri e tabelle. Dalla parte opposta, sopra una piccola scala, si apre un ufficio dove alcuni volontari stanno allacciando telefoni e computer, mettendo a punto tutti i dettagli per l'ouverture di oggi. Un cartello segnala le redazioni Internet: oltre alla rivista Governareper (guidata da Rodolfo Brancoli e Arturo Parisi) ci saranno due siti ad hoc, www.romanoprodi.it e www.fabbricadelprogramma.it, che saranno lanciati oggi. Tutti tasselli della strategia on line con cui Prodi intende guerreggiare con il signore delle tv.

La Fabbrica sorge in via Rimini, a Corticella, periferia nord di Bologna, a pochi passi dall'uscita della tangenziale. In una zona dove tutte le strade portano i nomi di città romagnole: Lugo, Imola, Forlì, Cesena. Di fronte c'è una distesa di arbusti secchi, abbandonata e circondata da reti arancione, forse per indicare un cantiere che non è ancora arrivato. Arancione è anche una larga striscia disegnata di fresco sull'asfalto del piazzale: porta dalla strada a una grande porta della Fabbrica, che per ora resta sigillata. In alto, sotto la tettoia, tanti fari allo iodio gialli, come quelli delle macchine francesi di qualche anno fa. Di lato c'è un moderno ufficio delle poste, proprio accanto a una palazzina bicolore con delle curiose torrette e le inferriate alle finestre del primo piano. Un fazzoletto di periferia, «un po' sciancata», l'ha descritta Prodi al congresso Ds di Roma. Sorridendo: «È in via Rimini, pensate che bello!». Consapevole che in un'epoca di comunicazione totale, in cui tutto fa comunicazione e immagine, questo pratone di arbusti secchi possa

significare qualcosa in confronto ai cactus trapiantati a Villa Certosa. Come quell'ufficio postale e l'ingrosso di forniture alberghiere che affaccia sulla tangenziale. Tecno Hotel. «C'è uno stile nell'essere fuori moda», ha detto Prodi accattivante al congresso Ds, abbracciato dall'applauso della platea. Da strada Maggiore, dove lavora ancora parte dello staff, ribadiscono che la scelta di via Rimini non è casuale. Che questa è una zona popolare, perfetto esempio di periferia produttiva bolognese. Dove le fabbriche ci sono davvero. Lo spazio è grande ma non immenso: circa 660 metri quadri. Oltre alla sala grande ci sono dei piccoli box, divisi da colonne: qui staranno le redazioni, i centralini, i volontari chiamati a scrivere le sintesi degli incontri da diffondere via Internet. Il primo è previsto per domani, con il titolo «Mettere su casa»: una giornata divisa in una mattinata con esperti e addetti ai lavori che faranno un'istruttoria; nel pomeriggio arriveranno le giovani coppie interessate all'argomento, una cinquantina di persone in tutto.

Gabriel Bertinotto

## IRAQ rapita un'italiana

I coniugi Sgrena dalla casa di Masera: sono passati dodici giorni e ancora non abbiamo alcuna notizia questo vuoto ci logora

Il sindaco di Baghdad in visita a Torino: i rapitori sono criminali comuni, sono ottimista sulla liberazione

Franco Sgrena, il padre della giornalista italiana sequestrata in Iraq, lancia un appello ai rapitori, affinché si facciano vivi e diano informazioni sulle condizioni della figlia che tengono prigioniera. «Non sappiamo neppure chi l'ha rapita, né se tutte queste rivendicazioni (i messaggi diffusi via Internet nei primi giorni dopo il sequestro) siano vere», dice Franco Sgrena incontrando i giornalisti nella sua casa a Masera, presso Domodossola. I rapitori dicano cosa vogliono. Sapevo che sarebbe andata per le lunghe, ma ora stiamo diventando più ap- prensivi, preoccupati».

«Siamo preoccupati», confida l'anziano genitore di Giuliana, l'inviata del Manifesto. Sono passati dodici giorni e non sappiamo se Giuliana sia viva. Non abbiamo né foto né immagini di lei non abbiamo notizie sulle trattative. Più passa il tempo, più diventa difficile per Franco Sgrena e la moglie sopportare lo strazio di un vuoto informativo così completo. «Non voglio dire che non si stia facendo nulla per salvare Giuliana, ma solo che di lei non ci sono notizie, nonostante siano già passati 12 giorni dal suo rapimento». Papà Franco è teso e provato. La tranquillità dimostrata nei giorni scorsi lascia il passo ad una crescente tensione ed emozione. Nei giorni scorsi il suo medico di fiducia gli ha prescritto delle gocce per dormire. «Io e mia moglie siamo gente forte», dice Franco Sgrena, «ma questo silenzio ci logora».

Tutto il paese di Masera partecipa all'angoscia della famiglia Sgrena. I due anziani genitori di «Giuly» ricevono continuamente visite. «Sono contento di queste manifestazioni di solidarietà», commenta Franco Sgrena. «Soprattutto mi ha fatto piacere l'appello del Papa, mi ha aperto il cuore di speranza. Ma anche la visita della comunità islamica del verbanico-ossola è stata significativa». L'altra sera a Domodossola duemila persone hanno partecipato ad una manifestazione la cui parola d'ordine era: «Liberate Giuliana,

# Appello del papà di Giuly: «Diteci che è viva»

La famiglia della giornalista del Manifesto chiede ai sequestratori di rompere il silenzio



L'immagine di Giuliana Sgrena davanti all'ingresso della provincia di Roma

giornalista di pace».

Un altro raduno si terrà domani sera a Masera, con la partecipazione di Enrico Fovanna e Il Giorno e Luciana Castellina, una dei fondatori del Manifesto. Quest'ultima, reduce da un'altra manifestazione, l'altra sera a Parigi, per la liberazione sia della giornalista italiana che della collega francese Florence Aubenas, inviata di Libération. La Aubenas fu rapita il 5 gennaio, e di lei non si è più saputo nulla. Le due vicende hanno molti punti in comune, dal luogo in cui le due giornaliste sono state prelevate, cioè la zona universitaria di Baghdad, all'assenza di comunicazioni corrette

da immagini da parte dei rapitori (com'è invece accaduto per altri sequestri), sino all'orientamento politico di sinistra di entrambe le pubblicazioni. «Il mestiere di giornalisti diventa sempre più difficile e pericoloso non soltanto a causa delle bombe o dei rapimenti, ma anche perché dire delle verità non "embedded" è sempre più rischioso», ha detto Castellina parlando al pubblico convenuto all'Olympia. Castellina ha ricordato «le origini comuni» di Libération e del Manifesto, nati dopo il maggio '68, «anche se le loro strade si sono diversificate». «Non è un caso -ha aggiunto- che poi ci ritroviamo ancora vicini dopo trent'anni, con due giornaliste, due donne, che hanno inteso il giornalismo come impegno civico. Ed hanno preso ed hanno deciso coscientemente di prendere il rischio di andare a dare voce a quelli che non ce l'hanno. Sono state prese tutte e due mentre erano alle prese con i rifugiati di Falluja, vittime della guerra». La serata, alla quale hanno partecipato una trentina di cantanti francesi, tra cui Charles Aznavour, era organizzata da Libération e dall'associazione di difesa della stampa Reporters sans frontières. Fra i politici presenti Nicolas Sarkozy, Jack Lang, Lionel Jospin, Francois Hollande e Noel Mamere.

Ieri era in visita a Torino il sindaco di Baghdad, Ali Al Tamimi. Commentando il sequestro, si è detto ottimista su una conclusione positiva, ed ha aggiunto: «Il popolo iracheno con il rapimento non c'entra niente. Sono criminali comuni».

# Iraq, lo sciita Al Jafari candidato premier

Gli Ulema sunniti chiedono il ritiro delle truppe straniere e condannano le azioni dei kamikaze contro i civili

Volano scintille tra gli sciiti che hanno vinto le elezioni in Iraq. Lunedì, nella villa del capo dello Sciri, Abdelaziz Al-Hakim si era tenuto un summit tra i «generali» sciiti convocato allo scopo di indicare un candidato premier. È ormai infatti chiaro che la nuova mappa del vertice iracheno vedrà un curdo alla presidenza e uno sciita alla guida del governo. Siccome per nominare entrambi occorrono i due terzi dei voti parlamentari, curdi e sciiti sono obbligati a trovare un accordo. Ma la scelta non si presenta semplice. Ieri infatti sono trapelate le prime indicazioni emerse nel vertice organizzato da Al-Hakim. L'Alleanza indica, secondo queste voci, in Ibrahim al Jafari, leader del partito Da'wa, il candidato premier. Ma la fonte che ha fatto filtrare questa notizia alle agenzie di stampa hanno precisato che questa indicazione viene fatta «per preservare l'unità dell'Alleanza». La battaglia insomma non è affatto conclusa ed anche gli altri candidati, in special modo il ministro delle finanze, Adel Abdul Mahdi, esponente dello Sciri, appaiono ancora in campo. Il listone sciita comprende infatti molte e contrastanti anime, tanto che, negli ambienti vicini al «laico» Allawi, c'è chi ipotizza una rapida fine dell'alleanza. Al Sistani ha chiamato nel listone gli sciiti dello Sciri, la forza principale, quelli di Da'wa (un partito solitamente più moderato che ha subito una durissima repressione negli anni del regime), alcuni sunniti e turcomani. Questi ultimi sono stati chiamati più per dare lustro all'operazione che per convinzione, mentre Sciri e Da'wa rappresentano i due poli del listone. Stando alle indiscrezioni trapelate ieri i primi avrebbero ceduto la candidatura ai secondi. Al Jafari è attualmente vice-presidente, ha 58 anni e, ufficialmente, rifiuta l'integralismo ed è schierato per un governo che comprenda anche i sunniti. In realtà nessuno sa bene quali siano i suoi programmi ed il fatto che abbia trascorso gli otto anni della guerra Iraq-Iran a Teheran non deprime al suo favore ed anche a Washington hanno analizzato attentamente il suo curriculum. Secondo le fonti

la svolta



Il titolo che vedete a sinistra, pubblicato dall'Unità il giorno dopo le elezioni irachene, suscitò perplessità in qualche giornale (come fanno a saperlo, dove sono le fonti?). La stessa notizia appare adesso sui più importanti quotidiani internazionali, come Le Monde che ieri titolava: «Gli sciiti padroni del potere in Iraq»

Richiesti altri fondi al Congresso per Afghanistan e Iraq. Il grosso della somma destinato al Pentagono. I democratici: spariti miliardi per la ricostruzione Ma Kerry voterà a favore

# Spese di guerra, Bush chiede altri 82 miliardi di dollari

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il presidente Bush torna a battere cassa per coprire i costi della guerra in Afghanistan e in Iraq. La richiesta formale per un ulteriore stanziamento di 81,9 miliardi di dollari è stata trasmessa dalla Casa Bianca al Congresso con una lista di motivazioni che spazia dagli indennizzi alle famiglie dei caduti agli aiuti per le vittime dello tsunami. Troppe voci, come di regola accade nelle contabilità poco trasparenti. E infatti scorrendo l'elenco nei dettagli si scopre che il grosso della torta, circa 75 miliardi, è destinato al Pentagono; per tutto il resto dovranno bastare gli spiccioli.

«Questa richiesta serve essenzialmente a garantire che le nostre truppe continuino ad avere tutto quanto è necessario alla loro sicurezza e al completamento della missione», si legge in un messaggio scritto dal presidente. Anche se la maggioranza repubblicana al Congresso deve osservare il voto di obbedienza, le spiegazioni di Bush convincono poco. Da una parte l'amministra-

zione chiede per l'ennesima volta fondi straordinari per finanziare lo sfondamento dei preventivi correnti, dall'altra gli stanziamenti per la Difesa sembrano ormai fuori controllo anche per un Paese in guerra: il bilancio del prossimo anno fiscale sfiora già i 420 miliardi di dollari. E ancora non bastano.

«Nessuno vuole negare pieno appoggio alle nostre truppe, ma non si può chiedere al Congresso di continuare a firmare assegni in bianco», ha protestato la Blue Dog Coalition, un gruppo di 35 parlamentari democratici solito votare d'intesa con i conservatori. Il senatore John Kerry, sfidante sconfitto nella corsa alla Casa Bianca, ha comunque deciso di dare il suo supporto alle richieste di fondi avanzate da Bush, come non aveva fatto nel 2004 esponendosi alle critiche dei repubblicani.

Tra le voci indicate nei giustificativi dell'amministrazione si trovano 12 miliardi di dollari per riparare o sostituire carri armati, elicotteri e altre commesse per l'industria bellica; 10,7 miliardi per l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze di polizia e dell'esercito iracheno. Altri 36,3 miliardi ser-

viranno per coprire i costi aggiuntivi dell'occupazione, mentre 6,2 miliardi sono destinati a potenziare lo spionaggio americano, soprattutto nella regione del Golfo.

Passando al capitolo delle spese non militari, le cifre perdono almeno tre zeri. Nel pacchetto presentato dalla Casa Bianca gli aiuti umanitari nell'Oceano Indiano ammontano a soli 950 milioni di dollari, mentre per costruire la nuova ambasciata americana a Baghdad lo stanziamento è di 658 milioni. Per finanziare il nuovo Ufficio centrale d'Intelligence, la struttura creata su indicazione della commissione d'inchiesta sull'11 settembre e che dovrebbe proteggere l'America da nuovi attacchi terroristici, secondo l'amministrazione Bush saranno sufficienti 250,3 milioni di dollari.

La richiesta dell'amministrazione comprende anche 400 milioni di dollari per fornire «aiuto economico e assistenza» ai Paesi che si sono imbarcati con gli Stati Uniti nella guerra in Iraq. Il segretario di Stato, Condoleezza Rice, avrà l'autorità di decidere a chi e in quale misura distribuire la mancia per la collaborazione prestata. Ai

paเลสini dovrebbero essere destinati 200 milioni di dollari, mentre per combattere in narcotraffico in Afghanistan la cifra sale a 2,2 miliardi.

Tutto questo mentre l'opposizione democratica al Congresso denuncia ammanchi di svariati miliardi nei giustificativi di spesa per le cosiddette operazioni di ricostruzione in Iraq. Dall'esame dei documenti contabili risultano forniture inesistenti, veicoli pagati e mai ricevuti in consegna, conti misteriosamente prosciugati. «Una montagna di soldi ha fatto la fine di un cubetto di ghiaccio che passa di mano in mano», ha commentato il senatore Byron Dorgan, presidente della commissione Bilancio. Paul Bremer, l'ex proconsole di Bush a Baghdad, cui spettava l'ultima parola sulla gestione dei soldi, si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda sugli ammanchi e così si è giustificato: «Abbiamo operato in condizioni straordinariamente difficili. Non si può certo pretendere che le regole di bilancio occidentali si possano applicare da un giorno all'altro in un Paese come l'Iraq».

dell'Alleanza che hanno diffuso le notizie ieri sarebbe proprio lui il nuovo premier, anche se la decisione è stata presa «per non rompere l'unità nello schieramento».

Sulle divisioni soffiano gli sciiti di Allawi che ieri si è espresso in un'intervista per un «governo a più voci». Sattar al Bayer, uno dei collaboratori del premier ha detto ieri che l'Alleanza di Al Sistani «si frantumerà nel giro di pochi mesi» e che nelle elezioni di dicembre (che dovrebbero concludere la transizione) Allawi prenderà la rivincita. In tal modo ha ammesso che stavolta il premier ha preso una batosta. Le sue possibilità di sopravvivere alla guida del governo appaiono infatti ridottissime se non nulle e la partita appare riservata a curdi e sciiti del listone. Tutti gli attori in scena sono tuttavia consapevoli che, senza un coinvolgimento, magari di facciata, dei sunniti non è possibile condurre in porto la transizione. Per ora però non si vede alcun negoziato all'ordine del giorno. Gli Ulema, come avevano annunciato, stanno tentando di organizzare un «cartello» sunnita, cioè una sorta di forum degli esclusi. Ieri nella moschea di Um Al-Qura, loro quartier generale, i «dottori» sunniti hanno riunito rappresentanti di movimenti e comunità locali e diffuso una sorta di programma. Gli Ulema chiedono di conoscere un calendario per il ritiro delle truppe straniere e il riconoscimento del «diritto alla resistenza». Il fatto nuovo è rappresentato dall'esplicito «rifiuto di atti di terrorismo diretti contro iracheni innocenti, infrastrutture e luoghi di culto».

Gli Ulema insomma prendono le distanze in modo netto dai tagliagole di Al Zarwaqi e fanno capire che hanno assunto la rappresentanza di quella parte della guerriglia che combatte contro gli americani, ma non usa i kamikaze che fanno strage tra i civili. Sorprendentemente alla riunione si è affacciato anche un delegato del mulah ribelle scita Moqtada al Sadr che pare intenzionato a stringere un'alleanza con i sunniti che prendono una rapida fine dell'occupazione militare straniera.

t. fon



Le minacce di morte non piegano «Arik». Il piano di ritiro dalla Striscia di Gaza non solo va avanti ma comincia ora a essere coordinato con i palestinesi grazie all'emergere di una nuova dirigenza politica in seno all'Autorità nazionale palestinese. Ad annunciarlo è il premier israeliano Ariel Sharon. È uno Sharon in piena forma, pronto alla battuta, quello che incontra la stampa estera a Gerusalemme. Un buon umore che non viene scalfito neanche dalle nuove scritte oltraggiosse apparse ieri in alcune strade della Città santa. «Arik, Hitler va fiero di te», hanno scritto mani ignote alludendo alla intenzione del premier israeliano di sgomberare - una vera e propria «deportazione» per l'ultradestra ebraica - ottomila coloni che abitano i venti insediamenti nella Striscia. Simili scritte erano comparse nel 1995, prima dell'assassinio del premier laburista Yitzhak Rabin da parte di un giovane zelota dell'ultradestra, Yigal Amir.

Il «Nuovo Inizio» passa anche per Gaza. E per una «fattiva cooperazione» con la nuova leadership palestinese di Mahmoud Abbas (Abu Mazen). In Medio Oriente, rileva Sharon, è cominciato «un periodo di spe-

## Il premier davanti alla stampa straniera ripete: le minacce di morte non mi fermeranno. Pesanti accuse a Damasco: sponsorizza il terrore Sharon: lavoriamo insieme all'Anp per il ritiro da Gaza

ranza e di nuove occasioni per muoversi verso la pace e la sicurezza». Ed è in questo contesto che va riformulato il ritiro da Gaza. Il premier definisce il piano di disimpegno «un passo doloroso ma necessario» per procedere verso una soluzione negoziata del conflitto. Sharon afferma che il piano, concepito come mossa unilaterale quando Yasser Arafat era ancora in vita, diviene ora un passo «condiviso» con l'Anp di Abu Mazen. Si tratta di un coordinamento, puntualizza il premier, reso necessario per evitare che il ritiro avvenga sotto il fuoco - e in questo caso la reazione di Israele sarebbe «molto, molto severa» - e che le aree abbandonate cadano nelle mani di Hamas e della Jihad islamica. «Israele - avverte - non si ritirerà sotto il fuoco (palestinese)». A proposito delle minacce provenienti da gruppi estremisti della destra nazional-religiosa israeliana contra-



Soldati israeliani controllano le vetture palestinesi al checkpoint di Gerico

Foto di Ammar Awad/Reuters

ria al piano di disimpegno, «Arik» taglia corto: «Le minacce - ribadisce - sono intollerabili. Non ho mai ceduto prima (alle minacce) e non mi piegherò adesso». «La mia sicurezza personale - assicura - non mi influenza e non modifica i miei piani». A giudizio del premier «i pericoli maggiori che ora esistono vengono dal terrorismo perché il periodo di conflitti grandi o limitati è ormai alle nostre spalle». «Israele - dichiara Sharon - non scenderà mai a compromessi col terrorismo, non adesso e non in futuro».

Ma la minaccia terrorista non giunge solo dai Territori e dalle frange estreme dell'Intifada armata. Israele teme anche il riesplodere del «fronte Nord», quello con il Libano. Israele segue con grande attenzione e preoccupazione le vicende che scuotono il «Paese dei cedri» dopo il devastante attentato di Beirut che ha provoca-

to la morte dell'ex premier libanese Rafic Hariri. Il Libano - sostiene Sharon - sotto il controllo della Siria è diventato una «centrale del terrorismo». A proposito dell'assassinio di Hariri, il premier israeliano afferma: «Ancora non sappiamo chi sia stato, ma è un segreto che in questa regione non durerà a lungo. È un fatto che il Libano, sotto il pieno controllo della Siria, è divenuto una centrale del terrorismo». Perché sia possibile la ripresa di un negoziato di pace con Israele - prospettiva recentemente evocata dal presidente siriano Bashar el Assad - Damasco deve prima permettere all'esercito regolare di Beirut - dice Sharon - di dispiegarsi lungo il confine con lo Stato ebraico, espellere le Guardie della Rivoluzione iraniane dal Libano e cessare il suo sostegno alle organizzazioni che con il suo incoraggiamento praticano il terrorismo contro Israele. Ma l'ipotesi di un negoziato con Damasco appare alquanto remota, tanto più dopo la strage di Beirut e l'uccisione di Hariri. Un crimine la cui responsabilità la Siria ha attribuito a Israele. Lapidario è il commento di Sharon: «Non meritano nemmeno una risposta». **u.d.g.**

# Bush richiama l'ambasciatore a Damasco

### Tensione in Libano dopo l'omicidio dell'ex premier Hariri. L'opposizione libanese torna ad accusare la Siria

Umberto De Giovannangeli

Sgomento. Dolore. Rabbia. E il timore per un «ritorno al passato». Un passato di sangue. Sono i sentimenti che scuotono Beirut, il giorno dopo l'uccisione di Rafic Hariri. La capitale libanese si è completamente fermata per il primo dei tre giorni di lutto nazionale proclamati per la strage - il bilancio definitivo delle vittime è di 15 morti e oltre 140 feriti - in cui ha perso la vita l'ex premier, ma sui volti delle migliaia di abitanti di Beirut che hanno dato vita da ieri mattina a una processione ininterrotta sul luogo del devastante attentato si leggeva - assieme al cordoglio - la paura. L'uccisione di Hariri inasprisce i rapporti, già tesi, tra Stati Uniti e la Siria: il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, «ha deciso di richiamare l'ambasciatore statunitense a Damasco, Margaret Scobey, per consultazioni urgenti, a seguito del brutale assassinio dell'ex primo ministro libanese Rafic Hariri», annuncia il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Boucher.

Sul fronte delle indagini, nessuna novità è trapelata dopo la notizia, diffusa nella serata dell'altro ieri, della perquisizione nell'abitazione della famiglia di Ahmed Taysir Abu Adas, il giovane palestinese che comparirebbe nel video della sigla finora sconosciuta che ha rivendicato l'attentato («Gruppo per la predicazione e la Jihad nel Levante»). In un comunicato, la polizia libanese ha affermato che Abu Adas - indicato come appartenente alla rigida setta sunnita dei wahabiti (la stessa di Osama Bin Laden) - sarebbe scomparso proprio l'altro ieri mattina dalla sua abitazione, dove sono stati sequestrati un computer, videocassette e documenti. Il sospetto è che Abu Adas (23 anni) possa essere stato l'attentatore suicida che ha fatto esplodere l'autobomba al passaggio del convoglio dell'ex premier libanese. Se è ancora incerta l'identità del terrorista suicida, non sembra esserci più alcun dubbio sulla dinamica dell'attentato: il devastante attentato è stato opera di un kamikaze alla guida di un'auto-

bomba. A confermarlo è il ministro degli Interni libanese Suleiman Frangieh, citato dalla radio di Stato «Voce del Libano». In base agli accertamenti degli artificieri e della polizia scientifica - precisa il ministro - il kamikaze alla guida dell'autobomba (imbottita da più di 300 kg. di tritolo) si sarebbe lanciato contro il convoglio di Hariri (composto da due fuoristrada e due Mercedes),

provocando la terribile esplosione.

Un Paese sotto shock. È il Libano che si appresta oggi a dare l'ultimo saluto a Hariri. Scuole, negozi, istituzioni pubbliche e private sono chiusi, mentre l'esercito è in allerta dall'inizio dei tre giorni di lutto nazionale. I funerali del miliardario sunnita si svolgeranno a mezzogiorno, quando il feretro dell'ex premier verrà con-

dotto dalla sua residenza a Beirut ovest fino alla centralissima piazza dei Martiri, dove gruppi di operai sono al lavoro per allestire a fianco della Grande moschea un gigantesco tendone per la cerimonia funebre e la presentazione delle condoglianze di rito. Al corteo funebre si prevede che parteciperanno decine e decine di migliaia di persone, ma già da ieri mattina la residenza dell'ex

premier nel quartiere di Koraitem è meta di una processione senza sosta di ambasciatori stranieri, esponenti politici e semplici sostenitori di Hariri, alcuni dei quali giunti anche a bordo di autobus da Sidone, la città natale dell'ucciso, a sud di Beirut. Attraverso le strade semideserte di Hamra e Verdun, e sotto il controllo discreto di pattuglie della polizia, altri sostenitori di Hariri si sono

diretti in piccoli cortei o in colonne di auto verso la residenza dello scomparso, sventolando la bandiera nazionale libanese.

Altre migliaia di persone hanno invece affollato sin dalle prime ore della mattina la zona a ridosso del lungomare di Beirut teatro del devastante attentato dell'altro ieri, le cui tracce sono ancora visibili: finestre e porte a vetri dei vicini alberghi Monroe e Phoenicia sono state tutte ridotte in frantumi e divelte a causa dell'onda d'urto dell'esplosione. Ma i danni maggiori - che la gente osserva muta e attonita, mentre i soldati libanesi continuano a isolare la zona - sono quelli provocati alla sede della banca britannica Hbsc, a un vicino palazzo in via di ristrutturazione che si è accartocciato su se stesso e al prospiciente e famoso Hotel St. George, che era anch'esso in via di restauro ed è stato ugualmente sventrato. In serata, decine di giovani usciti dalla fondazione che porta il suo nome nel quartiere di Verdun, a Beirut ovest, hanno cominciato a disporre e ad accendere grosse candele nel centro delle strade che conducono fino al lungomare. Le fiammelle di centinaia di candele illuminano anche i vicini quartieri di Koraitem (dove Hariri viveva) e di Hamra. Dal dolore alle accuse. Oltre che impaurito, il Libano si scopre anche lacerato dalle polemiche e angosciato per un futuro destabilizzante. L'opposizione torna ad accusare Damasco e il regime libanese di aver fomentato l'attentato contro Hariri. «Noi abbiamo osato dire no alla proroga del mandato del presidente Emile Lahoud. Questo regime appoggiato dai siriani, questo regime di terroristi e di terrore continua. Ed è riuscito a eliminare Rafic Hariri», denuncia il deputato e capo del partito druso libanese Walid Jumblatt. «Nessuno Stato al mondo - aggiunge - si trova in ostaggio come il Libano sotto l'occupazione della Siria». E per porre fine a questo «protettorato» armato, il leader druso avanza una proposta destinata a scatenare l'ira dei filo-siriani: «Siamo pronti - dice - ad accettare un mandato straniero per proteggerci e porre fine all'attuale stato di terrorismo».



Un gruppo di donne espone dal balcone una immagine dell'ex primo ministro Rafic Hariri, assassinato lunedì scorso a Beirut

Foto di Andan Hajji All/AP

l'ascesa dell'ex premier ucciso

# Gli affari segreti del signor Libano

Maurizio Chierici

Nessuno come Rafic Hariri ha sintetizzato la storia ambigua del Libano. Dal Libano dell'emigrazione di uno squattrinato coraggioso nei deserti del petrolio, al Libano dove tutto si può comprare, anche il potere politico quando lo squattrinato raggiunge il paradiso degli uomini più ricchi del mondo. Torna a Beirut dall'Arabia Saudita con la voracità di uno zio d'America deciso a trasformare il paese in proprietà personale. Diventa padrone di tutti i palazzi che contano. Sulle macerie della guerra costruisce una città immaginaria, incerta tra il futuro e i centri direzionali sparsi nelle periferie del terzo mondo. Place des Martyres, ricami di un'architettura anni Venti, traforata dai katiuzia come un tiro a segno, diventa la Manhattan di serie B: non si affaccia ormai sul mare, interrato per far correre la pista della Formula Uno. Che non ha mai accolto la grande gara: paura e diffidenza tengono lontani i bolidi. Hariri paga le radio degli Hezbollah arrucati a Baalbek; inaugura «il giornalismo moderno» di Al Safir, quotidiano panarabo teletrasmesso in Arabia Saudita, specie di Al Jazeera d'inchiesta, stampata a Beirut. Compra una televisione confezionata a Londra; compra Radio France in Medio Oriente. Lei non vuol farlo sapere, ma proprio di Al Jazeera è socio «segreto»: i suoi uomini siedono nei posti di comando.

Il mosaico è complesso: soldi e affari non sempre sciolgono i nodi del mondo arabo. Anche perché a resistere non è solo un certo Islam. Cristiano-maroniti e drusi gli si accostano con diffidenza e poi voltano le spalle preferendo l'ombrello siriano: non sopportano che il

padrone voglia essere sempre e solo lui. L'illusione di assorbirli in una sola Casa Libanese (la sua) finisce così.

Nelle cornici ufficiali si ricorda la vita di quest'uomo che ha avuto coraggio e fortuna. Parlando poco e sottovoce. Collezionando impressionisti appesi nelle «cinquanta case dove abito nel mondo». Trascurando le furbizie indispendibili ad un maestro che lascia Sidone e l'università perché non gli bastano i soldi per laurearsi, e va Gedda dove incontra il successo dopo il limbo da insegnante di ragioneria. Si dice che il segreto sia l'aver rovesciato l'entusiasmo su un'impresa immobiliare in grado di mantenere promesse spericolate. È il 1977. Promette a Khaled, sovrano

Da emigrante squattrinato verso l'Arabia Saudita è tornato a Beirut nelle vesti di uno «zio d'America»

saudita, di costruire in 6 mesi un nuovo palazzo a Taif. Marmi e fontane: reggia da mille e una notte. La leggenda assicura che ce l'ha fatta, ma le carte reali restano vaghe. Nessuna spiega come sia riuscito il figlio di un bracciante agricolo libanese ad entrare in affari con la cupola dei sovrani più chiusi del mondo. C'è di mezzo una donna: la moglie. Molto bella, ne è geloso, hanno due figli. Ma uno dei fratelli del re se ne innamora. Chiede a Hariri di lasciarla. Hariri obbedisce e sposa la sorella della prima compagna: «più giovane di dieci anni e più bella», racconta soddisfatto al biografo che ne raccoglie le confidenze. In più riceve il premio desiderato: diventare cittadino saudita, concessione rarissima che gli dà mano libera nelle speculazioni più fantastiche. Giura sul Corano «fedeltà fino alla morte» a Dio e al suo re. In Arabia Saudita il rito civile è impegno sacro: si diventa «cittadini per sempre», guai trasgredire, l'abiura non è ammessa, ma gli affari sono affari e quando l'affare della ricostruzione del Libano sveglia la noia dei principi del greggio, ad Hariri si concede una dispensa pro tempore. Può tornare libanese «finché serve». Il suo nome deve rappresentare le fortune dei sovrani soffocati dalla pioggia dei petro-

dollari e alla ricerca di investimenti sicuri.

Non è vero che i rapporti con la Siria siano stati sempre difficili. Durante la guerra civile (1982-1992: «les événements», gli avvenimenti come preferiscono sfumare gli storici locali) Hariri fa la spola tra Riyad e Damasco con valigie teoricamente piene di soldi. È lui ad ungere le ruote dei cessate il fuoco. Li pretende per tanti motivi. Per dar respiro alla popolazione, umanità ufficiale; per fare entrare delegazioni di tecnici stranieri. Devono dare un'occhiata in vista della ricostruzione. Con l'amicizia di Walid Jumblatt, principe druso, fa entrare un'équipe giapponese nel rifugio del Cavalier, albergo druso con giornalisti italiani. Sfidano i bombardamenti per studiare la costruzione della metropolitana.

Con la pace del '92, l'anticamera finisce. Si candida a governare, vince le elezioni, salva la Saudi Bank libanese ridotta al lumicino, associandola alla Banca Franco Libanese di cui è socio. Fonda l'impresa Solidere e il primo ministro Hariri concede al presidente della Solidere, Hariri, carta bianca per rimettere in piedi la capitale. Con decreto legge il suo governo requisisce le aree sconvolte da dieci anni di violenza. E il

centro geometrico della città, luogo d'incontro di tutti i componenti della società civile: dai greci ortodossi agli sciiti. Insomma, simbolo quotidiano della tolleranza del quale il Libano portava vanto. Ai proprietari di ruderi e terreni, Hariri impone un contratto capestro: riduce il loro valore al 10% del valore originale e li impegna a ricomprare le nuove costruzioni una volta terminate. Se non ce la fanno, devono accontentarsi del vecchio dieci per cento in contanti ed uscire di scena. Così Beirut rinasce e Hariri ne diventa padrone.

Ma l'economia traballa. Il paese è soffocato dall'indebitamento che il presidente del governo Hariri moltiplica nelle banche straniere per finanziare le opere del costruttore Hariri. Il 93% di ciò che lo stato incassa serve a pagare gli interessi. Niente riforme, nessuna apertura sociale. Voci di corruzione, ma la giustizia è stata rimessa assieme come il presidente Hariri desiderava. Gli scandali non lo sfiorano. La situazione si complica per l'assurdità del modulo Libano, metafora dell'Iraq di oggi. Nel '82 Sharon lo ha invaso per ripulire il paese dai «terroristi palestinesi». Provvisoriamente ha mandato via Arafat e aperto le porte alla Siria che si autopropone forza di pace. Il suo esercito pat-

tuglia ancora le strade di Beirut e di ogni città; taglia con posti di blocco le comunicazioni nazionali. Non solo uomini in divisa: fra i motociclisti a spassoso in maglietta nei quartieri a rischio politico, uno su tre appartiene ai servizi segreti di Damasco. Il paradosso è che i siriani padroni del Libano, ogni momento sfiorano i siriani che Hariri ha chiamato in Libano come neri da lavoro: 120 mila manovali nei cantieri di Solidere e di ogni altra impresa. Dormono lungo le strade, baracche di cartone, o fra gli arnesi sotto i grattacieli che fanno crescere. Le loro rimesse ai rimasti a casa sono una delle voci forti del bilancio siriano. Io occupo, tu lavori e paghi l'occupazione. Di grattacieli ne

Nella zona di Sabra e Chatila ha costruito un megastadio in attesa della festa per i giochi continentali

crescono tanti, ma alla sera le luci sono spente: più di 25 mila appartamenti invenduti e non affittati.

L'ultima capriola di Hariri coinvolge Francia e Stati Uniti nella condanna all'occupazione siriana. Si sentiva isolato da chi ricominciava a considerarlo saudita. Lo scorso settembre la svolta che schiera contro Hariri sia i drusi che i cristiano-maroniti, confermando solidarietà a volte incomprensibili. Kemal Jumblatt, padre di Walid, è stato assassinato nei quartieri a rischio politico, uno su tre appartiene ai servizi segreti di Damasco. Il paradosso è che i siriani padroni del Libano, ogni momento sfiorano i siriani che Hariri ha chiamato in Libano come neri da lavoro: 120 mila manovali nei cantieri di Solidere e di ogni altra impresa. Dormono lungo le strade, baracche di cartone, o fra gli arnesi sotto i grattacieli che fanno crescere. Le loro rimesse ai rimasti a casa sono una delle voci forti del bilancio siriano. Io occupo, tu lavori e paghi l'occupazione. Di grattacieli ne

Nella zona di Sabra e Chatila ha costruito un megastadio in attesa della festa per i giochi continentali

Un grande fronte contro la proposta di An di riconoscere i fascisti della Rsi. L'Anpi: «Un provvedimento contro la pacificazione»

# I partigiani: «La legge su Salò un insulto alla libertà»

Insieme all'Unione per dire no al ddl per i repubblicani. Scalfaro: «Una proposta di revisionismo intollerante»

Nedo Canetti

**ROMA** La legge per equiparare i repubblicani di Salò ai combattenti e ai partigiani? «Un chiaro disegno di revisionismo storico intollerante, celato dietro un falso tentativo di riappacificazione nazionale, un insulto ai caduti che si batterono per la libertà». Così ieri, l'ex Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha bollato, nel corso di una affollatissima conferenza stampa, a Palazzo Madama, il ddl, attualmente all'attenzione dell'aula del Senato per «il riconoscimento della qualifica di militari belligeranti» a quanti militarono nelle file della famigerata Repubblica sociale. Una conferenza-stampa organizzata dai gruppi dell'opposizione per ribadire il loro netto e fermo no alla proposta di An (e di qualche altro senatore degli alleati della Cdl) e alla quale, per dare forza a questo rifiuto, hanno partecipato, insieme a tantissimi dirigenti di numerose associazioni partigiane, combattentistiche e dei deportati, i capigruppo Gavino Angius, Ds; Willy Bordon, Margherita; Luigi Marino, PdcI; i senatori Guido Calvi, Daria Bonfietti, Gianni Nieddu e Gaetano Pascarella.

**Uno scandalo per la Repubblica.** «Il discorso è giuridico - ha precisato Scalfaro - e dopo tanti anni una cosa antigiuridica non deve diventare giuridica; scommetto che chi, in commissione Difesa, ha votato quel provvedimento non ha voluto moltissime argomentazioni giuridiche. Ha, invece, appoggiato il testo con bonomia confusionaria, che preoccupa forse di più di un atteggiamento revisionista, perché è



Manifestazione dell'Anpi il 25 aprile 2004

Riccardo De Luca

una malattia pericolosa». «Da Salò - ha concluso - nacque un esercito dalla parte sbagliata. Su questo dato non esistono amnistie o capovolgimenti di realtà di alcun tipo: dopo tanti anni, due più due deve sempre fare quat-

tro». «Una vicenda scandalosa» ha incalzato Angius. Ha detto di essere stato colpito da tre aspetti: la contestualità dei tempi e delle modalità con cui il Senato è costretto a discutere, praticamente in parallelo, del 60° della Libe-

## leggiamo con stupore e per dovere pubblichiamo



**F**accetta nera è diventata orfana. Il suo papà è morto qualche settimana fa a Roma. Giuseppe Micheli, infatti, ci ha lasciati e ha lasciato anche la piccola abissina, che oggi ha oltre 75 anni e vive ad Asmara. Si chiama Vittoria Aradam e deve la sua vita a quei miliziani fascisti che nel pieno di una battaglia durante la campagna d'Etiopia la trovarono abbandonata e la salvarono appunto all'Amba Aradam. A rendere noto il decesso è stata l'Anrra, l'Associazione nazionale reduci e rimpatriati d'Africa, presieduta da Giulio Costabile. Micheli, autodidatta, aveva scritto testi per Ettore Petrolini e la commedia musicale, in seguito sarebbe stato storico apprezzato della canzone italiana in genere e romana in particolare, ma, benché sia stato autore di una canzone romana di successo («La Romanina»), deve la sua fama a «Faccetta nera». Era il 24 giugno del 1935 - raccontano Luciano Lanna e Filippo Rossi nel loro «Fascisti immaginari» - quando al teatro Capranica di Roma Carlo Buti cantò per la prima volta questo pezzo, scritto di getto da Micheli una domenica d'aprile e musicato da Mario Ruccione. Questa canzone in dialetto fece immediatamente il giro d'Italia, trasformandosi nella colonna sonora dei circa 400mila uomini che

salparono a scaglioni da Napoli e dagli altri porti italiani verso l'Africa orientale. Era solo una canzone, ma - com'era stata «La canzone del Piave» nella prima guerra mondiale e nell'immediato primo dopoguerra - valeva molto più di un manifesto programmatico. Diventò la canzone popolare del momento - lo ha rilevato Marco Innocenti autore di numerosi studi sugli anni Trenta - perché conteneva tutti gli ingredienti dell'entusiasmo litorario per l'avventura coloniale. Che si sostanziosò, a pochi giorni dalla conquista, nell'abolizione della schiavitù e del latifondo e suscitò la curiosità e spesso l'ammirazione di mezzo mondo. «L'idea di conquistare un Paese per andare a lavorarvi - scrisse lo scrittore inglese Evelyn Waugh sul «Daily Mail» - di faticare invece di stare in ozio da padroni, di considerarlo come luogo in cui portare risorse e non da cui portarle via, fertilizzarlo e coltivarlo è totalmente nuova». Tanto fu popolare «Faccetta nera» da attraversare indenne il dopoguerra e arrivare a noi, simbolo - come ha scritto Giano Accame sulle colonne di questo giornale - della «educazione sentimentale» di una Nazione. Pi. Ro.

(Il Secolo d'Italia, 15 febbraio 2005)

no questi provvedimenti». Prova imbarazzata per l'accostamento, nel calendario del Senato di due provvedimenti che, per alcuni esponenti della maggioranza, «dovrebbe diventare una sorta di "do ut des"». «Non è solo revisionismo storico - considera - ma qualcosa di ben più grave, è l'atto di chi, non avendo storia, o avendone una non dicibile, cerca di farsene una». È stato Calvi ad articolare il carattere giuridico della vicenda, sollevato da Scalfaro. «Si vuole il riconoscimento dell'esercito della Rsi - dice - che non aveva però alcun riconoscimento». Ritiene ci siano tutti gli elementi perché la Corte costituzionale definisca, la legge, illegittima. Pacificazione? Al contrario. «Questa - esclama Raimondo Ricci, vice presidente nazionale dell'Anpi - è una legge contro la pacificazione, un insulto ai caduti che si batterono per la libertà». Anche per Ricci, reduce dai campi di sterminio, per anni senatore proprio della commissione Giustizia. «Ci dovrà pur essere una Corte di Cassazione o una Corte Costituzionale che la definirà illegittima». L'opposizione in aula di tutta l'Unione sarà ferma. Lo confermano Nieddu, Daria Bonfietti («È un ddl che non ha alcun contenuto normativo, ma che vuole riscrivere la storia: mi rifiuterei di partecipare al voto»); Marino («Ci troviamo di fronte ad uno spirito di rivincita. Non si può restituire l'onore a chi ha combattuto a fianco dei nazisti»). Ieri, intanto, nell'aula del Senato, è stato avviato l'esame del ddl che prevede le iniziative per la celebrazione del Sessantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione. Proseguirà la prossima settimana.

razione e del provvedimento per i repubblicani. «Un'assimilazione indecente: mai avremmo pensato di dover discutere assieme due temi di questa portata, assolutamente non equiparabili». «La verità - ha proseguito - e

questo è il secondo punto, è che questa che sembra una leggina da niente, in verità, nasconde un attacco ai fondamenti della nostra Repubblica, nata dalla Resistenza: la proposta di An non è altro che un'inaccettabile e in-

soportabile ferita inferta alle persone che hanno combattuto per la libertà e la democrazia del nostro Paese». **Fuggi all'acqua di rose.** «Non basta andare a Fuggi - per Bordon - se poi si presentano queste proposte e passa-

# Smog, i sindaci danno l'ultimatum al governo

«Pronti a una giornata di blocco in tutta Italia». Oggi vertice con Matteoli e Lunardi. Legambiente: un pedaggio per Roma e Milano

**ROMA** L'ultimatum di Veltroni, e dell'Anpi, arriva alla vigilia del vertice con Matteoli e Lunardi sulle misure straordinarie per fronteggiare lo smog. «Se non avremo risposte positive dal governo - dice il sindaco di Roma - potremo decidere una giornata di blocco totale del traffico in tutta Italia». Sul piatto ci sono i fondi che il governo è disposto a sborsare per la sostituzione dei vecchi motorini e il trasporto pubblico locale. Il ministro dell'Ambiente ha proposto lo stanziamento di 100 milioni di euro, secondo i sindaci è una cifra del tutto inadeguata. «Ne servirebbero almeno 500 - dice ancora Veltroni - . C'è bisogno di risorse immediate che sono ferme da anni. E il parco mezzi va ammodernato».

I sindaci sono scesi dunque sul piede di guerra. Chiedono poteri, criteri certi e fondi. Lo spiega bene Domenici, presidente dell'Anpi. «L'inquinamento è un'emergenza per il Paese e i sindaci non possono continuare ad affrontarla da soli. Al ministro non chiederemo sanatorie o condoni, ma una strategia e una politica nazionali, criteri di rilevamento e modelli di comportamento validi per tutti, risorse per il trasporto pubblico e per il ricambio dei veicoli circolanti. Non esiste solo l'emergenza:

deve esserci anche la prospettiva, altrimenti non risolveremo mai i problemi». L'incontro che è convocato per oggi dovrà affrontare la situazione nelle città italiane a fronte delle nuove normative europee, che fissano i limiti degli agenti inquinanti nell'aria. Come è noto molte città (soprattutto al nord) hanno già superato o si avviano a superare i fatidici 35 giorni per quanto riguarda le polveri sottili, il pm10, con conseguenti blocchi del traffico e targhe alterne. Prima dell'incontro, previsto alle 18, si riunirà il comitato direttivo dell'Anpi proprio per affrontare queste tematiche. «Proprio un anno fa Matteoli - continua Domenici -, dopo l'incontro con i sindaci sullo stesso tema, ci accusò di fare catastrofismi. Oggi credo che anche il governo si sia reso conto qual è la realtà e le dichiarazioni dei giorni scorsi del ministro lo confermano. Ma dalle parole è il momento di passare ai fatti concreti». E i fatti dicono che le premesse dell'incontro sono tutt'altro che buone. Matteoli non ha nessuna intenzione di cedere alle richieste e anzi ha già pronto il suo piano che prevede, appunto, l'investimento di soli 100 milioni di euro per promuovere la mobilità sostenibile. In più ci sarà un ulteriore provvedimento ecologico che



La centrale via Rizzoli a Bologna senza traffico domenica mattina per il blocco della circolazione

dovrebbe contenere misure per il rinnovo del parco auto. In arrivo quindi incentivi ai motorini meno inquinanti (dai 25 ai 50 milioni di euro), programmi di promozione per la trasformazione delle vecchie auto a Gpl o metano, proseguimento dell'accordo con Fiat e Unione Petrolifera per incentivare il

trasporto a metano nei grandi centri urbani, car-sharing e mobility manager. Il ministero sta pensando anche di inserire nel pacchetto il capitolo caldaie per il rinnovo degli impianti in vista della messa al bando, il prossimo settembre, delle caldaie a carbone. Per quanto riguarda invece il provvedimento ecologico, l'ipotesi allo studio è quella di intervenire sull'Iva con tagli dell'80% al fine di agevolare l'acquisto di auto non inquinanti. L'intenzione di Matteoli, anche in funzione degli obiettivi del Protocollo di Kyoto, è quella di arrivare a togliere dalla strada le auto under '96 entro il 2009 per eliminare

una buona dose di Pm10 che questi vecchi mezzi provocano e nel contempo diminuire le emissioni di anidride carbonica. Intanto fioccano le proposte alternative come quella di Legambiente che ieri ha lanciato l'idea di un pedaggio a Roma e Milano per limitare l'inquinamento nelle due grandi città. La misura porterebbe «nelle casse delle due ammi-

nistrazioni locali 620 milioni di euro ogni anno». Dalle città, invece, continuano ad arrivare ogni giorno annunci di blocchi. Torino ha deciso sette domeniche ecologiche a partire dal 20 marzo; Parma chiuderà le prossime tre domeniche; ieri a Bologna è stato il blocco totale; Milano ha inaugurato la quattro giorni di targhe alterne fino a venerdì prossimo. Lo stop è dalle 8 alle 20.

Ucciso a colpi di pietra accanto alla sua auto alla periferia di Mediglia, comune alle porte di Milano, in una zona frequentata da prostitute

# Milano, mistero sulla morte di un medico delle carceri

**MILANO** Sono ore di lutto nel mondo della lotta alla tossicodipendenza e della riabilitazione della popolazione carceraria.

Ieri è stato trovato morto Dario Foà, 58 anni, originario di Napoli, collaboratore del Dipartimento amministrativo penitenziario e responsabile dell'area penale tossicodipendenze e carceri dell'Asl di Milano. Ucciso a colpi di pietra.

La vittima è stata identificata dalla moglie nel tardo pomeriggio di ieri, dopo la denuncia della figlia che nella serata di lunedì aveva avvisato i carabinieri lamentando la scomparsa del padre.

L'uomo è stato trovato vicino alla sua Golf di colore grigio e quasi sicuramente è stato vittima di una rapina, dato che i carabinieri non hanno trovato sul corpo né docu-

menti personali né soldi. Le scarpe sono state trovate a una trentina di metri, ma né le calzature né i vestiti della vittima hanno segni di trascinarsi per terra.

La scoperta è stata fatta poco prima delle 10 da un passante in via Pier Capponi, nella frazione di Tringento, che ha subito chiamato il 112. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di San Donato Milanese, che ora stanno cercando di ricostruire l'accaduto. La zona in cui è stato trovato il cadavere si trova fuori dall'abitato, a circa 200 metri dalla statale Pauslese, e di notte è frequentata da prostitute.

Se ne va così nel mistero una persona molto amata e molto conosciuta tra le fasce più deboli della popolazione, alle quali ha dedicato una vita d'impegno.

Foà era psichiatra e, come manager sanitario, si era occupato di iniziative di comunicazione per avvicinare le Asl ai cittadini e renderne più accessibili i servizi. A lui vanno inoltre addebitati molti progetti terapeutici per il recupero dei tossicodipendenti in cura ai Sert regionali, nonché campagne di informazione e prevenzione sull'Aids condotte all'interno delle caserme tra i militari di leva.

Foà è stato anche l'ideatore e l'artefice del reparto Nave: un'ala completamente ristrutturata all'interno del carcere di San Vittore, pensata per rendere più vivibile il luogo di detenzione. Basti pensare ai corsi di giardinaggio che vi sono stati organizzati: oggi i davanzali delle finestre sono pieni di fiori e le stanze di piccoli orti in vaso.

## Banda delle rapine in villa tradita da una multa

**MILANO** Traditi da una multa per sosta vietata, contestata da un vigile urbano di San Donato Milanese. E poi, da 144 pagine di intercettazioni telefoniche e ambientali del nucleo antidroga della Guardia di Finanza (che indagava da due anni su un traffico di eroina e cocaina dall'Olanda all'Italia), anche se non poteva sapere che le «capanne» erano le ville isolate dove sarebbero state compiute le rapine e le «casse» erano le caserforti. Due indagini parallele, una per gli assalti in case private, l'altra per droga, che si sono sommate a una terza, dei carabinieri di Varese che, a loro volta, indagavano sempre per le rapine nelle ville, partendo dall'analisi del Dna sui capelli trovati in un berretto lasciato dai malviventi: tutto ciò ha permesso di sgominare quella che gli investigatori ritengono una delle più spietate bande di albanesi in azione in tutto il nord Italia. Otto le procure coinvolte nelle varie inchieste. L'arresto, avvenuto sabato alla stazione di Bologna, di Tom Fuji, 29 anni, ad opera dei carabinieri di Varese, in esecuzione di un ordine di custodia emesso dal gip di Busto Arsizio, ha preceduto di pochi giorni l'emissione di 16 provvedimenti di fermo emessi dalla procura di Milano ed eseguiti, almeno in parte, da polizia e guardia di Finanza. Il gruppo deve rispondere di associazione per delinquere di stampo mafioso, rapina, traffico di droga, tentato omicidio.

### Quo Vadis, America?

ROMA, 21 FEBBRAIO 2005, ORE 14,30 - 19,00  
Sala delle Colonne  
Palazzo Marini, Camera dei Deputati, Via Poli, 19

**ore 14,30 - 16,30**

Saluto di **MARIO TRONTI** Presidente  
 Presiede **ALESSANDRO PIZZORNO** Istituto Universitario Europeo  
**RITA DI LEO** Università "La Sapienza" di Roma  
**Gli Stati Uniti e la Casa Bianca di Bush**  
**DAVID ELLWOOD** John Hopkins University  
 Soft power e potenza americana

**ore 17,00 - 19,00**

Presiede **FEDERICO ROMERO** Università di Firenze  
**LUCIO CARACIOLO** Direttore di Limes  
 L'agenda di Bush e noi  
**PIETRO GRILLI DI CORTONA** Università di Roma Tre  
 L'Europa dei "25" nella prospettiva delle relazioni transatlantiche  
**FABRIZIO BATTISTELLI** Università "La Sapienza" di Roma  
 Aspetti strategici delle relazioni transatlantiche  
**SERGIO FABBRINI** Università di Trento  
 Nazionalismo e internazionalismo in Europa e in America  
**GIORGIO FODOR** Università di Trento  
 Stati Uniti ed Europa: due economie divergenti

Partecipa ai lavori il Senatore **GIULIO ANDREOTTI**

Intervengono

**Sen. Fiorello Cortiana** Verdi  
**On. Elettra Deiana** Prc  
**Sen. Antonello Falomi** Il Cantiere  
**Gennaro Migliore** responsabile esteri Prc

**Carlo Pinzani** CNEL  
**On. Umberto Ranieri** Ds  
**On. Marina Sereni** responsabile esteri Ds  
**Jacopo Venier** responsabile esteri PdcI

Associazione Crs Onlus - Centro di Studi e Iniziative per la riforma dello stato  
 Tel. 0648901279 - fax 0648901279 www.centroriformastato.it email: crs@centroriformastato.it

Maria Zegarelli

L'AMBIENTE violato

Riduzione delle emissioni del 30% entro il 2020 e del 60% entro il 2050  
Il nostro paese in ritardo, non ha presentato il piano di assegnazione delle quote

Tutta l'opposizione chiede al governo impegni precisi. Giovanelli (Ds): «Indietro rispetto agli obiettivi comunitari del 2012. Così ci smarchiamo dal patto»

ROMA Oggi entra in vigore il trattato di Kyoto ed è finalmente un segno positivo: si tratta di norme che vincolano 40 paesi a inquinare un po' meno il pianeta, a pensare ad un nuovo modo di produrre. Peccato che in Italia questo evento sia salutato da forti indiscrezioni che vedrebbero il nostro paese bocciato per la seconda volta, proprio su questa materia, dall'Ue. Anche se da Bruxelles arrivano rassicurazioni («La Commissione non ha ancora preso alcuna decisione, il piano è sul tavolo, ma non abbiamo ancora deciso se dare il via libera o meno» dice Barbara Helfferich, portavoce del commissario Ue all'Ambiente, Stavros Dimas), lo spettro di una ennesima figuraccia tiene banco. «Sarebbe uno schiaffone memorabile» dice Roberto Della Seta, presidente di Legambiente: «Che la Ue non potesse accettare questo piano era d'altronde scontato: troppo carbone, nessun concreto tentativo di ridurre i gas emessi».

**Nuove strategie possibili.** Dunque, oggi, molti paesi celebrano l'evento Kyoto. In Italia ci sarà un momento solenne (e qualche apparizione di qualche ministro in tv che ne parlerà più o meno diffusamente): la discussione in aula di una mozione presentata dalla minoranza, tutta e compatta, per legare il governo agli impegni presi. «Abbiamo chiesto al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, di discuterne il giorno dell'entrata in vigore del Trattato e il presidente ha mostrato grande sensibilità accettando immediatamente - ha spiegato ieri mattina il deputato Ds Valerio Calzolaio, nel corso di una conferenza stampa organizzata dall'Unione a Montecitorio - . Adesso ci aspettiamo che il governo ci sia con la massima rappresentanza, cioè il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Che ci sia il ministro Altero Matteoli lo diamo per scontato». La mozione, che porta le firme dei capigruppo Violante, Castagnetti, Boato, Sgobio e Giordano, oltre quella di altri parlamentari, impegna il governo a «sostenere la strategia comunitaria in materia di cambiamenti climatici fissata e gestita in sede Ue, negli ultimi dieci anni e impostare su questa base il negoziato multilaterale avviato sul-



ROMA Ma cos'è di fatto il Protocollo di Kyoto? Se funziona, intanto vale la pena ricordare, cambierà diverse cose nel mondo.  
**EFFETTO SERRA.** Interviene sull'effetto serra (che di per sé è un processo naturale che permette alla Terra di raggiungere la temperatura e le condizioni adeguate alla vita dei vari esseri che la popolano) che, grazie all'attività umana, sta subendo forti e significative modificazioni. Gli scienziati che spesso sullo stesso argomento hanno posizioni diverse su due cose concordano: sul fatto che la maggiore concentrazione di gas serra nell'atmosfera ha provocato un aumento della temperatura anomalo e sul fatto che ci sia un legame tra effetto serra e cambiamenti climatici. Il rischio è quello di cambiamenti così importanti da compromettere la biodiversità di tutte le specie.  
**IL PROTOCOLLO.** È stato approvato nel dicembre del 1997 e aperto alla firma dei paesi nel marzo dell'anno successivo. Entra in vigore oggi ed è stato

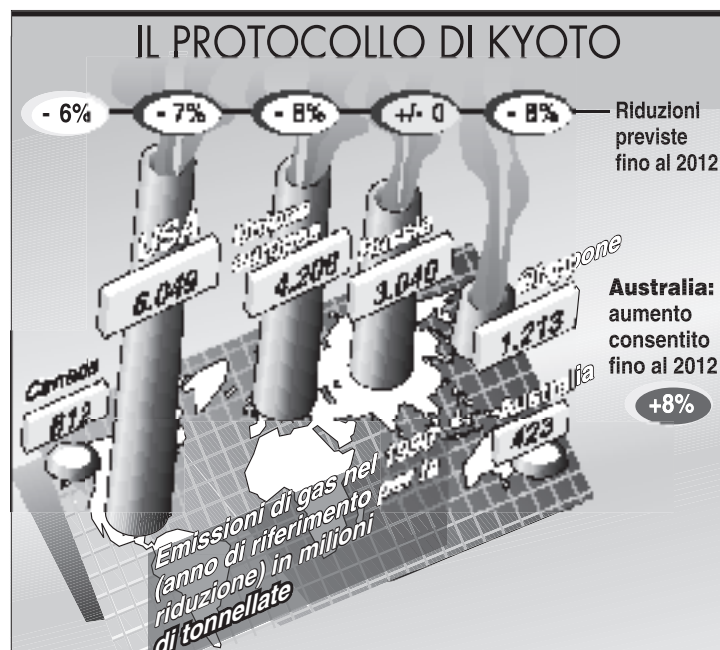
Oms

«Un'occasione per proteggere la nostra salute»

ROMA L'applicazione del protocollo di Kyoto non sarà utile solo a contrastare i mutamenti climatici, ma contribuirà allo stesso tempo a migliorare la salute dei cittadini. Lo afferma Roberto Bertolini, direttore dell'ufficio europeo dell'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms).  
**SMOG KILLER: UNA STRAGE.** Con la diminuzione delle emissioni di gas serra caleranno anche i sempre più numerosi decessi attribuibili allo smog. E qui le statistiche parlano chiaro. Secondo il rapporto Oms del 2002 l'inquinamento atmosferico uccide almeno tre milioni di persone all'anno, 100.000 delle quali solo nei paesi dell'Unione Europea. Un numero che corrisponde al triplo delle vittime degli incidenti stradali e al 5% della mortalità totale. Detto in parole povere, nel mondo un uomo su venti muore per i veleni presenti nell'aria. Un quadro anche abbastanza roseo se paragonato a quanto emerge da alcuni studi analoghi svolti negli ultimi anni. Per la rivista «Lancet» lo smog costerebbe la vita a 40.000 persone all'anno solo in Francia, Svizzera e Austria. Ugualmente preoccupanti i dati relativi ai cambiamenti del clima. In Europa le ondate di calore - ricorda ancora l'Oms - hanno provocato 35.000 morti nel 2003 e 15 alluvioni gravi l'anno precedente. Malattie come la malaria stanno inoltre tornando a diffondersi proprio a causa del riscaldamento globale.  
**SOLUZIONI INQUINAMENTO ZERO.** La strada per raggiungere gli obiettivi del protocollo non passa, però, solo attraverso le nuove tecnologie, avverte Bertolini. «Impiegherebbero anni per produrre benefici visibili - afferma lo studioso - occorre sottolineare la necessità di rafforzare il trasporto pubblico, ma anche mezzi di mobilità a inquinamento zero, come la bicicletta o l'andare a piedi, che rappresentano una grande opportunità per ottenere un multiplo guadagno in salute». In questa maniera, oltre ai danni legati allo smog si ridurrebbero infatti anche i rischi legati all'inattività fisica, all'inquinamento acustico e agli stessi incidenti stradali.

I GAS SOTTO ACCUSA I gas messi sotto accusa dal protocollo di Kyoto

- **CO2:** anidride carbonica, il gas che esce soprattutto dai camini delle industrie, quelle di trasformazione e produzione energetica in testa, e dagli scappamenti delle auto
- **CH4:** metano, le emissioni di questo gas provengono dal settore agricolo, soprattutto dalle deiezioni animali ed anche dalle discariche dei rifiuti
- **N2O:** protossido di azoto, anche per questo gas sono responsabili l'agricoltura, il settore energetico e i trasporti.
- **PF:** perfluorocarburo, questa sostanza un clorocarburo utilizzato per la refrigerazione
- **HFC:** idrofluorocarburo, uno dei principali sostituti dei Cfc, i gas responsabili dell'assottigliamento dello strato di ozono, utilizzato per refrigerazione e condizionamento
- **SF6:** esafluoruro di zolfo, un prodotto chimico usato in vari comparti industriali



le scelte successive al 2012» (in buona sostanza anche l'Italia dovrà attenersi alla direttiva sulle emissioni e al contenimento del livello di riscaldamento nei 2 gradi, a prescindere dal rapporto costi-benefici).  
**Italia, numeri di un disastro.** Gli appuntamenti a cui non possono mancare gli Stati che hanno sottoscritto il Trattato sono quello del 2020 con una riduzione del 30% delle emissioni di gas serra e del 60% nel 2050, tenendo come valori di riferimento quelli del 1990. Dice Valerio Calzolaio: «La storia dell'Onu è piena di principi enunciati, mentre quello di Kyoto è uno dei pochi impegni vincolanti sottoscritti a livello mondiale». Sarebbe un bel giorno anche per l'Italia al riguardo, se non fosse per due o tre numeri che la contano tutta su come sia la situazione. Il premier dirà che anche i dati sono comunisti, ma «nella riduzione da operare sulle emissioni se prima il taglio era del 6%, oggi, siamo tra il 14 e il 17%, grazie alla crescita reale dell'inquinamento climatico, che oscilla tra il 7 e

il 10%». Altro dato: l'Italia non ha ancora fatto «partire il suo meccanismo, ufficialmente - ha detto Calzolaio - non abbiamo ancora presentato il piano nazionale delle assegnazioni e la commissione Ue ha tre mesi di tempo per dire sì o no». Edo Ronchi, portavoce di Sinistra ecologista, ed ex ministro dell'Ambiente, è in platea, come Fulvia Bandoli. Annunciano e aggiungono osservazioni. «Se le aziende non rispetteranno il tetto di emissioni loro concesso - osserva Ronchi - le prime multe arriveranno nel 2008, ma se il loro piano di emissioni non è stato approvato, da quel momento non potranno neanche più esercitare».

**Occhiolino.** I punti interrogativi sono ancora diversi, rispetto a quello che vorrà fare il governo: quale sarà, ad esempio, la posizione per il dopo 2012? «L'Europa - dice Fausto Giovanelli, senatore Ds - sta già pensando a cosa fare dopo il 2012, l'Italia ancora non fa nulla per gli obiettivi fissati per quella data». Tocca ad Ermete Realacci, per la Margherita, annotare «una piccola nota antipatica: lo smarcarsi dell'Italia dal protocollo di Kyoto sembra sempre più un ammicciare agli Stati Uniti». Ma Kyoto, sottolinea Realacci, «non è una politica da aggiungere a calle, è un tracciante di tutte le politiche, in primo luogo dei trasporti e poi della competitività». Fabrizio Vigni, capogruppo ds Commissione Ambiente dice: «L'Unione farà dell'Ambiente e dei temi legati alle politiche ambientali un punto importante del proprio programma di governo e Kyoto sarà una delle priorità assolute».

Fuori, c'è il solito traffico caotico di sempre. Le centraline annunciano livelli di smog ancora di allarme: i sindacati sono sul piede di guerra perché il governo non dà una lira. Legambiente protesta in piazza del Parlamento, dopo aver lasciato un po' di carbone di fronte all'ambasciata americana, i Verdi manifestano contro il governo e la sua politica. L'Aria è avvelenata.

Dalla guerra ai gas all'Emission Trading  
Un patto mondiale per l'ambiente: cos'è e come funziona il Protocollo di Kyoto

ratificato anche dalla Russia, che in questo modo ha realizzato quanto previsto dall'articolo 25 che prevede l'entrata in vigore del Trattato 90 giorni dopo la sottoscrizione di almeno 55 Stati o di un numero di Paesi tali da rappresentare il 55% delle emissioni totali in atmosfera dei gas serra nel 1990.  
**GLI IMPEGNI.** I Paesi dovranno nei cinque anni che vanno dal 2008 al 2012, ridurre complessivamente le emissioni di gas serra del 5% rispetto al 1990. Gli «inquisiti» sono: biossido di carbonio, metano, ossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi, esafluoruro di zolfo. Le fonti principali di emissioni sono: agricoltura; processi industriali; rifiuti; energia.  
**LE QUOTE.** Ciascun Paese si impegna a ridurre le emissioni dei 6 gas serra, calcolando le quantità in tonnellate di biossido di carbonio, partendo dai dati relativi al 1990 nei settori indicati. L'obiettivo assegnato dal Protocollo all'Italia è la riduzione del 6,5%.

**I MEZZI.** Secondo quanto previsto nel Protocollo, i Paesi aderenti provvedono a raggiungere gli obiettivi previsti (la riduzione delle emissioni di gas serra) migliorando le tecnologie utilizzate nella produzione di energia e nell'industria, investendo sulle energie alternative e rinnovabili (eolico, solare). Esistono poi i meccanismi flessibili. Gli Stati che hanno raggiunto il livello di industrializzazione molto avanzati (e hanno quindi un alto numero di emissioni e molta più difficoltà a raggiungere i livelli stabiliti) possono scambiare sul mercato quote di riduzione delle emissioni con altri Paesi (pagando un relativo prezzo di mercato). I meccanismi previsti sono la Joint Implementation (applicazione congiunta); il Clean Development Mechanism (Meccanismo per lo sviluppo pulito) e l'Emission Trading (Commercio delle emissioni).  
**COSA CAMBIERÀ.** Influirà sulle politiche ambientali e economiche dei paesi che saranno costretti ad approntare e realizzare progetti mirati ad uno

sviluppo davvero più sostenibile. Dunque, un nuovo modo di produrre energia, di consumarla, di muoversi nelle città e nel mondo, di salvaguardare boschi e foreste. Di produrre i rifiuti, sempre di meno, e di trattarli.  
**L'ITALIA E KYOTO.** L'Italia ha ratificato il Protocollo il 1° giugno del 2002 ed ha recepito in ritardo la direttiva europea sull'Emission Trading. Con i governi dell'Ulivo l'Italia «ha sempre sostenuto il Protocollo di Kyoto - come hanno scritto i Democratici di Sinistra nel libro pubblicato con l'Unità «Kyoto, l'Unione dei popoli per difendere l'ambiente» - e partecipato alle trattative avvenute nel corso delle riunioni delle parti». Insomma, l'Italia, fino al 2001, «è stato tra quelli che hanno maggiormente supportato la posizione d'avanguardia dell'Unione europea che ha fatto del Protocollo un cavallo di battaglia in sede internazionale, puntando a difendere reali obiettivi di riduzione delle emissioni a carico dei paesi più industrializzati del mondo».

la sfida di Kyoto

Una vittoria dell'Europa di Prodi

Gavino Angius

Essere riformisti significa dare risposte positive agli interrogativi sul nostro futuro che un numero sempre più grande di donne e di uomini si pone. Tra questi interrogativi, specie di fronte a grandi catastrofi come lo Tsunami che ha colpito il sud est asiatico, c'è sicuramente quello che riguarda la definizione di un nuovo patto tra uomo e natura, come risposta a una crescita troppo spesso distruttiva di risorse naturali e incompatibile con l'ambiente. In questa prospettiva il Protocollo di Kyoto rappresenta un passaggio essenziale. Per lungo tempo è rimasto un auspicio, un simbolo. Oggi, con la decisione della Federazione russa di ratificarlo, l'accordo di Kyoto diventa una realtà politica. Si tratta di una grande vittoria dell'Europa, unita finalmente nelle politiche per lo sviluppo sostenibile. È stata anche una grande vittoria della Commissione europea presieduta da Romano Prodi che ha costantemente agito per sollecitare alla firma quei paesi, come la Russia appunto, che non volevano sottoscrivere Kyoto. Il Presidente e la sua Commissione si sono comportati, giustamente, come se il Protocollo ci fosse già, imponendo scadenze e vincoli e scommetten-

do sulla qualità nella competizione economica. Si è determinata, così, una straordinaria accelerazione della politica internazionale multilaterale per la soluzione dei problemi globali che riguardano la crescita, fondata sulla solidarietà, il dialogo, il rispetto: è una grande sconfitta per la destra conservatrice americana che sostiene la teoria secondo la quale il riscaldamento del pianeta è solo una mistificazione perpetrata da ecologisti fanatici, e costituisce una ferita mortale per le scelte americane unilaterali, inaugurate proprio a partire dal rifiuto della ratifica del Protocollo di Kyoto. Si tratta, inoltre, di una grande sconfitta anche per il Governo italiano che solo formalmente ha ratificato il Protocollo ma nei fatti ha praticato scelte di non attuazione, lasciando l'Italia

«L'unione dei popoli per difendere l'ambiente»  
ROMA Da oggi in edicola insieme a l'Unità troverete, al costo di 4 euro in più, il libro sul Protocollo di Kyoto: «L'unione dei popoli per difendere l'ambiente», 120 pagine - curate dal gruppo dei Ds al Senato - per capire cos'è e cosa cambierà con l'entrata in vigore del patto. Il Protocollo è il più importante patto mai sottoscritto tra le nazioni sullo sviluppo sostenibile.

drammaticamente indietro rispetto agli altri paesi europei nel campo delle politiche per uno sviluppo sostenibile. Proprio per questo motivo come Democratici di Sinistra abbiamo deciso di astenerci sul decreto attuativo della direttiva comunitaria in materia di commercio delle emissioni, che può essere considerato il primo atto della Destra in adempimento del Protocollo. Volevamo infatti sottolineare, da un lato, la nostra piena e convinta adesione agli accordi internazionali sul clima, dall'altro denunciare la totale inadeguatezza di quel provvedimento di fronte ai concreti obiettivi del Paese. Oggi, infatti, per l'Italia si impone una drastica e immediata inversione di rotta: per non trovarci, entro pochi anni, a pagare multe per svariati miliardi di euro, ma soprattutto per

imboccare definitivamente la strada di una politica industriale che punti sull'innovazione e comprenda finalmente che la difesa dell'ambiente non è solo un vincolo, ma anche una grande opportunità di crescita non solo più meramente quantitativa. Si tratta di temi sui quali il nostro gruppo si è speso in un'opposizione serrata. Voglio ricordare a questo proposito il convegno organizzato nel dicembre 2004, con la presentazione di uno studio dell'ISSI (Istituto Sviluppo Sostenibile Italia) che dimostra quanto poco, purtroppo, sia stato fatto dal governo Berlusconi, in questi ultimi tre anni, per contrastare gli effetti dell'impressionante inquinamento che provoca cambiamenti climatici repentini. Si è trattato di un momento importante di riflessione anche per noi che in Parlamento stiamo conducendo una serrata battaglia sui temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, per incalzare il governo e la maggioranza e dare all'Italia quelle misure moderne in grado di ridefinire in modo nuovo il nostro rapporto con la natura.  
Prefazione da «Kyoto, l'unione dei popoli per difendere l'ambiente»

Pordenone: il soldato Gardner è tornato a casa, dove non verrà processato; Kasem Placu è stato espulso (liberato, cioè) perché il permesso di soggiorno è scaduto

# Ragazzina stuprata, Castelli chiude due occhi

Nemmeno un giorno di carcere per il militare Usa e l'albanese responsabili della violenza

Segue dalla prima

Ma proprio i principali responsabili dell'infamia (l'aviere Usa e l'albanese) non potranno essere processati, insomma non pagheranno nemmeno con un giorno di galera la loro criminale impresa. Ed il bello è che, paradossalmente, non è colpa loro ma dell'irresponsabile ignavia delle autorità italiane, in particolare del ministero della Giustizia amministrata dal ministro della Difesa Antonio Martino

ha fornito per iscritto alla deputata dei Verdi Luana Zanella che aveva chiesto (al ministro della Giustizia, che non elegantemente ha passato la palla al collega Martino) conto e ragione dell'incredibile esito della vicenda. Cominciamo naturalmente dal caso più scandaloso, quello dell'aviere Usa. Spiega Martino che «si è rinunciato all'esercizio della giurisdizione spettante allo Stato italiano nei confronti del militare Nato» in considerazione di tre elementi: «La giovane età dell'imputato», «che, comunque, lo Stato di origine del medesimo avrebbe esercitato l'azione penale» (il come si è visto con i protagonisti della tragedia del Cermis: il cavo della funivia tranciato al culmine di un gioco di due avieri Usa che poi, in Usa, l'hanno fatta franca alla faccia dei venti morti), e infine «che il Paese di origine (vale a dire gli Stati Uniti, ndr) avrebbe fatto fronte ai risarcimen-

menti dovuti alla parte lesa italiana». Quali e quante garanzie erano state ottenute dall'autorità giudiziaria italiana, ed in particolare dalla procura di Pordenone e dalla procura generale di Trieste? Evidentemente poche o punte se è potuto accadere che, mentre l'aviere farabutto se ne tornava tranquillamente al suo paese, «le autorità statunitensi non hanno dato seguito alla pratica di risarcimento ritenendo non sufficienti gli elementi posti a fondamento della richiesta e hanno manifestato perplessità sulla natura delle imputazioni mosse nei confronti del Gardner».

Risultato: una volta scappati i buoi, la procura di Pordenone ha chiuso la stalla avviando procedimento nei confronti dell'aviere ormai tranquillo a casa sua! Altrettanto stupefacente quanto è accaduto per l'albanese Kasem Placu. Privato di permesso di soggiorno, era stato rinchiuso nella casa circondariale di Treviso, dove non sapevano del carico pendente su di lui per lo stupro. Risultato: l'ufficio matricola della prigione di Treviso avverte (per telefono!) l'ufficio immigrazione della questura che sta per scarcerare l'infame e chiede la scorta per espellerlo. Il che puntualmente avviene: Kasem Placu parte da Bologna in aereo per Tirana, su convalida da parte del tribunale di Treviso del decreto di espulsione. Insomma, con (quasi) tutti i crismi, anche questo farabutto guadagna la libertà addirittura con accompagnamento a casa. E il prescritto nulla



L'esterno di una base militare

osta al rimpatrio che avrebbe dovuto essere emesso dall'autorità giudiziaria, cioè dalla procura della repubblica di Pordenone o dalla procura generale di Trieste? Anche in questo caso il ministro della Difesa Martino s'incarica di prendere le difese del collega ing. Castelli: «La mancanza del nulla osta non determina, secondo costante giurisprudenza della Cas-

azione, l'invalidità del provvedimento». Ovviamente ora anche l'albanese è irreperibile.

Vi è chiaro ora perché la risposta richiesta da Luana Zanella a Castelli è arrivata (quasi un anno dopo) da Martino? Perché l'ing. Castelli avrebbe dovuto contestare a più di un magistrato l'ignavia (a dir poco) con cui questa truce vicenda si è trasformata

in un ignobile scandalo d'impunità. Chi paga tutto questo? Assolutamente nessuno. Anzi qualcuno ha pagato: la povera bambina (tredici anni) di Pordenone: in tutta la lunga risposta del ministro della Difesa non c'è una sola parola di solidarietà, di comprensione, di scuse nei suoi confronti. Che vergogna.

Giorgio Frasca Polara

## Rogo di Primavalle, Lollo da Vespa attacca i Mattei

«L'incendio fu appiccato dalla famiglia, non da noi». Il legale delle vittime: «Fu un atto programmato da PotOp»

ROMA «L'innescò è scoppiato tra le mie mani, poi sono caduto sul cartello che Marino stava collocando facendo un chiasso enorme... quando mi sono rialzato si sente la voce: eccoli arrivano... Sono stati i Mattei. Si sono incendiati da soli la casa». L'ultima verità di Lollo arriva dirimpetto e assurda mentre la destra si prepara a processare PotOp. Arriva in un *Porta a Porta* dove è presente l'accusa, la parte lesa da An ai Mattei. E nessuno, tranne Marco Boato che nell'armadio ha solo lo scheletro di Lotta continua, come testimonianza di parte di quegli anni. A chi serve la confessione postuma di Lollo? A chi serve sapere dopo 32 anni che forse in quell'azione erano in sei - una faceva il palo, gli altri due tornarono a

casa molte ore prima del blitz - ? A chi servono i nuovi colpevoli se non a un processo politico da celebrare strumentalmente trent'anni dopo? «Non è una vendetta - ci tiene a precisare Lollo - Penso che sia necessario ridiscuterne perché dipende dalla necessità di parlare del passato per potere affrontare un discorso di un'amnistia. Io potevo molto bene non dichiarare nulla, fare il carnevale a Rio de Janeiro... ma oggi si continua ancora a esorcizzare il mio nome, quando noi facciamo parte di un periodo che deve essere risolto in termini politici». Dunque si è deciso di processare PotOp, lo si è deciso come fossimo già in campagna elettorale. Dice ora Lollo: «I Mattei si sono incendiati da soli la casa per simulare

un attentato e utilizzarlo politicamente... C'è una verità controversa che è successa... Ma è questo che è successo». E continua: «Non fu buttata mai nessuna benzina perché l'innescò scoppio nelle mie mani e noi andammo via. La tancia rimase lì con lo zerbino. I giudici dicono che lo zerbino non c'era. Lo zerbino stava lì e quando noi siamo andati, una voce maschile ha detto chiaramente: "eccoli, arrivano...". Sono - ha proseguito Lollo - 32 anni che questa frase mi continua a ribattere in testa». E a Vespa che gli faceva notare che era molto difficile credere alla sua ricostruzione, Lollo ha ribadito che finché c'erano stati loro non c'era stato incendio: «Noi siamo andati via alle 2,52, l'allarme è stato dato alle 3,37... ci sono

delle perizie: è molto più facile che qualcosa è successo, ma dopo, molto tempo dopo».

Ecco fatto. Tanto è bastato perché anche Gasparri voltasse pagina. «Le dichiarazioni di Lollo dimostrano che più che un'amnistia ci vuole invece una dura azione all'insegna della legalità tesa a colpire tutti coloro che dopo aver ucciso delirano».

A chi serve la confessione di Lollo? Lo ha detto chiaramente ieri l'avvocato dei Mattei depositando una memoria che spera sarà inserita negli atti della nuova inchiesta per strage contro Elisabetta Lecco, Paolo Gaeta e Diana Perrone, le persone chiamate in causa da Lollo. «PotOp era il mandante e io ho i documenti che provano come il rogo fosse premedita-

to». L'avvocato Randazzo parla di carte segrete dove PotOp aveva redatto il suo piano: convertire Primavalle, un quartiere nelle mani dei fascisti, con una serie di attentati. «Solo quel rogo e quei morti - spiega Randazzo - fremarono quel folle piano». Alla fine persino An si è scandalizzata: «Lollo si conferma come uno dei personaggi più ripugnanti degli anni Settanta» ha detto Alemanno. Si è scandalizzato persino l'avvocato di Lollo, Tommaso Mancini: «Non mi sorprende la versione fornita oggi da Achille Lollo, ma sorprende che lui abbia ammesso la sua presenza sul posto. Ciò non vuol dire che volesse compiere una strage».

a.t.

Palermo, processo alle «talpe»: i due ex carabinieri coprivano gli affari sospetti del boss della sanità Aiello. L'imputato Cuffaro ancora assente dall'aula

## Le «ispezioni» intimidatorie di Riolo e Borzacchelli

Saverio Lodato

sono figure antropologicamente nuove nei processi per mafia politica.

Direte: ma l'udienza? È tutta riassunta in due episodi apparentemente «minori» ma che, se collocati in una giusta proporzione, consentono di guardare in profondità in un pozzo nero che è ancora tutto da scoprire.

Primo episodio: stazione dei carabinieri di Ficarazzi, 8 agosto 2002. Al maresciallo della locale caserma, si presenta il Riolo con tanto di distintivo dell'Arma. Dopo i convenevoli, chiede al collega cosa sappia di indagini su un campo da tennis in una villa sul lungomare di Ficarazzi di proprietà dell'Aiello. Il maresciallo precisa che l'iniziativa è

partita dalla polizia municipale. Ma Riolo, prima di andarsene, sente il bisogno di fare sapere al collega di essere molto amico di un altro maresciallo dei carabinieri, Antonio Borzacchelli.

Qui va aperta una parentesi: Borzacchelli, attualmente detenuto per concussione, è l'altro pezzo da novanta di questo processo: dopo avere svolto per anni il suo lavoro di carabiniere, divenne infatti deputato UDC alla Regione siciliana, nonché braccio destro di Cuffaro. Torniamo al maresciallo di Ficarazzi che, una volta solo in caserma, scrive una relazione di servizio mettendo il contenuto di quel colloquio nero su bianco. È a lui, al maresciallo Giuseppe Fraganò, interrogato ieri in aula, che

dobbiamo questa ricostruzione della storia. Il quale Fraganò, bisogna aggiungere, fra il 1989 e il 1995, era stato vicecomandante dei carabinieri a Ventimiglia di Sicilia. Ha raccontato che a quei tempi, a perorare personalmente la causa di Aiello, era venuto proprio Borzacchelli. Argomento: una cava di pietra, altra proprietà di Aiello, sulla quale i carabinieri non vedevano chiaro. L'indagine però proseguì. Verò? Non vero? Va registrato che Fraganò fece poi curare la suocera e la sorella proprio nella clinica di Aiello. Ha parlato, invece, Aiello; ma su altro argomento: le presunte fatturazioni false che partivano dalla sua clinica per ottenere dalla regione contributi per prestazioni d'ecce-

za che non rientravano nel ricettario. L'accusa ha acquisito la documentazione che proverebbe il successivo interessamento di Cuffaro affinché quelle prestazioni fossero riconosciute a pieno titolo all'atto dei rimborsi regionali. Aiello ha parlato una ventina di minuti per spiegare - sono parole sue - «quello che i ragazzi» (dipendenti amministrativi della clinica) non erano stati in grado di spiegare. Si è dilungato molto nella descrizione minuziosa delle terapie applicate. Sugli episodi di Ficarazzi e Ventimiglia neanche parola. Le sue sembravano le deposizioni spontanee di un apprendista-scienza-

saverio.lodato@virgilio.it

**Abbonamenti 2005**

12 mesi { 7gg./Italia 296 euro, 6gg./Italia 254 euro, 7gg./estero 574 euro, Internet 132 euro

6 mesi { 7gg./Italia 153 euro, 7gg./estero 344 euro, 6gg./Italia 131 euro, Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR). Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it)). Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

**Per la pubblicità su l'Unità**

**Per Necrologie-Adesioni-Anniversari TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**TRIGESIMO**

A un mese dalla morte del Prof. Avv. **GIORGIO GHEZZI**

la famiglia lo ricorda con amore. Una Santa Messa sarà celebrata presso la Chiesa parrocchiale di S. Maria Lacrimosa degli Alemanni, in via Mazzini 67, giovedì 17 febbraio alle ore 18.

Bologna, 16 febbraio 2005  
Of. Gelfieri - Bologna - tel. 051/228622

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

### POLEMICHE SUI SOCCORSI

## Incendio a Pegli decine gli sfollati

Cresce, insieme alla paura per il fuoco che continua a circondare completamente l'abitato di Pegli 2, nel genovese, negli abitanti del quartiere la rabbia per i presunti ritardi con i quali sarebbero giunti i soccorsi nella zona. Sono molti, infatti, coloro che, attraverso telefonate ai giornali e alle tv cittadine, oltre che direttamente al Comune, stanno protestando per il fatto che l'incendio, divampato ieri sulle alture della delegazione, sarebbe stato sottovalutato dai soccorritori, accorsi in forze soltanto in serata, quando ormai era impossibile utilizzare i mezzi aerei con conseguenti maggiori difficoltà di intervento. Oltre alla rabbia, comunque, è la paura il sentimento più diffuso tra gli abitanti, che in molti casi hanno abbandonato precipitosamente le loro case fuggendo in strada per allontanarsi dalle fiamme che lambiscono di fatto gli edifici.

### IN MANETTE ANCHE LA MADRE

## Abusano di due bimbi: quattro arrestati

Tre donne ed un uomo sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di aver abusato sessualmente di due bambini di otto e dieci anni. Tra gli indagati c'è anche la mamma dei piccoli. Sulla vicenda, avvenuta in un comune salentino, gli investigatori mantengono il massimo riserbo. La violenza sarebbe stata compiuta la sera dello scorso 31 dicembre. Le indagini sono state avviate dopo che nel paese era circolata la voce sull'accaduto, spingendo i carabinieri a svolgere accertamenti.

### TRAFFICO REGOLARE SULLA A3

## Maltempo: freddo e neve nel centro sud

Neve su Abruzzo, Molise, Umbria e Marche. Piogge torrenziali in Puglia. Collegamenti marittimi saltati tra la Sicilia e le isole minori. Il maltempo, dopo una breve tregua, è tornato a flagellare l'Italia, colpendo in particolare le regioni del centro sud. Secondo l'ANAS non dovrebbe però verificarsi un nuovo caso A3. Secondo quanto comunica la stessa azienda delle strade, sono in azione i mezzi e gli uomini dell'Ufficio speciale della Salerno-Reggio Calabria, che hanno provveduto a spargere il sale sulla carreggiata e a rimuovere le coltre di neve nel tratto interessato. Non si sono registrati fino a ieri disagi per gli automobilisti.

### IL COMITATO REFERENDARIO

## «Fecondazione: si fissi una data adeguata»

Il comitato promotore dei quattro referendum parzialmente abrogativi della legge sulla fecondazione assistita hanno chiesto un incontro al ministro dell'Interno per sollecitare la fissazione del voto in una data che favorisca l'affluenza alle urne. Lo rende noto un comunicato ufficiale sottoscritto da Lanfranco Turci, Katia Zanotti, Antonio Del Pennino e Rita Bernardini.

## AL VIA GLI SCIOPERI ALLA BANCA D'ITALIA

Da oggi al 16 marzo i dipendenti della Banca d'Italia sciopereranno in modo articolato a livello regionale «a difesa dei diritti sindacali» e della contrattazione. Lo si legge in una nota dei sindacati dell'Istituto di via Nazionale, Fisac-Cgil, Cida, Fiba-Cisl, Fabi, Falbi-Confal, Sibc-Cisal e Uilca-Uil.

In particolare oggi protesteranno i lavoratori dell'Istituto in Lombardia, Umbria, Sicilia e Friuli Venezia Giulia. Il 24 febbraio toccherà a quelli di Piemonte, Valle d'Aosta, Toscana e Trentino Alto Adige; il 3 marzo sarà la volta di Emilia Romagna, Campania, Abruzzo e Liguria; poi il 10 marzo saranno coinvolte le Marche, la Molise, il Veneto, la Sardegna, la Calabria, la

Puglia e la Basilicata; chiuderà il 16 marzo il Lazio.

L'astensione riguarda le ultime 2 ore di ogni turno di lavoro (un'ora per i lavoratori turnisti, a part-time e per quelli che fruiscono dei riposi giornalieri par maternità-paternità).

L'astensione dal lavoro - spiega il responsabile del settore per la Fabi Angelo Maranesi - «potrebbe produrre disservizi nell'attività di sportello nel giorno dello sciopero, con possibili riflessi sull'operatività anche all'inizio del giorno dopo. Lo sciopero comunque - conclude - ha l'obiettivo di evitare che la Banca decida unilateralmente della sorte del contratto dei lavoratori».



## IN CALO IL RENDIMENTO DEI BTP

Nuovo calo dei rendimenti dei titoli di Stato. Nelle aste dei Btp a medio lungo termine i tassi hanno subito ieri una lieve flessione. I Buoni del Tesoro a cinque anni sono stati assegnati all'asta marginale ad un tasso del 2,92%, in calo di otto centesimi rispetto all'asta precedente. Per trovare un livello più basso bisogna tornare al luglio del 2003.

In calo anche i tassi dei Btp quindicennali assegnati al 3,82%. In questo caso si è toccato il minimo storico segnando una riduzione di 18 centesimi rispetto al 4% registrato nella prima asta del 2005.

Nel dettaglio dell'asta dei Btp 15/1/2010, offerti dal Tesoro in terza tranche per un importo

di 3,25 miliardi, si è registrata una richiesta di 5,101 miliardi. Al prezzo di aggiudicazione di 100,43 il rendimento annuo lordo è del 2,92% dal 3% della precedente asta. La percentuale di riparto, informa la Banca d'Italia, è stata del 43%, il prezzo di esclusione di 98,49. L'importo in circolazione dell'emissione è di 8,25 miliardi.

Per i Btp 1/2/2004-1/2/2020, offerti in sesta tranche per 2 miliardi, l'importo richiesto dal mercato è stato di 3,857 miliardi. Al prezzo di aggiudicazione di 108,04 il rendimento annuo è stato del 3,82% (-0,18). La percentuale di riparto è stata del 29,79%, il prezzo di esclusione di 106,1. L'importo in circolazione dell'emissione è di 15,81 miliardi.



vertenze

risparmio

C'è solo un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente  
Oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

C'è solo un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente  
Oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

## Fiat «italiana», tutto come prima

### Ancora cassa integrazione a Mirafiori. Venerdì stop di 4 ore

Roberto Rossi

**MILANO** Nuova cassa integrazione per Mirafiori. Due giorni dopo l'accordo con General Motors che ha pagato fior di quattrini per non dover accollarsi il settore Auto, ieri Fiat ha annunciato una settimana aggiuntiva. Lo stabilimento di Torino si fermerà dal 14 al 20 marzo. È la terza volta che succede da dicembre. Una avvenimento che non ha precedenti. Il provvedimento interesserà oltre 6.000 lavoratori di tutti i reparti produttivi.

Seimila lavoratori che hanno dovuto anche ingoiare la pagina di pubblicità con cui il Lingotto reclamizzava la fine del rapporto con General Motors. «Dedicato a tutti i tifosi dell'Italia» era lo slogan che campeggiava nell'ultima pagina di alcuni giornali. Dove, sopra i cinque marchi Ferrari, Lancia, Fiat, Alfa Romeo e Maserati e le firme di Montezemolo e Marchionne, cinque righe per spiegare che «l'Italia si è ripresa la Fiat» e che gli italiani devono continuare a «tifare per noi».

«Il management Fiat chiede agli italiani di fare il tifo - ha detto Giorgio Airaudò della Fiom torinese -. E poi ci mettono in cassa integrazione. Ebbene, le squadre in panchina sono poco motivate». Le richieste della Cgil dei metalmeccanici sono sempre le stesse: gli azionisti devono «mettere mano al portafogli e investire, dirci quanto tempo durerà questa cassa integrazione, quali sono i prodotti».

Anche per questo venerdì Mirafiori si fermerà per quattro ore, «il primo di una Fiat tutta italiana». In attesa della manifestazione nazionale dell'11 marzo a Roma. Perché «l'ottimismo non ci è concesso. Il realismo dice che siamo in cassa integrazione perché i prodotti non sono forti sul mercato». E allora, ha concluso Airaudò «ci dicano quanti investimenti si fanno sui prodotti, e quali investimenti per Mirafiori».

Una risposta potrebbe venire dall'incontro di oggi a Roma tra l'azienda e le segreterie nazionali dei metalmeccanici. Ieri Luca Cordero di



L'interno di un reparto in uno stabilimento Fiat

Montezemolo, presidente del gruppo, da Nuova Delhi ha ribadito che «è il momento di parlare di prodotto, basta di parlare di put, basta parlare di finanza». Sicuramente non oggi. «Non ci diranno nulla di nuovo - è il commento di Airaudò -. Diranno che la nuova Cromo sarà prodotta a Cassino, la nuova Alfa a Pomigliano. Cose che già sappiamo. Ma i lavoratori di Mirafiori vogliono sapere, dopo tre anni, quando finirà la cassa. E come saranno rimpiazzate la Lybra e la Punto. Non mi sembra che abbiano parlato di sostituzioni».

In due parole come sarà tutelata l'occupazione. «Bisogna mantenere l'occupazione e la vita degli stabilimenti dove oggi si producono le auto» ha detto il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Il rapporto con Gm, secondo Epifani, «era una gabbia per Fiat, ma i problemi cominciano adesso. Perché il mercato è difficile - ha sottolineato - e l'azienda ha perso quote sul mercato europeo e nazionale. Bisogna fare una politica di investimenti nel settore auto.

Non vorrei - ha spiegato ancora - che con questi accordi multipolari di cui si parla, un po' con i cinesi, un po' con i francesi, un po' con i giapponesi, un po' con gli indiani, alla fine le decisioni venissero prese fuori dall'Italia». «Serve mettere in campo subito un progetto di rilancio - ha dichiarato il segretario dei Ds Piero Fassino - che consenta a Fiat di recuperare quote di mercato, dinamismo, crescita, garantendo così all'azienda e a chi vi lavora una maggiore certezza del futuro».

Certezza che chiedono anche i lavoratori campani del gruppo. Perché dopo Mirafiori toccherà a Pomigliano d'Arco. Le segreterie di Napoli di Fim, Fiom, Uilm e Fismic hanno proclamato per il 25 febbraio prossimo otto ore di sciopero nello stabilimento. Lo fermerà interesserà i 4600 dipendenti dello stabilimento e gli altri 1500 delle aziende collegate. Anche nello stabilimento di Pomigliano scatterà dal 7 marzo all'11 marzo prossimi la cassa integrazione ordinaria.

LA METAMORFOSI DEL GRUPPO			
<b>FIAT SENZA GM - 1999</b>			
Milioni di euro	Gruppo	Auto	
Fatturato	48.123	24.101	
Risultato operativo	788	-121	
<b>QUOTE DI MERCATO</b>			
ITALIA	35,7%	EUROPA	9,6%
<b>FIAT CON GM - 2004 (stime)</b>			
Milioni di euro	Gruppo	Auto	
Fatturato	46.500	20.000	
Risultato operativo	pareggio	-800	
<b>QUOTE DI MERCATO</b>			
ITALIA	28,1%	EUROPA	7,3%
<b>I DIPENDENTI DEL LINGOTTO</b>			
Dipendenti del gruppo Fiat - dati 2004	Gruppo	Auto	Altri settori non auto
Italia	72.227	29.122	43.105
Europa (Italia compresa)	115.450	35.821	79.629
TOTALE MONDO	162.041	45.791	116.250

## acciaierie Terni

### ThyssenKrupp minaccia i dipendenti «Basta protestare o vi denunciemo»

**MILANO** La ThyssenKrupp ha invitato i sindacati dell'Ast di Terni a non proseguire le proteste in corso in questi giorni, considerate «dalle modalità obiettivamente illegittime», prospettando in caso contrario il ricorso alle «vie di giustizia» e la possibilità di chiedere un risarcimento dei danni subiti. La comunicazione è contenuta in un fax della direzione aziendale inviato nel tardo pomeriggio di ieri.

I sindacati ritengono che il riferimento sia al blocco delle merci in entrata attuato nell'ambito della vertenza contro la chiusura del reparto che produce acciaio magnetico. Dallo stabilimento di viale Brin, i lavoratori permettono invece l'uscita solo dei materiali diretti alle società consociate di Terni e all'Ast di Torino. Nella comunicazione, la direzione di Tk sottolinea che le proteste si protraggono dal 4 febbraio. I sindacati hanno preso atto della comunicazione, riservandosi di valutare la situazione. Ieri si è intanto svolto negli uffici della Regione l'incontro per la procedura di concessione di cassa integrazione ai 360 lavoratori del magnetico. I sindacati hanno chiesto di rinviare al 28 febbraio prossimo.

## Visita del presidente all'Istituto Barilla, i conti preoccupano Il gruppo si affida alle cure di Mediobanca

**MILANO** Visita di Guido Barilla in Mediobanca. Il presidente del gruppo alimentare emiliano ha varcato il portone dell'istituto milanese nel pomeriggio di ieri, per incontrare il direttore generale Alberto Nagel. La visita a piazzetta Cuccia è solo il primo passo di un giro di valzer tra i principali istituti di credito partner della multinazionale alimentare alle prese con una situazione finanziaria delicata. Guido Barilla li incontrerà tutti nei prossimi giorni: nel fine settimana i vertici di Banca Intesa e, a seguire, quelli di Unicredit.

E a marzo si terrà la presentazione ufficiale dei dati di bilancio dell'anno scorso. Ma i conti 2004 del gruppo sono già stati presentati alle organizzazioni sindacali il 31 gennaio. In sintesi: un margine operativo lordo in calo del 2,48% a 490,51 milioni a fronte di ricavi in crescita del 6% a 4,7 miliardi e debiti finanziari (bond + banche) pari a 1,939 miliardi, stabili rispetto ai 1,958 miliardi dell'anno precedente. Numeri che, in particolare per quanto riguarda l'indebitamento, non hanno convinto i sindacati i quali infatti hanno chiesto un nuovo incontro con l'azienda.

Motivo: i dati sull'indebitamento non terrebbero conto del finanziamento quinquennale da 250 milioni erogato lo scorso agosto sotto la regia di Abn Amro, Banc of America Securities e Hsbc, che farebbe lievitare ulteriormente l'indebitamento. Nel bilancio 2003 Barilla

dichiarava un debito lordo consolidato pari a 3,35 miliardi, di cui circa 2 miliardi in passività finanziarie (bond + banche). Il debito finanziario netto ammontava invece a 1,958 miliardi.

Le emissioni di Barilla sono al momento due: una da 300 milioni in scadenza nel 2007 e l'altra da 350 milioni emessa nel 2002 con scadenze da 7 e 12 anni. Ci sono poi tre ulteriori bond emessi dalla controllata tedesca Kamps: una da 240 milioni che scade nel settembre 2005, una da 323 milioni (scadenza nel 2009) e una terza da 222 milioni (un convertibile con scadenza 2015). In base all'ultimo bilancio disponibile l'indebitamento lordo consolidato di Barilla ammontava a 3,35 miliardi, di cui 1,12 miliardi di bond, 884 milioni verso le banche e 290 milioni di private placements.

Il punto dolente del gruppo alimentare sembra restare comunque la tedesca Kamps, acquistata nel 2002 per 1,8 miliardi. La società continuerebbe a drenare liquidità; tanto che sarebbe anche stato predisposto un piano di ristrutturazione che prevede la chiusura entro il 2006 di 8 impianti per circa 1.200 esuberanti. E anche su questo punto i sindacati chiedono maggiore chiarezza. «La chiusura degli impianti Kamps in Germania - spiega infatti Antonio Mattioli della Flai-Cgil - potrebbe preludere al trasferimento fuori dall'Italia di parte della produzione di pasta e merendine».

Nell'incontro di fine gennaio l'azienda avrebbe comunque rassicurato i lavoratori sulla propria solidità finanziaria, anche a fronte della scadenza nel settembre 2005 del bond da 239,83 milioni emesso dalla controllata tedesca Kamps.

I vertici del gruppo alimentare avrebbero ribadito l'assenza di progetti per la quotazione in Borsa. Esclusa anche la cessione di quote di minoranza della holding al sistema bancario.

la.ma.

La settimana prossima iniziano le trattative per il rinnovo del biennio economico. Biglieri torna a proporre la flessibilità dell'orario di lavoro

## Contratti, Federmeccanica piange la solita miseria

Felicia Masocco

**ROMA** La produzione industriale metalmeccanica è in stagnazione, «inesorabile e drammatica» nella definizione del direttore di Federmeccanica Roberto Biglieri. La crescita nel 2004 è stata di uno stentato 1% nonostante il «calendario» favorevole che l'anno passato ha segnato cinque giorni lavorativi in più. Non solo, il dato arriva dopo un triennio di cali consecutivi (-7% tra il 2001 e il 2003). In pratica siamo poco al di sopra del livello raggiunto nel 1990. Da gennaio al novembre scorsi le esportazioni sono cresciute del 9,6%, le importazioni dell'8,6; il saldo è dunque attivo e pari a 12,8 miliardi di euro a fronte dei 10,7 miliardi del 2003. Tradotto in posti di lavoro il quadro fornito dall'associazione dice che nelle grandi imprese ci sono 10mila posti

di lavoro in meno (-2,5%), cresce la cassa integrazione ordinaria del 6% mentre quella straordinaria cala del 40%. Sono queste le cifre che la settimana prossima (il 24) faranno da cornice all'avvio delle trattative per il rinnovo del biennio economico dei metalmeccanici. Un negoziato che si annuncia per nulla semplice, come sempre del resto per questa categoria, e quale sia l'orientamento delle imprese Biglieri ieri lo ha ribadito: «Andiamo alla trattativa con una situazione economica senza prospettive di sviluppo per il settore. Avremmo bisogno di strumenti forti per invertire la rotta mentre il sindacato chiede somme che non si conciliano con le regole del '93».

Fiom, Fim e Uilm unitariamente chiedono aumenti di 130 euro, la loro piattaforma proprio in questi giorni viene votata dai lavoratori. Biglieri ieri non l'ha commentata, ha rinviato ogni valutazione

in sede di negoziato, quindi resta quel che aveva già detto: «Aumenti inaccettabili». Ha invece molto insistito su quel che serve alle imprese «hanno bisogno in modo drammatico di alzare la loro competitività» e di «abbassare il costo per unità di prodotto» altrimenti non c'è possibilità di tentare la strada dello sviluppo. E se non c'è sviluppo, non può esserci redistribuzione. Per essere più competitivi occorre puntare sulla ricerca (Federmeccanica si unisce al coro di chi chiede al governo di battere un colpo), ma ci vuole anche più flessibilità. Di orario. «Non per aumentarlo - ha voluto chiarire Biglieri - ma per modularlo per abbinarlo alla domanda e all'offerta». E da un po' che Federmeccanica batte su questo tasto, la normativa dell'orario va rivista per mettere in grado le aziende di poter passare, ad esempio da 50 ore lavorate in una settimana a 30 ore in quella successiva in funzione degli ordini e

della domanda. A una flessibilità non contrattata e ad uso e consumo delle imprese i sindacati hanno risposto picche, il negoziato che va ad aprirsi non è la sede giusta per questa discussione ma è scontato che ne sarà fortemente condizionato.

«A ogni rinnovo di contratto, le aziende tirano fuori le difficoltà del settore», commenta Tonino Regazzi segretario generale Uilm; «Ridurre tutto al costo del lavoro e alla flessibilità mi sembra un modo inefficace di vedere le cose», dice Giorgio Caprioli, leader della Fim. E per quello della Fiom Gianni Rinaldini «le difficoltà del settore non dipendono certo dalle retribuzioni dei lavoratori». «Le nostre richieste salariali permettono ai lavoratori solo un parziale recupero del potere d'acquisto. Quanto poi alle difficoltà del settore, per favore non tiriamo in ballo la scusa degli stipendi: sarebbe un elemento impossibile da sostenere».

## COMUNE DI CERVIA (RA)

### ESTRATTO BANDO DI GARA

«Lavori necessari per la realizzazione di un sottovia carrabile in località Tagliata - II° stralcio» CUP B11BO3000220004; Pubblico incanto art. 21 Legge 109/94 e ss.mm. con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari per l'importo a base d'asta di Euro 1.375.752,07 di cui Euro 1.306.052,07 (a corpo Euro 1.014.687,72 a misura Euro 276.364,35 in economia Euro 15.000,00) soggetti a ribasso d'asta ed Euro 69.700,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta, con esclusione delle offerte anomale ai sensi di legge. Categ. Prev. Og 3 cl. III. Euro 1.092.318,82; altra categoria scorporabile: OS 21 cl. I Euro 213.733,25; lavorazioni subappaltabili: Impianti tecnologici Og 11 Euro 35.617,53 - Lavori in terra Os I Euro 104.764,59 - Segnaletica stradale non luminosa OS10 Euro 51.710,50 - Barriere e protezioni stradali OS12 Euro 72.547,30. Termine presentazione offerte: 14.04.2005 h. 12; GARA: 15.04.2005 h. 9.00. Bando integrale: Albo Pretorio. Sito Internet: [www.comunecervia.it](http://www.comunecervia.it) e [www.quasap.it/sitar](http://www.quasap.it/sitar). Informazioni Ufficio Contratti: Tel. 0544/979218.

Il Capo Servizio Segreteria Generale Dott.ssa Ivonne Fiumana

**Buon compleanno**  
a Corrado Di Rocchi  
che oggi compie 80 anni!  
Tanti auguri da tutta la sua famiglia  
Roma, 16 febbraio 2005

La magistratura ha aperto un'indagine su alcune anomalie nell'emissione di buoni postali. Lievitato il numero dei dirigenti

# Clientele e vergogne alle Poste di Sarmi

«Libro bianco» Ds sulla gestione della società del manager nominato dalla destra

**Bianca Di Giovanni**

**ROMA** Assunzioni clientelari e targate politicamente (meglio se An, ma va bene anche FI), dubbie manovre sui buoni fruttiferi con tanto di inchieste della magistratura, accordi con Mediolanum (la compagnia di assicurazioni del premier Berlusconi), «sovraffollamento» ingiustificato di dirigenti che si ritrovano un lauto stipendio e molto tempo libero. Così Massimo Sarmi ha praticamente dilapidato il «patrimonio» di risorse lasciatogli in dote da Corrado Passera al momento del suo addio alle Poste. La «malagestione» dell'uomo voluto da Gianfranco Fini (e all'epoca anche da Maurizio Gasparri, che oggi sembra essersi pentito di quell'appoggio) al vertice del colosso postale sta tracimando, e rischia di inondare il sottobosco politico. Per questo la riconferma dell'ingegnere elettronico sbarcato all'Eur nel 2003 sembra scricchiolare. All'assemblea di aprile in molti vorrebbero sostituirlo. Ma ancora una volta è la politica (quella con la p minuscola) che gli darà una mano: pare che le lobby in campo siano lontanissime da un accordo su un nome alternativo. Insomma, per ora resta solo Francesco Mengozzi, numero uno di Bancoposta, a mettere un freno al potere assoluto di Sarmi. Il nome dell'ex numero uno di Alitalia è circolato insistentemente come sostituto di Sarmi, ma evidentemente alla fine l'accordo non si è trovato.

## Quaranta pagine di accuse

I fatti che inchiodano Sarmi alle sue responsabilità sono debitamente elencati in un dossier di una quarantina di pagine stilato dai Ds. «L'enorme preoccupazione per il destino di un asset del Paese ci ha spinto a redigere questo documento - spiega il parlamentare della Quercia Giorgio Panattoni - Organizzeremo una serie di incontri regionali per

sostenere i lavoratori in un momento così difficile». Di più finora i parlamentari non sono riusciti a fare. «Ho presentato 78 interrogazioni - continua Panattoni - senza ottenere risposte soddisfacenti».

## Clientele e promozioni

Il fenomeno che i lavoratori tollerano di meno è senza dubbio quello legato alle assunzioni. Durante la gestione Passera - si legge nel dossier - si era stabilito che «chi aveva incarichi pubblici (sindacali o politici) non potesse assumere in azienda posizioni di particolare rilevanza». Cosa è accaduto con Sarmi? Qualche esempio: il segretario Ugl della Puglia è diventato «Country manager» (una sorta di responsabile d'area) di Puglia, Basilicata e Molise. Ancora. Una consigliere regionale di FI alla Provincia di Bergamo è diventata direttore di filiale per Poste italiane a Cremona. Un'altra esponente forzista, stavolta consigliere comunale di Piacenza, è diventata direttore di filiale a Lodi. Un segretario nazionale dell'Ugl è diventato direttore della filiale di Matera, mentre il segretario provinciale dell'Ugl di Matera è diventato direttore di filiale prima a Ragusa e poi a Taranto. Un noto esponente di An - almeno indicato come tale dalla stampa locale - è «country manager» in Sicilia.

## Ma quanti dirigenti servono?

A parte le «poltrone» locali, il nuovo corso di Sarmi ha letteralmente spazzato via le primissime linee aziendali, utilizzando come grimaldello lo spoils system. Su 30 poltrone di vertice della «piramide postale», ben 22 sono state sostituite. In questi anni non è arrivato soltanto Mengozzi a fare da condirettore generale, ma anche Nunzio Guglielmino per l'incarico di vicepresidente delegato, un ufficio che in molti si chiedono a cosa serva. I circa 600 dirigenti lasciati da Passera sono lievitati a circa 750. Un esercito, se si



Massimo Sarmi amministratore delegato delle Poste Italiane

pensa che il personale complessivo conta circa 160mila dipendenti, di cui 70mila sono destinati al recapito della posta.

## Buoni postali sotto inchiesta

La «malagestione» non riguarda soltanto le assunzioni. «Centinaia di uffici (forse migliaia) hanno messo in atto un meccanismo - si legge nel dossier - attraverso il quale si emettevano buoni, si rimborsavano qualche giorno dopo, poi si rimettevano e poi si rimborsavano nuovamente, al solo scopo di far lievitare fittiziamente le emissioni, che consentivano di raggiungere significativi premi». Co-

me si è arrivati a questo? Semplice: prima del 2003 Poste Spa incassava una commissione pari circa allo 0,6% sulla vendita di buoni fruttiferi. Nell'agosto di quell'anno viene stipulata una convenzione con la Cassa Depositi e prestiti, che eleva progressivamente la commissione. Così la dirigenza comincia ad imporre obiettivi di emissione sempre più alti: in alcune regioni si registra una vera e propria esplosione. «Il procuratore aggiunto di Bologna, Luigi Persico, che coordina le indagini insieme al collega Lorenzo Del Giudice di Udine - si nota ancora nel dossier Ds - si chiede come mai sia stato possibile che

dipendenti di centinaia di uffici di tutta Italia abbiano potuto architettare un meccanismo truffaldino di così vaste dimensioni senza una copertura superiore». Le ombre delle Poste targate Sarmi non finiscono qui. Molti enigmi si addensano sulle operazioni finanziarie legate soprattutto alla costituzione della Cassa Depositi e prestiti. Gli osservatori internazionali hanno cominciato ad accorgersene, tanto che le agenzie di rating hanno abbassato il «voto» sui conti della Spa. A questo punto Gasparri ha alzato le mani, lasciando al suo destino il suo ex progetto.

Nel 2004 il giro d'affari del gruppo nel Paese orientale è salito del 50%

## Arriva la nuova Vespa Piaggio sfonda in India

**MILANO** Il gruppo Piaggio sfonda in India, e in Italia intanto prepara il lancio della nuova Vespa Lx. «Come Piaggio-India siamo cresciuti l'anno scorso del 50% e quest'anno contiamo di avere un fatturato in aumento di un altro 40% con 100mila veicoli a tre e a quattro ruote», dice da New Delhi il presidente della Piaggio Roberto Colaninno (che insieme ad una delegazione di imprenditori e politici, guidata dal presidente Ciampi, in questi giorni è in India per promuovere il made in Italy). Ed esce sul mercato a marzo dagli stabilimenti Piaggio di Pontedera la Vespa Lx, 139esimo modello della fortunata serie di scooter nata nel lontano 1946. Quattro le motorizzazioni disponibili, tecnologiche e in linea con le normative Euro2 sulle emissioni, dal potente 50cc 2 tempi al 50cc 4 tempi sino alle versioni da 125 e 150cc 4 tempi. La nuova Vespa Lx sostituisce Vespa Et2 ed Et4, il cui successo è misurato - secondo i dati diffusi dalla Piaggio - in 460mila esemplari prodotti.

Il gruppo di Pontedera è in decisa ripresa: «Siamo fiduciosi di fare un più nell'ultima riga», dice l'amministratore delegato del gruppo, Rocco Sabelli, per anticipare il ritorno in utile nel 2004 «per qualche milione di euro», dopo una perdita di 140 milioni nel 2003. Un dato che sarà approvato con il bilancio in un cda il 4 di marzo.

Quanto al mercato indiano, Sabelli ha ricordato che Piaggio si è riconfermata nel 2004 tra i leader nel settore dei veicoli a tre ruote per il trasporto leggero, con oltre 70mila veicoli venduti nel 2004 (+45% sul 2003), ricavi pari a circa 104 milioni di euro (+50%) e un margine operativo di circa 21 milioni di euro (+55%). Dopo un primo



ingresso nel mercato indiano alla metà degli anni '50 con la concessione di licenze produttive, e il successivo sviluppo di attività industriali e commerciali con partner locali nei decenni successivi, Piaggio è oggi presente in India con una propria società operativa controllata al 100% e focalizzata sul mercato delle tre ruote, in particolare i veicoli del trasporto leggero della gamma Ape.

Quanto all'approdo in Borsa del gruppo, Sabelli spiega che «i risultati di Piaggio consentirebbero un'ipo in tempi più rapidi», rispetto a quelli previsti del 2007-2008, ma che, dopo l'acquisizione di Aprilia, «prima c'è da far tornare in utile» anche la casa di Noale.

Bell/Agusta Aerospace si aggiudica una commessa da 60 milioni

## Dopo l'elicottero di Bush Finmeccanica punta agli aerei

**MILANO** Procede la marcia di Finmeccanica alla conquista dei mercati internazionali. A poco più di due settimane dalla vittoria da parte della controllata AgustaWestland della gara per la fornitura di 23 elicotteri Marine One per il prossimo presidente degli Usa, la holding di aerospazio e difesa punta ora alla commessa per la nuova flotta di aerei da trasporto militare all'Esercito americano.

La gara per la prima tranche di 37 aerei alla Us Army - che andranno a sostituire i C-23 Sherpa - non è ancora formalmente partita (avverrà in primavera) ma per cercare di imporre il velivolo C-27J rispetto al concorrente C295 della spagnola Eads Casa, Finmeccanica ha compiuto un nuovo passo strategico: la controllata Alenia Aeronautica ha stretto oggi una joint venture con la statunitense L-3 Communications (settimo gruppo al mondo nell'elettronica della difesa dopo Finmeccanica, salito al sesto all'indomani dell'accordo con BAE Systems) per lo sviluppo industriale e commerciale sul mercato nordamericano del C-27J. È nata così la «Global Military Aircraft Systems» (Gmas) - costituita da Integrated Systems (L-3 IS) di L-3 Communications e Alenia North America Inc., società di Alenia Aeronautica - che gareggerà per aggiudicarsi il programma Future Cargo Aircraft (FCA) dell'Us Army che con 37 velivoli è solo la prima fornitura di una più ampia commessa sino a 130-140 aerei nei



prossimi 3-4 anni per altri corpi, come la Guardia nazionale e l'aeronautica militare. Inoltre Bell/Agusta Aerospace Company, una joint venture tra AgustaWestland (una società Finmeccanica) e Bell Helicopter ha vinto una gara negli Emirati Arabi Uniti per la fornitura di 8 elicotteri AB139. Il contratto ammonta a oltre 60 milioni di euro (quasi 120 miliardi delle vecchie lire). Con questo commessa, che segue di pochi giorni quella ottenuta negli Stati Uniti con la vendita di 20 elicotteri AB139 alla Seacor Holding, sono oltre 100 gli AB139 venduti in tutto il mondo ad oltre 40 clienti.

Tre parlamentari della Commissione Finanze della Camera hanno incontrato il ministro dell'Economia, Lavagna: non cambia l'offerta

## Tango bond, missione italiana a Buenos Aires

**Emiliano Guanella**

**BUENOS AIRES** Sono da tre giorni sulle prime pagine di tutti i giornali argentini quasi si trattasse di una visita di Stato. I deputati Luigi Olivieri (DS), Giorgio Benvenuto (DS) e Giovanni Didonè (Lega Nord) sono arrivati a Buenos Aires per trattare la spinosa questione della ristrutturazione del debito argentino e per capire come si sia arrivati ad un crack che coinvolge direttamente più di 400mila risparmiatori italiani. Hanno incontrato nell'ordine il segretario alle Finanze Guillermo Nielsen, il ministro dell'Economia Roberto Lavagna, il governatore della Banca Centrale Martin Redrado e il ministro degli Esteri Rafael Bielsa. Mica male per una spedizione di natu-

ra non ufficiale. «Volevamo venire - spiega Olivieri - con tutta la commissione Finanze ma il Presidente della Camera Casini non ha dato l'autorizzazione adducendo motivi di opportunità politica. Vogliamo capire le ragioni del governo argentino, informarci sulla situazione attuale del paese e capire come è stato possibile vendere massicciamente dei buoni rischiosi quando la crisi argentina era già scoppiata da tempo». I tre deputati sono firmatari della proposta di legge sulla responsabilità delle banche nella collocazione dei famigerati tango-bonds. Un progetto bloccato in Senato e che probabilmente non riuscirà a trovare un'approvazione prima della fine della legislatura. «La stessa cosa succederà - spiega ancora Olivieri - per la proposta di una commissione di inchiesta bicamerale sul

risparmio tradito degli italiani, Parmalat, Ciriò e crack argentino, così come quella sulla «class-action», sulla possibilità cioè di dare ai risparmiatori uno strumento per associarsi in casi come questi». Le autorità argentine hanno fornito dei documenti che potrebbero avallare l'azione dei parlamentari. «Nella presentazione dell'offerta dei bonds venduti all'epoca - spiega Benvenuto - si diceva chiaramente che si trattava di obbligazioni destinate a investitori istituzionali o sofisticati, che avessero cioè delle buone cognizioni dei meccanismi che regolano la finanza internazionale. Così evidentemente non è stato e ora ci sono almeno due milioni di italiani coinvolti nel crack argentino». Sia Lavagna che Nielsen hanno ribadito l'impossibilità di una proroga all'Offerta Pubblica di scambio che scadrà il

prossimo 25 febbraio e che prevede la riconversione dei 152 buoni del debito argentino sparsi per il mondo in tre obbligazioni con decurtazioni fino al 65%. «Da parte loro - spiega Olivieri - c'è ottimismo. Sono convinti che l'offerta andrà bene e che il Fmi non potrà che ritenerla soddisfacente. Traspare anche la volontà di voltare pagina rimettendo i conti in ordine e garantendo la continuazione delle politiche di assistenza sociale necessarie per le fasce più povere della popolazione». In linea con i suoi colleghi il leghista Didonè. «Su questa questione non ci sono differenze ideologiche. La maggior parte dei risparmiatori coinvolti sono del Nord Italia e hanno sottoscritto senza le informazioni adeguate sul rischio dell'investimento. Chi ha sbagliato adesso deve pagare».

**VITROCISSET**

## Domani stop di 4 ore contro le cessioni

Domani si fermeranno per 4 ore i dipendenti della Vitrociset: l'iniziativa è stata decisa contro l'ipotesi di cessione all'Enav del ramo di azienda Vitrociset che finora ha curato la manutenzione degli impianti Enav. Durante lo sciopero, dalle ore 9 alle ore 13, ci sarà una manifestazione davanti alla sede Vitrociset di via Salaria 1027. Vitrociset ha 3 stabilimenti e di presidi su tutto il territorio nazionale per un organico di 1.600 persone.

**ISFOL**

## Lavoratori precari in mobilitazione

Tornano alla mobilitazione i lavoratori precari dell'Isfol. Oggi manifesteranno a Roma sotto la sede dell'Istituto, in via Morgagni. Secondo il Coordinamento dei precari dell'Istituto, «all'Isfol, su un personale di 490 unità impegnate quotidianamente nelle attività di ricerca, analisi, assistenza al ministero del Lavoro e alle regioni, ben sei lavoratori su sette sono precari». I lavoratori chiedono un piano triennale che rafforzi il ruolo dell'Isfol come ente di ricerca scientifica.

**ITCA DI CASSINO**

## Anche oggi la protesta per i 200 esuberanti

Anche ieri l'adesione allo sciopero nello stabilimento Itca, azienda che produce componenti per la Fiat di Cassino, è stata totale da parte dei 543 lavoratori. La protesta iniziata lunedì andrà avanti fino a oggi per convincere l'azienda ad azzerare i 200 esuberanti dichiarati da tempo e che sono in cassa integrazione fino al prossimo agosto. Per domani la direzione ha convocato sindacati e Rsu per avviare la trattativa.

**LUXOTTICA**

## Cresciuti nel 2004 utile netto e fatturato

Crescita del 7,3% a 286,9 milioni per l'utile netto di Luxottica nel 2004. Il gruppo, grazie all'andamento sia nel retail (+15,7%) sia nelle vendite all'ingrosso (+10%), ha registrato un incremento del fatturato del 14,1% a 3,233 miliardi (+21,6% a parità di cambi). Nel solo quarto trimestre l'utile netto è stato di 59,8 milioni (+0,2%), a fronte di un fatturato in crescita del 31% a 941,7 milioni (+41,7% a parità di cambi).

**PEDAVENA**

## Ubm impegnata per la vendita

Heineken Italia ha incaricato UniCredit Banca Mobiliare (Ubm), banca di investimento del Gruppo UniCredit, per la vendita dello stabilimento che produce birra di Pedavena, che domani compie il suo 108esimo compleanno. L'impegno fa seguito alla decisione di Heineken di cessare la produzione di birra (da parte di Heineken Italia) nello stabilimento di Pedavena nel luglio 2005 e di chiudere lo stabilimento a settembre.

**vi vogliamo bene.**

**10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.**

4 EURO oltre al prezzo del giornale.

Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

in edicola con l'Unità. **l'Unità**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Ha chiuso in rialzo contenuto, con Wall Street, la Borsa di Milano, con l'indice Mibtel che ha segnato un frazionale +0,23%, l'S&P/Mib a +0,2%, e S&P/Mib marzo scambiato sopra la soglia dei 32.400 punti, a 32.420. Buona vena per i bancari, e gli energetici, all'antivigilia della fissazione dei prezzi per le scadenze tecniche del mese. Qualche presa di beneficio su alcuni assicurativi, e anche sulle Fiat, che martedì avevano goduto del sollievo della chiusura della trattativa con Gm per la put. Meglio di tutti i titoli minori, grazie alla performance di alcuni, come Marcolin, i Viaggi del Ventaglio, e lo spunto di El.En che è stata rinviata per eccesso di rialzo.

Il governo chiederà lumi sulla strategia di intervento in Italia del gruppo francese

Gaz de France va sotto esame

MILANO Un nuovo «dossier» francese, dopo quello di edf, si sta aprendo sul tavolo del governo italiano. Per domani è infatti previsto al Ministero delle Attività produttive l'incontro dei dirigenti di Gaz de France (Gdf) con i responsabili del nostro esecutivo per il settore energetico. All'ordine del giorno la verifica delle intenzioni e delle prospettive dell'azienda transalpina in Italia. Il governo italiano sarebbe infatti intenzionato a verificare se sono applicabili anche a Gdf le limitazioni al 2% sui diritti di voto Italcogim, come previsto dal cosiddetto decreto Edison per i gruppi monopolisti dei Paesi in cui l'Italia non abbia reciprocità di presenza. Decreto che è stato applicato a Edf, che si è vistab appunto sterilizzare al 2% i suoi diritti di voto in Itale-

previsto con il vice presidente di Gdf, il sottosegretario alle Attività produttive, Giovanni Dell'Elce, sottolinea di aver già messo al lavoro i propri tecnici per verificare, nel caso si rendesse necessaria, la possibilità di avvalersi - attraverso un'interpretazione estensiva - di quello stesso decreto che nel giugno 2001 congelò Edf. O, in alternativa, di ricorrere ad un provvedimento «ad hoc». «Vedremo dopodomani (domani per chi legge, ndr) i vertici di Gdf: vogliamo capire - spiega Dell'Elce - la loro politica industriale in Italia. Se i loro interessi si limitano a partecipazioni finanziarie, O, invece, ad una presenza industriale strutturata». In questo ultimo caso mancherebbe la necessaria reciprocità, proseguire il sottosegretario lasciando intendere l'ipotesi di un «freno».

Nel 2004 sono stati erogati prestiti alle famiglie per 4 miliardi di euro Monte dei Paschi lancia «Mutuo Tredici» per l'acquisto o la ristrutturazione di case

MILANO Il Gruppo Mps lancia sul mercato «Mutuo Tredici», un innovativo prodotto che prevede il pagamento della prima rata tredici mesi dopo l'erogazione del finanziamento, ferma restando la consueta maturazione degli interessi. L'arricchimento della gamma prodotti per la clientela retail arriva dopo l'importante risultato raggiunto dal Gruppo Mps nel 2004 con ben 4 miliardi di euro di mutui erogati alle famiglie. «Mutuo Tredici» rappresenta la soluzione ideale per tutti quei clienti - si legge in un comunicato - che vogliono effettuare un investimento immobiliare rinviando di 12 mesi la modifica del budget familiare di entrate/uscite, necessaria per pagare le rate del mutuo. Questa esigenza è molto sentita da alcune fasce consistenti di clientela, quali le famiglie che nei 12 mesi successivi all'acquisto non vogliono essere subito impegnate nella gestione pratica del pagamento delle rate e i giovani nuclei familiari per i quali la casa è un progetto fondamentale, ma si affianca ad altri progetti di spesa altrettanto urgenti e di minore durata, che «impegnano il bilancio familiare». «Mutuo Tredici» è destinato all'acquisto e alla ristrutturazione della casa e viene offerto a tasso fisso e a tasso variabile per consentire la scelta tra una rata costante nel tempo o la sua variabilità legata all'andamento dei mercati. La rata è mensile e la durata è prevista da 6 a 31 anni per il tasso fisso e da 6 a 26 anni per il variabile in modo da personalizzare al massimo il prodotto.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.





lo sport in tv

- 08,30 Extreme Sport Eurosport
- 09,15 Calcio a 5, Portog.-Spagna Eurosport
- 11,15 Hockey, camp.italiano SkySport2
- 14,00 Sport Time SkySport1
- 17,00 Pugilato, Ko tv SkySport2
- 17,30 Coppa Italia, Inter-Atalanta Rai2
- 18,00 Sci Nordico, Mondiali RaiSportSat
- 18,00 Equitazione, C. del Mondo Eurosport
- 19,30 Volley, Besiktas-Bergamo RaiSportSat
- 20,30 Coppa Uefa, Parma-Stoccarda La7

## Schumi prova a Barcellona, Bridgestone sotto esame

F1, seconda giornata di test sul circuito di Catalunya. Le scuderie si preparano al via



Seconda giornata di prove della settimana per la Ferrari, impegnata sul Circuit de Catalunya, vicino Barcellona. Dopo il test di ieri a Valencia, Michael Schumacher (nella foto mentre porta a spasso il suo cane) è tornato in pista per svolgere un programma di lavoro rivolto allo sviluppo delle gomme Bridgestone e alla ricerca del miglior assetto della F2004 M. Le prove si sono concluse dopo che Schumi aveva completato 100 giri, il più veloce nel tempo di 1'16"640. Il campione del mondo sarà in pista a Barcellona anche oggi, quando sarà affiancato da Rubens Barrichello. Ieri il miglior tempo è stato ottenuto però da Fernando Alonso. Il pilota della Renault ha girato in 1'14"991, precedendo la McLaren-Mercedes di Juan Pablo Montoya (1'15"227) e la Toyota di Ricardo Zonta (1'15"374). Quarto tempo per Kimi Raikkonen con l'altra McLaren (1'15"404); il pilota finlandese ha interrotto anticipatamente la sua sessione di prove in seguito ad un brutto incidente, fortunatamente conclusosi senza gravi conseguenze. Intanto, l'austriaco Patrick Friesacher è stato scelto come secondo pilota della Minardi. Lo ha reso noto il team. «Si sta realizzando il mio più grande sogno» ha dichiarato il pilota 24enne che affiancherà l'olandese Christijan Albers.

Inter e Parma

Tornano gli appuntamenti infrasettimanali per il calcio. Oggi scenderanno in campo Inter e Parma. I nerazzurri affronteranno alle 17,30 l'Atalanta nel ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia. A Bergamo l'andata terminò 1-0 per gli uomini di Mancini che oggi recupera Recoba mentre in difesa ritroverà Gamarra. Delio Rossi, invece, punta sui giovanissimi (solo quattro i titolari a San Siro). Alle 20,30, invece, per la Coppa Uefa il Parma affronterà lo Stoccarda, nella gara d'andata degli ottavi.

C'è solo un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente  
Oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

C'è solo un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente  
Oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

## L'autarchia non abita a Highbury

Arsenal in campo senza giocatori inglesi. Wenger: «Non guardo il passaporto»

Massimo Solani

il precedente

### Quando l'Inter schierò un solo italiano a Salerno

Era l'11 aprile del 1999, undicesima giornata di ritorno, e l'Inter si presentò all'"Arechi" di Salerno con ben 10 titolari stranieri nell'undici di partenza. Il precedente più eclatante quanto a esterofilia dei nostri club non poteva che riguardare la squadra che forse più ha investito all'estero nell'ultimo decennio, senza per la verità, grosse soddisfazioni. Gli uomini di Simoni, Lucescu e Castellini (i tre allenatori alternatisi sulla infuocata panchina nerazzurra in quella stagione) rimediarono in Campania un secco due a zero, per "colpa" delle reti di Di Michele e Giampaolo. Tra le fila nerazzurre, accanto ai vari Frey, Winter e Ronaldo, fu Francesco Colonnese l'unico italiano a condividere il peso della disfatta. Durissima la replica proprio di Ronaldo nei giorni successivi alla gara a chi domandava all'asso brasiliano, se non gli sembrassero troppi 10 stranieri su undici giocatori. «Il problema dell'Inter - commentava il "fenomeno" - non sono i troppi stranieri, perché comunque siamo tutti dei lavoratori. E poi voi italiani non vi ricordate mai che ci sono anche tanti vostri connazionali che giocano all'estero...». I continui cambi di allenatore (e quelli di formazione) non aiutarono quell'anno i nerazzurri: la squadra del patron Moratti chiuse infatti la stagione in ottava posizione a 46 punti, lontana dal vertice e dai piazzamenti utili ad assicurarsi un posto nelle coppe europee, proprio nell'anno dell'ennesimo trionfo dei cugini del Milan.



I giocatori dell'Arsenal festeggiano dopo la vittoria contro il Crystal Palace nel posticipo di lunedì sera

### La nostra serie A il campionato con meno stranieri

**ITALIA:** la corsa allo straniero è finita. Per anni la crescita è stata costante, poi è arrivata inversione di tendenza. Il picco risale alla stagione 2000/01, quando in A debuttarono 73 nuovi stranieri e la percentuale di giocatori importati era del 36,6%. Dall'annata seguente costante la discesa e la nostra serie A è ora il campionato meno esterofilo d'Europa: l'incidenza di stranieri si aggira intorno al 30%, la più bassa da 6 stagioni a questa parte.

**INGHILTERRA:** la stagione in corso della Premier League resterà nella storia del calcio inglese: per la prima volta il numero di giocatori non britannici tesserati dai club del massimo campionato ha superato quello dei calciatori nati nel Regno Unito. La Premier League è il campionato più "straniero", con una percentuale del 57%, la più alta di sempre.

**GERMANIA:** la Bundesliga non partecipa alle aste miliardarie, e non annovera nelle sue file un gran numero di stelle di prima grandezza. Ma l'esterofilia resta, perché si va a pescare a piene mani nei paesi dell'Est: quest'anno la percentuale di stranieri si aggira intorno al 50%, la seconda dietro la Premier League inglese.

**SPAGNA:** tante stelle straniere, ma occhio anche ai vivai. Le squadre spagnole fanno incetta soprattutto di sudamericani (moltissimi gli argentini), ma senza esagerare: quest'anno gli stranieri sono circa il 40%.

**FRANCIA:** negli anni scorsi era il campionato meno esterofilo tra i più importanti d'Europa: questa stagione gli stranieri attestati al 38%.

i.r.m.

Sei francesi, tre spagnoli, due olandesi, un tedesco, un brasiliano, uno svizzero, un ivoriano ed un camerunese. Una selezione All Stars di tutto il mondo? No, l'Arsenal di lunedì sera, signore e signori. L'Arsenal di monsieur Arsene Wenger, perché anche lui è un francese emigrato Oltremarica a guadagnarsi da vivere col football. E così nel "monday night" della ventisettesima giornata della Premier League anche l'ultimo tabù nazionalista si è arreso alla globalizzazione: per il posticipo contro il Crystal Palace (vinto dai padroni di casa col risultato di 5-1 e i gol di Bergkamp, Reyes, Vieira e la doppietta di Henry, oltre alla rete di Johnson su rigore per il Palace) i "gunners" sono scesi in campo senza che ci fosse nemmeno un inglese nella lista dei 16 consegnata all'arbitro prima del match. Sul prato di Highbury (che presto andrà in pensione per lasciare spazio all'"Emirates Stadium" in onore al ricco sponsor arabo e in barba alla tradizione) Wenger ha così dato una spallata all'orgoglio britannico schiarendo, prima volta nella storia della Premier League, una squadra composta per intero da giocatori stranieri provenienti da 8 nazionalità diverse complice l'infortunio capitato al difensore Ashley Cole e l'influenza di Sol Campbell. Entrambi inglesi come i giovanissimi Ryan Smith e il terzo portiere Stuart Taylor, questi ultimi lasciati in tribuna.

Uno smacco enorme per il football inglese, di fronte al quale però Arsene Wenger si è difeso quasi senza fare una piega. «Non mi ero accorto di questa cosa fin quando non me lo hanno fatto notare a fine gara - ha commentato il tecnico di Strasburgo - Di solito però non guardo il passaporto delle persone, ma le loro qualità e caratteristiche». Del resto, lo spogliatoio dei "gunners" somiglia molto alla Torre di Babele dove convivono giocatori di ben 12 nazionalità, con la Francia a farla da padrona (sei giocatori) e persino un italiano: il giovanissimo Arturo Lupoli, diciassette anni da Brescia. E francese, oltre all'allenatore, è anche il capitano dei "gunners" Patri-

ck Vieira (una cometa in maglia rossa-nera nella stagione '95/'96), che i tifosi di Highbury ormai adorano da quasi dieci anni come un beniamino. Un affetto testimoniato da quello che è ormai il coro più famoso sugli spalti dello stadio londinese: «He comes from Senegal - cantano i tifosi ricordando le origini del centrocampista nato a Dakar e colonna dei "blues" - He plays for Arsenal».

A 119 anni dalla fondazione, quindi, il club del presidente Peter Hill-Wood (di cui è tifosissimo lo

scrittore Nick Hornby, che ai "gunners" ha dedicato il libro "Febbre a 90") è ormai il simbolo di un Premier League che ha da tempo spalancato le porte a giocatori e tecnici provenienti dai quattro angoli del pianeta. E pensare che quando nel gennaio 2001 la Football Association nominò lo svedese Sven Goran Eriksson commissario tecnico della Nazionale di Sua maestà la Regina Elisabetta, furono molti i puristi d'Oltremarica a gridare allo scandalo, dando voce al dolore di una intera nazione tradita. Mai,

infatti, uno straniero si era seduto sulla panchina della Nazionale. Mai uno straniero era stato chiamato a dirigere la selezione del paese che da oltre un secolo menava vanto di aver portato il football in giro per il mondo, insegnando ai cinque continenti lo stile tutto British dell'arte pedatoria.

I tempi cambiano però, e la Premier League è ormai il campionato più ricco del mondo, in grado di attirare sponsorizzazioni ed investimento da tutto il mondo. Se infatti il magnate russo Roman Abramovich è di casa

a Londra da quando ha acquistato il Chelsea riempiendo le casse societarie di milioni di sterline e gli spogliatoi di talenti pescati in giro per il mondo, presto anche il Manchester United potrebbe finire in mani straniere, visto che il miliardario statunitense Malcolm Glazer sembra ormai ad un passo dall'acquisto dei Red Devils. Una eventualità che ha già scatenato le proteste dei tifosi.

Resta solo da vedere come tanto cosmopolitismo si possa adattare alle nuove linee della Uefa per la tutela dei

vivai. A Nyon, infatti, è già stata presentata al Comitato esecutivo dell'Uefa, oltre che ai presidenti e ai segretari delle federazioni affiliate, una proposta che obbligherà a tesserare almeno quattro giocatori provenienti dal vivaio tutte quelle formazioni che, dalla stagione 2006-2007, parteciperanno alla Champions League e alla Coppa Uefa. Una preoccupazione non da poco per una nazione che, dopo aver inventato il football, manca dal 1966 all'appuntamento con la vittoria dei Campionati del Mondo.

Da una sua causa di lavoro ebbe inizio la libera circolazione dei calciatori in Europa. Adesso vive sulla soglia della povertà a causa di un ostracismo che dura da 10 anni

## Storia di Jean Marc Bosman «l'apripista»: costretto a lavorare

Ivo Romano

Tutto cominciò con lui. Con Jean Marc Bosman, belga, il calciatore della legge omonima. Dopo di lui, il mercato non è stato più lo stesso: nessun indennizzo per i trasferimenti di calciatori in scadenza di contratto, con tanto di ingaggi lievitati a dismisura, con tanto di accentuata circolazione di giocatori in giro per il continente. L'Fc Liegi gli rifiutò il passaggio gratuito al Dunkerque, in Francia, lui fece ricorso alla Corte Europea, assistito dall'avvocato Jean Louis Dupont. Vinse la battaglia, contribuì a cambiare le regole del calcio, favorì l'arricchi-

mento di tanti colleghi. Solo lui è rimasto con un pugno di mosche in mano, famoso sì, ma tutt'altro che ricco. Non lo immaginava di certo, quando la sentenza fu emessa, nel dicembre del 1995. Le sue prime parole: «Sono orgoglioso di aver fatto qualcosa che nessun altro giocatore ha avuto il coraggio di fare. Spero solo che negli anni a venire altri calciatori comprenderanno cosa ho fatto per loro». Speranza vana, a dire il vero. Chè in suo favore si sono mossi in pochi. S'è parlato tanto di raccolte di fondi, di partite di beneficenza o quant'altro. Ma, al tirar delle somme, in una sola occasione qualcuno s'è mosso per Jean Marc Bosman: un'amichevole or-

ganizzata a Lilla, tanti nomi importanti che declinarono l'invito (per non inimicarsi l'Uefa, che dinanzi alla Corte Europea era stata la grande sconfitta), appena 2mila spettatori presenti sugli spalti, per un incasso non proprio eccezionale. Poca roba, davvero. Soprattutto per uno che da allora è rimasto disoccupato: «Disoccupato, per di più senza altre possibilità. Avevo lasciato la scuola a 17 anni per dedicarmi al calcio, non avevo alcun titolo di studio. Tutto ciò che volevo era diventare calciatore: ma dopo la sentenza mi è stato impossibile. La mancanza di solidarietà è stata terribile, i calciatori sono spesso egoisti, non mi hanno mai degnato dell'attenzio-

### Roma: oggi sentenza del Tas sul caso Mexes

La Roma attende notizie da Losanna, sede del tribunale di arbitrato dello sport (Tas). Oggi è il giorno in cui questa Corte deciderà sul caso Mexes. In casa giallorossa non c'è molto ottimismo. Come minimo, ci si attende la conferma delle sei settimane di squalifica inflitte al giocatore a settembre, poi congelate dalla camera di conciliazione della Fifa, per la rescissione unilaterale del contratto che lo legava all'Auxerre. Un portavoce del Tas ha fatto sapere ieri che «si deciderà soltanto in merito ad un'eventuale squalifica, perché le sanzioni pecuniarie non sono di nostra competenza». Ma la questione finanziaria rimane, nel senso entro un mese la Fifa si pronuncerà sull'indennizzo che la Roma dovrà corrispondere al club transalpino. Tas o meno, domenica prossima Mexes non giocherà contro il Livorno. Infatti durante il match contro l'Inter ha rimediato una doppia ammonizione e quindi ieri il giudice sportivo ha comminato la squalifica.

ne che meritavo. In pochissimi si sono dati da fare per me, fatta eccezione per la nazionale olandese». Jean Marc Bosman ha 40 anni, non lavora da 10. Fortuna che un bel po' di soldini li aveva ricevuti dalla federazione belga (condannata a pagargli 180mila sterline), altri gli erano arrivati dalla famosa amichevole di Lilla, altri ancora dalle donazioni di calciatori belgi e olandesi. Un totale di 700mila sterline, una bella somma, se solo avesse potuto continuare a fare il suo mestiere: «Invece no, da allora sono finito a spasso. Con quei soldi comprai due case; in una ci vivo, l'altra l'ho affittata. Con quei soldi a stento riesco a vivere». Senza dimenticare l'ultimo

colpo: una questione di tasse che lo porterà in tribunale: «Dovessi perdere questa causa, finirei in una situazione di estrema difficoltà. Dovrei cercarmi un lavoro, non avrei altra scelta. Ma non è affatto facile. Ormai sono marchiato, non solo nel mondo del calcio. Nessuno mi vuole, pensano che potrei creargli problemi». E' divenuto uno dei calciatori più famosi di sempre, ma evidentemente l'ha fatto nel modo sbagliato. Ha perso il lavoro. Non ha avuto la solidarietà dei colleghi, alle cui fortune con la sua battaglia ha contribuito in modo determinante. Dura la vita per Jean Marc Bosman. Lo si ricorda solo per la legge, lui è finito nel dimenticatoio.

flash

## GERMANIA

Sarà rigiocata la gara manipolata da Hoyzer

Verrà rigiocata una delle partite di calcio manipolate dall'arbitro tedesco Robert Hoyzer (nella foto). Si tratta dell'incontro di seconda divisione tra Ahlen e Wacker Burghausen, giocata il 22 ottobre scorso e finita 1 a 0 per l'Ahlen. Hoyzer ha ammesso ai giudici di aver manipolato l'incontro in cambio di 30 mila euro. A decidere la ripetizione della gara (la prima volta nella storia della Germania) è stato il tribunale sportivo della Federazione calcio tedesca (Dfb).



## DISCIPLINARE

Deferito Luigi Simoni per dichiarazioni sul doping

L'ex allenatore del Siena Luigi Simoni è stato deferito alla Disciplina per alcune dichiarazioni rilasciate lo scorso mese dopo l'esonero. Il procuratore federale lo ha deciso perché Simoni nel corso di una intervista sul doping, ha detto, tra l'altro, di aver «dovuto rinunciare un paio di volte a portare in panchina dei giocatori della Primavera... perché non avrebbero superato un controllo antidoping», senza dare informazioni ai competenti organi della Federcalcio. Per responsabilità oggettiva è stato deferito anche il Siena.

## GRECIA

Malesani vola ad Atene Allenerà il Panathinaikos

È quasi fatto l'accordo tra Alberto Malesani e la squadra greca del Panathinaikos. Il tecnico italiano è arrivato ieri ad Atene e ha subito incontrato il padrone della società Jannis Vardinogiannis. Secondo fonti vicine al presidente, sarebbe già stato raggiunto un accordo che prevede la permanenza di Malesani sulla panchina dei biancoverdi fino al giugno 2006. Malesani guadagnerà tra i 700mila e gli 800mila euro per un contratto di un anno e mezzo.

## SCI NORDICO

Oggi via ai Mondiali Valbusa e Di Centa in «pole»

È stato un pomeriggio di neve e di controlli anti doping quello della vigilia dell'apertura dei Mondiali per la squadra italiana. Tutti gli azzurri si sono sottoposti ai controlli antidoping. Compreso Fulvio Valbusa, il veterano della squadra azzurra. Quello di Oberstdorf è il suo settimo mondiale. E proprio il veterano italiano sarà schierato dal ct Marco Albarello nella 15 km a tecnica libera che domani aprirà il programma agonistico dei Mondiali bavaresi. L'Italia punta su Valbusa e Di Centa.

Gino Sala

# In volata Kirchen parla ligure

## Ciclismo, il lussemburghese vince la 42ª edizione del Trofeo Laigueglia

**LAIGUEGLIA** Il quarantaduesimo Trofeo Laigueglia è di un forestiero stipendiato dall'italiana Fassa Bortolo. Si tratta di Kim Kirchen, lussemburghese di 26 primavere, un pedalatore capace di farsi valere nei momenti di libertà, un buon passista ben dotato nelle volate con pochi contendenti, cosa che gli ha permesso di anticipare largamente i suoi tre compagni d'azione che erano Pellizzotti, Tiralongo e Frigo. Poco lontani Marzoli, Gobbi, Flecha e Lovkvist che in vista del traguardo hanno fallito l'aggancio.

Tornando a Kirchen va detto che tra le sue affermazioni figurano il Giro d'Olanda e la Parigi-Bruxelles. «Devo ancora dare il meglio di me stesso», ha confidato Kim. E poi: «Io sono escluso dal treno a disposizione di Petacchi e credo nelle mie qualità per conquistare vittorie importanti. Ho un nonno che è giunto due volte quinto nel Tour de France, ho un padre che è stato professionista e tutto sommato penso di dare lustro alla mia carriera...».

Era una giornata freddina, ma piena di luci e di colori, piena anche di folla a conferma che il ciclismo gode ancora di una vasta popolarità. Nelle note di cronaca il primo fuggitivo ha i connotati nel francese Brard che taglia la corda al chilometro 32 e via via guadagna terreno, qualcosa come 7'10" dopo il primo passaggio sul Passo del Ginestro. Il gruppo lascia fare e Brard accumula un margine di 9'05". Poi il cavaliere solitario comincia ad accusare la fatica.

Tra i più attivi nell'inseguimento Frigo, Nibali e Sella. Soffia un vento cattivello quando la corsa entra nelle fasi cruciali. Brard è da elogiare per il

## Tour 2004

### Lite Armstrong-Simeoni Deferiti Pozzato e Guerini

**ROMA** Filippo Pozzato (Quick Step) e Giuseppe Guerini (Telekom) sono stati deferiti ieri pomeriggio dal Procuratore federale della Federciclismo, Salvatore Dionesalvi, in seguito alle vicende relative alla diciottesima tappa del Tour del 2004, la Annemasse - Lons-le-Saunier, quella della nota lite in diretta televisiva Armstrong-Simeoni.

I due corridori dovranno comparire davanti alla Disciplina presieduta da Raffaele Gallus lunedì prossimo 21 febbraio e dovranno rispondere di violazione dell'articolo 1 del regolamento di disciplina del ciclismo.

Il deferimento è scattato dopo l'esposto presentato da Filippo Simeoni, che denunciò di essere stato minacciato e insultato da Lance Armstrong e da una serie di colleghi dopo essere andato in fuga, fuga che di fatto gli fu impedita dall'americano per motivi extrasportivi.

Filippo Simeoni è infatti il testimone principale al processo al dottor Ferrari, che si è concluso con la condanna del medico: Lance Armstrong, che è stato per lungo tempo un assistito di Ferrari, ha sempre difeso il suo medico e ha attaccato spesso Filippo Simeoni dandogli del bugiardo.

Ieri Filippo Pozzato non ha disputato il Trofeo Laigueglia. Il vincitore delle ultime due edizioni della classica ligure è stato costretto al ritiro prima della cronometro a squadre del Giro del Mediterraneo per una forte influenza.



Kim Kirchen, 26 anni, lussemburghese, vince in volata la 42ª edizione del Trofeo Laigueglia

suo lungo tentativo, ma deve arrendersi dopo una fuga di 136 chilometri. Occhio, quindi a un finale che propone i tornanti del Balestrino. Qui si distinguono i già citati Kirchen, Frigo, Pellizzotti e Tiralongo e in ultima analisi netto e travolgente è il successo del lussemburghese.

Siamo all'alba di una nuova stagione e non darò peso ai numerosi ritiri, esattamente 71 su 183 partenti. Paolo Bettini ha concluso in novantesima posizione con un ritardo di 9'. «Sto meglio, sto smaltendo una lunga e noiosa tracheite. Presto mi vedrete alla ribalta», ha confidato col sorriso sulle labbra il campione olimpico.

Importante per tutti procedere con la massima convinzione, ma anche con cautela. Purtroppo ho l'impressione che tanti, troppi non saranno più competitivi al termine del Giro d'Italia, cioè a fine maggio.

Quando i maestri, cioè i direttori sportivi erano i Martini, i Pezzi e gli Albani, le cose andavano decisamente meglio. So bene di ripetermi, mi spiace constatare che pochi sono i buoni insegnanti e che per colpa di personaggi interessati principalmente ai loro guadagni, molti giovani si perderanno. È vero che abbiamo un Cunego, vero che i campioni non nascono come i funghi, vero anche che si avverte il bisogno di atleti degni di tale qualifica e in questo senso siamo scarsi. Avanti, comunque, verso la Milano-Sanremo con la speranza che sia un italiano a primeggiare.

Avanti con serietà, senza sbavature, senza inghippi in vista delle elezioni che proclameranno il nuovo presidente della Federciclo. In proposito ho ascoltato discorsi e discorsetti di parte che non mi piacciono. Unire le forze per il bene del ciclismo dev'essere la parola d'ordine.

# un bandito scomodo.

i misteri d'italia / 2  
turiddu  
giuliano

il bandito che sapeva troppo  
di Vincenzo Vasile,  
con un saggio di Aldo Giannuli

in edicola con

# l'Unità

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.



soubrette

**LOREDANA LECCISO RADIATA ORDINE GIORNALISTI PUGLIA**  
«Farò ricorso all'Ordine dei giornalisti. Mi difenderò anche da questo attacco». Così Loredana Lecciso reagisce alla notizia di essere stata radiata dall'Ordine dei Giornalisti della Puglia, elenco pubblicitari, per morosità. «Non mi meraviglio - sottolinea la compagna di Al Bano - più di niente. Mi arrivano attacchi da tutti i fronti, riceverli è diventata un'abitudine» e aggiunge: «di solito si fa prima un sollecito per morosità. L'Ordine per altri problemi mi ha sempre fatto una telefonata. Mi sarà sfuggito un pagamento, potevano mandarmi un avviso».

rassegne

## A BUDAPEST «L'UOMO INSEPOLTO», FILM SUL MARTIRIO DI IMRE NAGY

Umberto Rossi

Dalla metà degli anni sessanta si svolge a Budapest una rassegna del cinema ungherese in cui è presentata tutta la produzione dell'anno. L'idea è quella di offrire a distributori, rappresentanti di festival, studiosi e critici un panorama completo di quanto è stato realizzato nel periodo. Un'occasione particolarmente importante per cogliere le linee guida di un quadro che va dal documentario, al film d'animazione a quello narrativo. La 36ma edizione, appena conclusa, è stata segnata dalla presentazione de *L'uomo insepolto*, ultima opera di Márta Mészáros, regista nota anche in Italia per la serie dei diari in cui percorre la sua vita di orfana di uno scultore comunista rifugiatosi in Unione Sovietica, per sfuggire alle

persecuzioni dei fascisti ungheresi, ed inghiottito dall'orrore dei lager stalinisti. Con questo nuovo film affronta uno dei nodi più drammatici della storia magiara: la rivolta del 1956. Il film è basato su Imre Nagy, il capo del governo rivoluzionario detronizzato dai carri armati del Patto di Varsavia. Ricordiamo sommariamente alcuni momenti di quella tragedia. Subito dopo il 4 novembre 1956, giorno dell'occupazione militare di Budapest, il Primo Ministro, i suoi collaboratori più stretti ottennero asilo nell'ambasciata jugoslava, da cui uscirono il 23 novembre fidando in un lasciapassare emesso dal nuovo governo filovietico di Janos Kadar. Immediatamente arrestati, furono internati nel villaggio rumeno di Sva-

gov ove restarono sino ai primi mesi del 1958, quando furono riportati a Budapest e sottoposti ad un processo che si chiuse con tre condanne a morte (l'ex premier, il generale Pál Malatér e il giornalista Miklós Gimes) e con lunghe pene detentive inflitte agli imputati che avevano chiesto la grazia. L'aver messo al centro del discorso solo Imre Nagy fa sì che la regista dimentichi gli altri imprigionati, arrivando a modificarne i nomi, cosa che, in Ungheria, ha destato accese polemiche. La scelta è quella di costruire la sofferta agiografia di un martire, anche a costo di perdere definizione storica e puntare su un personaggio generico, quanto generoso. Il film risente di questo taglio

eroico che oscura la complessità del fronte antistalinista, in cui convivevano posizioni diversissime, dai nostalgici del passato, ai comunisti che avevano capito come la sola via d'uscita dalla crisi aprtasi dopo la morte di Stalin, potesse essere risolta solo allargando i margini di democrazia nella società. Lo capi subito un osservatore non sospetto, Indro Montanelli, inviato de Il Corriere della sera, che scorse i suoi lettori più conservatori parlando subito di scontro fra comunisti sulle diverse idee di costruzione del socialismo. Ecco è questo che manca nel lavoro di Márta Mészáros e, per un film con ambizioni di ritratto storico e di insegnamento ai giovani, è un grave errore.

**C'è solo un mondo**

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente  
Oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**C'è solo un mondo**

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente  
Oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

Lorenzo Buccella

**BERLINO** Quando le storie del cinema si stendono su una barella per infermità. Nel giorno in cui la Berlinale giunge a metà del suo percorso, sono molte le pellicole che cascano sullo schermo appoggiando il proprio baricentro narrativo su una malattia. Non una patologia predefinita, ma qualcosa di più liquido che, scivolando fra le griglie narrative di singole storie, viene catturato da contenitori diversi. Qualcosa di multiforme dove il disturbo prende varie forme, oscilla tra intensità e gravità fra loro differenti, allargando la raggiera delle sue declinazioni. Questa volta non sembra esserci preclusione di campo, la malattia che pare veicolarsi all'interno dei film di Berlino può essere fisica come mentale, storica come sociale, strettamente individuale quanto capace di sbrecciare respiri più universali. Insomma, se le storie captate nelle proiezioni berlinesi rappresentano in qualche modo una tendenza, mai come in questi casi la malattia sembra diventare quel potente prisma visivo attraverso cui osservare i guasti del mondo e della natura umana. Un guardare, quindi, che non porta necessariamente a una guarigione, ma che diventa già di per sé un interpretare, assorbendo tutto il valore metaforico che ogni malessere specifico porta con sé.

Non a caso, percorrendo strade centrali o aggirandosi a vie traverse, passano da questa serratura le vicende raccontate nei tre film in concorso di ieri (*Fateless* di Lajos Koltai, *Gespenster* di Christian Petzold, *Kakushi Ken* di Yoji Yamada) a cui si aggiunge, nella sezione Panorama, *The Ballad of Jack & Rose* diretto da Rebecca Miller. Un cinema, quindi, che somatizza, che risucchia la sporcizia del presente e del passato e la restituisce sui pannelli cinematografici sotto forma di disturbi, morbi, indisposizioni o patologie. Un cinema che annusa i punti di crisi, assorbe gli sconquassi dei cambi epocali e accompagna vere e proprie discese all'inferno.

Di conseguenza, ecco comparire sullo schermo magrezze scolpite da campi di concentramento, corpi rattappati, ematomi a macerare brandelli di pelle, e poi manie psicologiche, tossi asmatiche, boccette di pillole e letti abbandonati in stanze al freddo. Era già successo nei giorni scorsi, quando la malattia s'incagliava nel pollice succhiato compulsivamente da un adolescente (*Thumbsucker*), o si trasferiva nei labirinti mentali e distruttivi di uno scultore rinchiuso in una clinica di cura (*Asylum*), o ancora scontornava il piedistallo di una sofferta celebrazione con il Mitterrand di Guédiguian che, pur a denti serrati, arrivava a dire: la malattia che porta alla morte è un'opera d'arte, un ultimo atto individualista che mette fine a ogni tipo di individualismo.

Malattie di ogni tipo, a partire da quella più macroscopica e devastante, un male dell'umanità, rappresentata dalla degenerazio-

Abbiamo visto un cinema che assorbe gli sconquassi epocali e accompagna vere e proprie discese all'inferno. Sia tra i film in concorso che fuori...

«*Fateless*», «*Kakushi Ken*», «*Gespenster*», «*The Ballad of Jack & Rose*»: dal grande male dell'umanità che produsse la Shoah, ai disturbi che colpiscono il vecchio hippy come la donna del samurai. Il disagio del mondo a Berlino parla attraverso la malattia

### il film di Koltai

## «Fateless», la Shoah negli occhi di un ragazzo

Gherardo Ugolini

**BERLINO** Come si può descrivere l'orrore dei lager? A questa domanda lo scrittore ungherese Imre Kertész, premio Nobel per la letteratura nel 2002, ha risposto una volta che «bisognerebbe pensare di trovarsi a vivere in quelle condizioni dodici mesi all'anno, sette giorni la settimana, ventiquattro ore al giorno, sessanta minuti all'ora, sessanta secondi al minuto e così via all'infinito, sapendo di non avere altro destino». Ed è precisamente quello che ha cercato di fare nel suo romanzo autobiografico *Essere senza destino*, pubblicato nel 1976 e

BERLINALE

# Il tempo della malattia



Una scena del film giapponese «Kakushi Ken». Accanto l'interprete del film ungherese «Essere senza destino»

### Il toto Orso

Il festival di Berlino è giunto al giro di boa. Tra i candidati al palmarès già si fa il nome di Michel Bouquet per l'interpretazione di *Le promeneur du champ de mars*, in cui veste i panni del presidente Mitterrand negli ultimi giorni prima della morte. Il film, diretto da Robert Guédiguian e basato su testimonianze autografe, offre un ritratto emozionante e vivido di un potente che fa i conti con la gloria passata e, nel tracciare il bilancio della sua vita si propone come testimone e protagonista di un'epoca storica al crepuscolo. «Io sono l'ultimo dei grandi presidenti della Francia - dice tra l'altro il personaggio - e non perché mi consideri eccezionale ma perché è cominciata l'era dell'Europa unita e della globalizzazione in cui il potere sarà nelle mani dei banchieri e dei contabili».

nello spirito e nella sostanza al suo modello letterario, indugiano sui riti quotidiani di quell'inferno: gli appelli in piedi per tutta la notte, la ressa per un cucchiaino di minestrina e qualche buccia di patata, le esecuzioni sommarie e le piaghe sul corpo, la spossatezza e la fame sempre più insopportabile, i contorni del volto che col tempo si trasfigurano. Alla fine, dopo l'insperata salvezza, l'ennesima tragedia del ritorno in patria, dove i parenti sono morti e i sopravvissuti non stanno ad ascoltare perché vogliono solo dimenticare.

È stata una vera fortuna che il direttore della Berlinale Dieter Kosslick sia riuscito in extremis ad avere in programma questa pellicola. Se i registi tedeschi dell'ultima generazione vanno sperimentando un modo nuovo di raccontare la barbarie del nazismo, per esempio rifugiandosi nell'esemplarità di gesti e figure eroiche che finiscono col risultare un po' astratte e avulse dal loro tempo, come ha fatto Marc Rothemann in *Sophie Scholl - Die letzten Tage*, questo film ungherese ripropone con concretezza gli interrogativi di sempre: perché è potuto succedere? Cosa fare perché non succeda più?

ne a cui è stato sottoposto il popolo ebraico nei lager nazisti. S'immerge in questo tappeto di fango il film *Fateless*, tratto dal romanzo del premio Nobel Imre Kertész, che vede passare per la prima volta alla regia un mostro sacro della fotografia come Lajos Koltai. L'odissea livida e degradante di un ragazzo ungherese di 15 anni che, deportato a Buchenwald, scende giorno dopo giorno nel burrone di un'alienazione fisica e psicologica. E mentre la pellicola si fa quasi monocroma nei colori terrosi, sostando su corpi deformati e imputriditi come il ginocchio del giovane protagonista, la vita nel lazzaretto delle baracche accoglie il rimbombo tragico dell'evento, pur rinunciando volutamente a mostrare i carnefici che rimangono per quasi tutto il film fuori campo. E invece una malattia molto più trattenuta quella che, riportandosi al presente e a una dimensione decisamente privata, si aggira come uno spettro nella testa di una donna nel film tedesco *Gespenster*. Il trauma non riassorbito di una madre, a cui è stata rapita la figlia più di dieci anni prima. Da allora si ostina a «rivederla» in tutte le ragazze che incontra per strada. Uno scoraggiamento che ha un sobbalzo improvviso quando arriva sulle tracce di un'adolescente sbandata che non solo ricorda la figlia nei tratti del viso, ma che addirittura porta sul corpo le stesse cicatrici. Inseguendo situazioni di vita da strada e svaporando in un finale che rimane ambiguo, il film di Petzold, senza grandi pretese, si mantiene scabro nell'onestà narrativa con cui distribuisce i sintomi della malattia nei suoi 85 minuti.

E anche l'universo samurai ottocentesco da cui prende le mosse il film *Kakushi Ken* del giapponese Yoji Yamada incocchia nei suoi primi sviluppi drammatici la malattia di una giovane donna che qualche tempo dopo essersi sposata con un rappresentante di un'altra casta viene riscattata di forza da Munezo, suo ex-padrone, quando questi la ritrova, nella casa del marito, confinata in un angolo deperita e depressa al punto da spegnersi come una candela. Lo «scippo» ravviverà la ragazza, portando una ventata di felicità nella casa di Munezo, senza per questo metter fine ai duelli che di lì a poco si faranno sempre più esacerbati. In un mondo che sembra decretare la decadenza della casta guerriera degli shogun e dei samurai, alle prese con i corsi di aggiornamento per imparare le tecniche dell'artiglieria moderna, è un'irrequietezza capillare quella che attraversa come una lama il film di Yamada, assestato per il resto ai canoni standard del genere. Spunti di malattie personali che simbolicamente vanno a porre il sigillo di chiusura a un periodo storico anche quelli che racconta Rebecca Miller (figlia dello scrittore Arthur appena scomparso) con il protagonista del suo film *The Ballad of Jack & Rose*. Anche se la stagione hippy sembra ormai relegata nei cassetti della memoria, Jack (Daniel Day-Lewis) rimane fedele ai suoi principi e vive ancora nella comunità che lui stesso ha fondato su un'isola dell'est americano. Dispersi ai quattro venti i vecchi membri, a Jack rimane solo la figlia, Rose, preservata dagli influssi esterni ma ormai pronta a un salto di maturazione. Gli equilibri già precari vengono spazzati via quando Jack si ammala. Salendo il sentiero di un calvario romantico, il film ci accompagna fino all'ultimo respiro di un protagonista che preferisce rimanere ancorato alla sua casa e morire senza arrendersi al futuro. Nel grande falò con cui Rose brucia tutto non c'è soltanto la fine della malattia di suo padre, ma anche l'epilogo di un'epoca ormai finita in cancrena.

Già nel film di Guédiguian su Mitterrand la malattia aveva un ruolo centrale. Stessa centralità per l'opera di Rebecca Miller

scelti per voi

MI MANDA RAITRE
Nella ventesima puntata del programma condotto da Andrea Vianello si parla, tra le altre cose, di televendite truffaldine. Sono tantissimi i cittadini che cadono nella rete di imbroglioni che carpiscono la loro fiducia. Come difendersi dai trucchi dei ciarlatani in video? Come sempre, tante le testimonianze e le denunce degli ospiti a cui seguono le risposte delle istituzioni e delle controparti.

VOYAGER. AI CONFINI DELLA CONSCENZA
Nella seconda puntata di questa edizione, Roberto Giacobbo indaga sui misteri esoterici del nazismo: dalla ricerca di mitiche reliquie da parte di Hitler ai riti esoterici celebrati in nome della superiorità della razza ariana. Altro argomento della serata l'inquisizione, al centro di dibattiti accaniti, tra storici di opposte tendenze, sulla sua realtà storica.



JOHN Q.
Regia di Nick Cassavetes - con Denzel Washington, Robert Duvall, Anne Heche, James Woods. Usa 2002. 118 minuti. Drammatico.
La vita di John Q. Archibald scorre tranquilla finché, durante una partita di baseball il figlioletto ha un malore. All'ospedale accertano che il ragazzo può essere salvato soltanto da un trapianto di cuore, ma l'assicurazione medica di John non copre le spese sanitarie necessarie...

ARLINGTON ROAD - L'INGANNO
Regia di Mark Pellington - con Jeff Bridges, Tim Robbins, Joan Cusack, Hope Davis. Usa 1998. 119 minuti. Thriller.
Un professore di storia da poco vedovo, Michael Faraday, vive con il figlio nella sua casa nel quartiere residenziale di Arlington Road. Nella casa vicino alla loro arrivano una coppia di nuovi vicini, i Lang, con i quali stringono immediatamente i rapporti. Ma niente è come sembra...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "La grande rapina". Con Barbara Eden, Larry Hagman, Bill Daily, Hayden Rorke
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale Tg 1 Cinema. Rubrica
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 9.35 Tg Parlamento. Rubrica 9.40 Appuntamento al cinema 11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici, con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella
15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Omicidio in musica". Con Angela Lansbury
15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza All'interno: 16.50 Tg Parlamento; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat

Rai Due
6.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (r) 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 9.25 THE GEENA DAVIS SHOW. Sitcom. "Un nuovo fidanzato per Freddie". Con Geena Davis, Peter Horton, Mimi Rogers, John Francis Daley
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
10.00 TG 2 / NOTIZIE; TG 2 NEON CINEMA. Rubrica TG 2 MEDICINA 33. Rubrica TG 2 NONSOLO SOLDI. Rubrica 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza. Regia di Michele Guardì
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.00 QUESTION TIME. INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA. A cura della TSP
16.00 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
17.20 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 17.25 CALCIO. TIM CUP. Quarti di finale: Inter - Atalanta, ritorno. (dir.) All'interno: TG 2. Telegiornale 19.15 THE DISTRICT. Telefilm. "L'ultimo valzer". Con Craig T. Nelson, Elizabeth Marvel, Roger Aaron Brown

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 CULT BOOK. "Silvia Ziche" 8.15 LA STORIA SIAMO NOI. "Il segno del comando"
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabiofi. Con Paolo Crimaldi, Katia Svizzera
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Buisignani, Francesca Calligaro
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Conduce Corrado Augias 13.10 CUORE E BATTICURE. Telefilm. "A Jonathan con amore". Con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TG LEONARDO / NEAPOLIS 15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica 15.40 GRANI DI PEPE. Telefilm 16.05 TG RAGAZZI. Sinus 16.20 DIRETTA DAL SENATO DELLA REPUBBLICA. Dichiarazioni di voto sul DL n. 3262 "conversione in legge del DL 19/1/2005, n. 3, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali". A cura della TSP
17.50 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.17 - 23.00 - 24.00
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 8.31 GR 1 SPORT 8.40 PIANETA DIMENTICATO / HABITAT 9.06 RADIO ANCH'IO. Di S. Mensurati 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO, SALUTE 12.36 LA RADIO NE PARLA. Di I. Sotis 13.24 GR 1 SPORT 13.33 RADIO1 MUSIC VILLAGE 14.07 CON PAROLE MIE 14.47 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. Con I. Righetti 16.09 BABOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE 18.20 SCRIGNO FESTIVAL 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 20.23 ZONA CESARINI. Di M. Martegani 20.30 GR 1 CALCIO 20.32 RADIOJUNO MUSICA. Di Fabio Cioffi 23.24 DEMO / UOMINI E CAMION 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO 0.45 BABOBAB DI NOTTE 2.05 INCREDIBILE MA FALSO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2 7.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Baldini 7.53 GR SPORT 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca 8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 10.35 CONCOR. Con Luca Sofri 11.00 LA TV CHE BALLA. Con Flavia Cercato, Giorgio Lauro. Regia di M. Paone 12.10 GIOVANNA D'ARCO. LA PULZELLA D'ORLEANS. Regia di Arturo Villone 12.49 GR SPORT 12.58 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni 13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Baldini 15.00 RAI DIRE SANREMO 16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scotes 18.00 CATERPILLAR. "M'illumino di meno" 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 9 DELLA SERA 20.25 DISPENSER. Con Matteo Bordone 21.00 LA TV CHE BALLA. Con Flavia Cercato, Giorgio Lauro. Regia di M. Paone 23.00 VIVA RADIO2 (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Susanna Schimperna 2.00 ALLE 8 DELLA SERA (replica)

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez
6.30 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André
7.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso
7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA 7.45 MACGYVER. Telefilm. "Tre per la strada". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi
9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Un figlio da amare". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 MAGNUM P.I. Telefilm. "La neve delle Hawaii". Con Tom Selleck, John Hillerman, Roger E. Mosley, 1ª parte 15.00 SOLARIS.DOC. Documentario 15.30 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsio 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.45 IL BANDITO DELL'EPIRO. Film (GB, 1957). Con Van Johnson, Martine Carol, Herbert Lom, Tony Dawson 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.50 IL DIARIO. Talk show 9.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 9.35 Tg 5 Borsa flash 11.40 LA MATTINA DI VERISSIMO. Rubrica. Conduce Cristina Parodi 12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Mavi Felli 13.00 TG 5. Telegiornale --- METEO 5. Previsioni del tempo 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergé, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 17.00 AMICI. Real Tv 16.10 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi 18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giavoli

ITALIA 1
9.10 LEZIONI D'ESTATE: IL CORSO DI RECUPERO. Film (USA, 1987). Con Mark Harmon, Kirstie Alley, Robin Thomas, Patrick Labyorteaux. Regia di Carl Reiner All'interno: Tgcom. Telegiornale 11.15 MUSIC SHOW. Telegiornale 11.20 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "L'infirmità". Con Sammo Hung, Tammy Lauren, Louis Mandylor, Arsenio Hall 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 14.30 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv 15.00 BOSTON PUBLIC. Telefilm. "La rivincita di Blob". Con Chi McBride, Anthony Heald, Loretta Devine, Nicky Katt 17.55 MALCOLM. Situation Comedy. "A pesca con papà". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Masterson 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou 19.00 LOVE BUGS. Situation Comedy. Con Michelle Hunkler, Fabio De Luigi. Regia di Marco Limberti

LA7
6.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPICO TRAFFICO 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi 9.15 PUNTO TG. Telegiornale 9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Rivalità". Con Carroll O'Connor 10.30 ISOLE. Documentario. "Fuerteventura" 11.30 IL CLIENTE. Telefilm. "Il peschetto". Con JoBeth Williams 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.05 MATLOCK. Telefilm. "L'arbitro". Con Andy Griffith 14.05 ARTISTI E MODELLE. Film (USA, 1995). Con Dean Martin. Regia di Frank Tashlin 16.05 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Lusenti 18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Morte ad Arlington". Con David James Elliott 19.00 NYPO BLUE. Telefilm. "Il sogno di Sipowicz". Con Dennis Franz

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità 20.35 LE TRE SCIMMIETTE. Gioco. Conduce Simona Ventura 21.00 JOHN Q. Film drammatico (USA, 2002). Con Denzel Washington, Robert Duvall. Regia di Nick Cassavetes 23.10 TG 1. Telegiornale 23.15 PORTA A PORTA. Attualità 0.50 TG 1 - NOTTE / TG 1 CINEMA 1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.30 SOTTOVOCE. Rubrica 2.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica "Indagini su Zerì" 2.30 RITORNO AL PRESENTE (replica) 3.15 HONOLULU BABY. Film (Italia, 2001). Con Maurizio Nichetti, Maria De Medeiros, Jean Rochefort

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv. Conduce Simona Ventura 23.00 TG 2. Telegiornale 23.10 VOYAGER. AI CONFINI DELLA CONSCENZA. Con Roberto Giacobbo 0.45 BOSTON HOSPITAL. Telefilm. "Una semplice asma". Con Andre Braugher 1.20 TG PARLAMENTO. Rubrica 1.30 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Con Alessandra Canale 1.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco 1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.50 BILIE E BIRILLI. Rubrica 2.20 UNA PROVA D'INNOCENZA. Miniserie

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica. Conduce Andrea Vianello. Regia di Fulvio Loru 23.05 TG 3. Telegiornale 23.10 TG REGIONE. Telegiornale 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.40 DOVE OSANO LE QUAGLIE. Varietà. Conducono Marco Presta, Antonello Dose 0.35 TG 3. Telegiornale 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.55 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica 1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti 2.00 RAI NEWS 24. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tl. "Sfida finale". Con Chuck Norris 21.00 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di scienza. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Andrea Fantone 12.49 GR SPORT 12.58 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni 13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Baldini 15.00 RAI DIRE SANREMO 16.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scotes 18.00 CATERPILLAR. "M'illumino di meno" 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 9 DELLA SERA 20.25 DISPENSER. Con Matteo Bordone 21.00 LA TV CHE BALLA. Con Flavia Cercato, Giorgio Lauro. Regia di M. Paone 23.00 VIVA RADIO2 (replica) 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Susanna Schimperna 2.00 ALLE 8 DELLA SERA (replica)

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti 21.00 R.I.S. - DELITTI IMPERFETTI. Serie Tv. "Vendetta". "Sfida finale". Con Lorenzo Flaherty, Nicole Grimaudo, Filippo Nigro, Stefano Pesce. Regia di Alexis Sweet 23.15 LA LUPA. Film (Italia, 1995). Con Monica Guerritore, Raoul Bova, Giancarlo Giannini, Michele Placido 1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico (r) 2.00 IL DIARIO. Talk show 2.15 SHOPPING BY NIGHT 2.45 AMICI. Real Tv

20.00 CAMERA CAFÉ STORY. Sitcom. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou 20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Tl. 21.05 10 GALA DELLA PUBBLICITÀ. Show. Conducono Martina Stello, Sergio Muniz, Walter Nudo. Regia di Mauro Marinello 23.30 CRONACHE MARZIANE. Talk show. Conduce Fabio Canino. Con Flavia Cercato, Marixano Mellington, Roberto Da Crema, Candida Morvillo 1.10 STUDIO SPORT. News 1.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale (replica) 1.50 SECONDO VOI. Rubrica (replica) 2.05 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv (r) 2.30 X-FILES. Telefilm. "La sesta estinzione". Con Gillian Anderson

20.00 AZZURRO. Musicale 12.55 TGA. Telegiornale 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole" 14.00 CALL CENTER. Musicale 14.55 TGA. Telegiornale 15.00 INBOX. Musicale 15.55 TGA. Telegiornale 16.00 PLAY IT 2 - I PROFESSIONISTI 17.00 CHART.IT. "Classifica dei dischi più ascoltati in Italia". Con Sara Valbusa 17.55 TGA. Telegiornale 18.00 AZZURRO. Musicale. "Solo musica italiana". Conduce Lucilla Agosti 18.55 TGA. Telegiornale 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole" 19.05 INBOX. Musicale 22.30 ONE SHOT. Conduce Ringo 23.30 THE CLUB. Musicale

20.00 AZZURRO. Musicale 12.55 TGA. Telegiornale 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole" 14.00 CALL CENTER. Musicale 14.55 TGA. Telegiornale 15.00 INBOX. Musicale 15.55 TGA. Telegiornale 16.00 PLAY IT 2 - I PROFESSIONISTI 17.00 CHART.IT. "Classifica dei dischi più ascoltati in Italia". Con Sara Valbusa 17.55 TGA. Telegiornale 18.00 AZZURRO. Musicale. "Solo musica italiana". Conduce Lucilla Agosti 18.55 TGA. Telegiornale 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole" 19.05 INBOX. Musicale 22.30 ONE SHOT. Conduce Ringo 23.30 THE CLUB. Musicale

CARTOON NETWORK
12.20 JOHNNY BRAVO / MIKE LU & OG / NOME IN CODICE: KND. Cartoni 13.40 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 14.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni 14.30 ATOMIC BETTY. Cartoni 14.55 IL CRICETO SPAZIALE / FROG MUCHA LUCHA / IL CANE MENDOZA WHAT A CARTOON. Cartoni 17.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni 17.25 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni 17.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 18.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / DONATO FIDATO / IL LABORATORIO DI DEXTER / JOHNNY BRAVO / NOME IN CODICE: KND. Cartoni 20.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 20.55 FROG. Cartoni 21.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

ENERGY SPORT
11.30 MOTOCROSS. CAMPIONATO DEL MONDO INDOOR DI TRIAL 12.30 CALCIO. AMICHEVOLE. Ronaldinho XI - Shevchenko XI (diff.) 14.15 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Sprint maschile (dir.) 15.45 BILIARDO. MASTERS DI LONDRA (dir.) 18.00 EQUITAZIONE. COPPA DEL MONDO. Salto 19.00 CALCIO. COPPA UEFA. Eliminatorie: Panathinaikos - Sevilla. (dir.) 21.00 BILIARDO. MASTERS DI LONDRA (dir.) 22.30 CALCIO. COPPA UEFA (sintesi) 23.30 EUROSPOORTNEWS REPORT 23.45 GOLF. US PGA TOUR. At&T Pebble Beach (sintesi)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 TEMPO DI SCIENZA. Doc. 15.00 L'ELUSIVO ZIBETTO. Doc. 16.00 COCCODRILLOMANIA III. Doc. 16.30 UN LAVORO DA CANI. Doc. 17.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINI. Doc. "Sulle tracce di un killer" 18.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI. Documentario. "Fuoco a bordo" 19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Leoni e iene: eterni nemici" 20.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc. "L'uragano Andrew". 2ª parte 20.30 TOTALLY WILD. Documentario. "Le capre del Tennessee" 21.00 NATI PER UCCIDERE. "Zanna" 22.00 I BABUINI DELLA LUANGWA WALLEY. Documentario 23.00 ANIMALI DOC. Documentario

SKY CINEMA 1
14.50 IL MONACO. Film azione (USA, 2003). Con C. Yun-fat, S. William Scott 16.35 OSCARMANIA. Film thriller (USA, 2002). Con Dennis Hopper, Dina Meyers. Regia di Thomas J. Wright 18.50 OSCARMANIA. Rubrica. "Meryl Streep: Lady Oscar" 19.20 MR. DEEDS. Film commedia (USA, 2002). Con Adam Sandler, Winona Ryder. Regia di Steven Brill 21.00 THE PENTAGON PAPERS. Film Tv thriller (USA, 2003). Con James Spader, Chino Folan, Paul Giamatti, Alan Arkin. Regia di Rod Holcomb 22.35 L'ULTIMA ALBA. Film drammatico (USA, 2003). Con Bruce Willis, Monica Bellucci. Regia di Antoine Fuqua 0.35 IDENTIKIT. Rubrica di cinema

SKY CINEMA 3
14.50 IL MONACO. Film azione (USA, 2003). Con C. Yun-fat, S. William Scott 16.35 OSCARMANIA. Film thriller (USA, 2002). Con Dennis Hopper, Dina Meyers. Regia di Thomas J. Wright 18.50 OSCARMANIA. Rubrica. "Meryl Streep: Lady Oscar" 19.20 MR. DEEDS. Film commedia (USA, 2002). Con Adam Sandler, Winona Ryder. Regia di Steven Brill 21.00 THE PENTAGON PAPERS. Film Tv thriller (USA, 2003). Con James Spader, Chino Folan, Paul Giamatti, Alan Arkin. Regia di Rod Holcomb 22.35 L'ULTIMA ALBA. Film drammatico (USA, 2003). Con Bruce Willis, Monica Bellucci. Regia di Antoine Fuqua 0.35 IDENTIKIT. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE
14.15 A PROPOSITO DI SCHMIDT. Film drammatico (USA, 2002). Con Jack Nicholson. Regia di Alexander Payne 16.20 OSCARMANIA. Rubrica 16.50 COSE DI QUESTO MONDO. Film doc. (GB, 2003). Con Enayatullah. Regia di Michael Winterbottom 18.20 BACIATE CHI VI PARE. Film comm. (Fra, 2002). Con C. Rampling 20.05 PASSATO PROSSIMO. Film commedia (Italia, 2003). Con Gianmarco Tognazzi. Regia di Maria Sole Tognazzi 21.35 IL LADRO DI ORCHIDEE - ADAPTATION. Film comm. (USA, 2002). Con Nicolas Cage. Regia di Spike Jonze 23.30 WHO IS CLETIS TOUT? Film comm. (Cnd/USA, 2001). Con Christian Slater. Regia di Chris Ver Wiel

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale 12.55 TGA. Telegiornale 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole" 14.00 CALL CENTER. Musicale 14.55 TGA. Telegiornale 15.00 INBOX. Musicale 15.55 TGA. Telegiornale 16.00 PLAY IT 2 - I PROFESSIONISTI 17.00 CHART.IT. "Classifica dei dischi più ascoltati in Italia". Con Sara Valbusa 17.55 TGA. Telegiornale 18.00 AZZURRO. Musicale. "Solo musica italiana". Conduce Lucilla Agosti 18.55 TGA. Telegiornale 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole" 19.05 INBOX. Musicale 22.30 ONE SHOT. Conduce Ringo 23.30 THE CLUB. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, 'MARI' with sea state icons, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. The temperature tables list cities and their current and forecast temperatures.

dive tv

**«IN POLITICA? MI PIACEREBBE»**  
**VENIER PUNTA A MONTECITORIO**  
 Dagli studi di *Domenica in a Montecitorio*. «Sì, Mi piacerebbe», confessa Mara Venier al settimanale *Gente*. La conduttrice non «disdegnerebbe» di candidarsi alle elezioni politiche nel 2006. Infatti, sempre secondo il settimanale, un sondaggio riservato che circola nei corridoi di Montecitorio le attribuirebbe il voto di 1 italiano su 5. Tutti si sarebbero così scatenati per averla nelle loro liste e la Venier non esclude il grande passo. L'unico, - rivela il settimanale - ad aver finora fatto un passo esplicito è il leader dell'Udeur Clemente Mastella, che le ha chiesto un impegno formale per il suo partito.

teatro

**CARI UOMINI DI GOVERNO, COSÌ È SE VI PARE E ANCHE SE NON VI PARE**

Aggeo Savioli

Il mondo dello spettacolo è in fermento; e crescono, in vari suoi settori, iniziative tese a contrastare l'esiziale politica governativa. Ma nel campo della prosa, colpita in modo particolare dal taglio delle sovvenzioni, sembra in atto una sorta di «sciopero a rovescio»: formazioni maggiori e minori, a stagione già inoltrata, risultano in piena attività. Al Quirino di Roma la Compagnia del milanese Teatro Carcano rappresenta *Così è (se vi pare)* di Luigi Pirandello, per la regia di Giulio Bosetti, che assume anche il ruolo di Lamberto Laudisi, coscienza critica e ironica della situazione. La vicenda (ricavata da una novella dello stesso scrittore girgentino) è nota: la Signora Frola e il Signor Ponza, suo genero, immigrati in una piccola città di provincia

dalla Marsica, dove scamparono a un disastro terremoto, sono soggetti all'assedio della gente perbene, e dei notabili del luogo, spasmodicamente interessati a conoscere chi sia un misterioso terzo personaggio, una giovane donna, sequestrata in casa dal Ponza. Costei è, quasi per certo, la moglie di lui, piccolo funzionario di prefettura; ma si tratta di quella che, giustappunto, la Signora Frola ritiene sua figlia, o di una seconda consorte dell'uomo, rimasto in precedenza vedovo? Il quesito rimarrà in sospeso, alla fin fine. Ma quel che più conta è l'accanimento impietoso col quale sono perseguitate, in una modesta società periferica, quelle persone estranee, si vorrebbe dire straniere. Ciò è, almeno, quanto si evince dallo spettacolo

attuale (due ore, compreso il succinto intervallo), dove la riflessione pensosa, non indenne dal pirandellismo di maniera, vien tenuta discretamente a freno, per porre in primo piano una disputa sociale e culturale più vicina ai dilemmi del nostro tempo. Il tema del disagio mentale, che il testo pur evoca, torna con frequenza nell'opera di Pirandello, e sappiamo come, proprio in quell'anno 1917 che vide l'esordio del lavoro teatrale sulle scene, l'autore ne fosse toccato da vicino. L'azione drammatica del resto è folta di presenze. Di Bosetti attore si è fatto cenno. Ma la parte di più vivo spicco tocca a Marina Bonfigli, misurata quanto incisiva nelle vesti della Signora Frola. Luciano Roman è un Ponza disegnato a dovere, nella sua

giovane prestanta. Apprezzabile, come apparizione conclusiva ma non risolutiva, Monica Faggiani ovvero «colei che mi si crede». La nutrita e valorosa compagine degli interpreti annovera inoltre Roberto Milani, Elena Croce, Sandra Franzo, Nora Fuser, Alberto Mancioffi, Massimo Loreto, Giuseppe Scordio, Anna Canzi, Nadia Moretti, Emanuele Giuliano. La congrua scenografia reca la firma di Nicola Rubertelli, i costumi sono di Carla Ricotti, alla colonna musicale ha provveduto Giancarlo Chiaranello. Dopo le repliche romane, programmate fino al 27 febbraio, *Così è (se vi pare)* sarà in tournée, da marzo ad aprile: tappa conclusiva al Diana di Napoli.

# Salviamo la cultura d'Italia dalla destra

*Straordinaria assemblea a Roma. Artisti sul palco, registi, attori, tecnici in platea*

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Mille persone e magari anche di più, tra registi, musicisti, danzatori, attori, sceneggiatori, tecnici. Stavolta dire il mondo compatto della cultura e dello spettacolo italiano non è un'esagerazione giornalistica. Erano davvero tutti là, l'altra sera al teatro Eliseo di Roma, per questa serata di lotta contro il genocidio culturale messo in atto dal governo e promossa dal Comitato permanente di agitazione del cinema italiano, organismo che mette insieme tutte le sigle del settore.

Una serata di musica, soprattutto, col primo violino del teatro dell'Opera di Roma Vincenzo Bolognese, sul palco, con le note delle *Variazioni* di Paganini. Il pianista Michele Campanella che ha suonato il *Wanderer* di Schubert sottolineando il clima di «angoscia» che tutto il mondo della cultura sta vivendo e di fronte al quale solo la «solidarietà» e l'«unità» tra tutti i settori possono far vincere la battaglia per la «civiltà». E, poi, ancora Carla Fracci che, come sottolinea Ugo Gregoretti presidente dell'Anac - la storica Associazione degli autori - e padrone di casa della serata, «è l'eroina della nostra rivolta». Promotrice di un appello, pubblicato proprio giorni fa su queste pagine («mi appello perché, il Governo abbia un ripensamento e trovi la maniera di non togliere alla cultura i mezzi pubblici per sopravvivere»), la danzatrice ha portato sul palco il saluto solidale di Mario Luzi e ancora gli allievi della scuola di danza del teatro dell'Opera di Roma, in rappresentanza proprio del «futuro» messo a rischio da questa politica. Oltre alla lettura di un brano da una conferenza di Garcia Lorca, toccante e di drammatica attualità, poiché tenuta dal grande autore spagnolo proprio a pochi giorni dal suo assassinio da parte dei sicari franchisti. Sul palco Carla Fracci legge con voce intensa e il pensiero di tutti corre ai «sicari» di oggi, coloro che stanno abbattendo il paese anche a partire dal suo patrimonio culturale e gli applausi in sala scrosciano compatti. Come ancora si fanno più forti e in molti si alzano in piedi quando arriva il saluto di Jack Lang, l'ex ministro della cultura francese, letto da Gregoretti. Anche lui si dice solidale al fianco della battaglia contro «la politica di regressione culturale del governo Berlusconi». «Tutti gli amici dell'Italia - prosegue il messaggio - soffrono nel vedere come questo grande paese di civiltà, ammirato ed amato dai francesi e dagli europei, sia oggi umiliato ed assfiato da questo governo, dalla volgarità e dal profitto più ripugnante». E quindi l'augurio finale che strappa una standing ovation: «spero che alle prossime elezioni - conclude Lang - questa maggioranza di destra sia battuta. La sua sconfitta sarebbe una vittoria della democrazia, della cultura e dell'Europa».

I saluti e i messaggi di solidarietà continuano ad arrivare. L'adesione di tutti i sindacati, il sostegno dei Ds, di Rifondazione. Quello di Salvatore Accardo, assente giustificato per una febbre improvvisa che parla di «denuncia necessaria della situazione agghiacciante che investe tutta la cultura italiana». E ancora Michelangelo Antonioni, il sindaco di Roma Walter Veltroni, quello di Bologna Sergio Cofferati. Tanti, tantissimi altri, la loro solidarietà, invece, l'hanno portata in teatro direttamente. La sala è gremita fino alle ultime file. Vecchie e nuove generazioni di artisti. Mario Monicelli e Wilma Labate, Gillo Pontecorvo e Mimmo Coiro, Daniele Segre ed Ettore Scola, Paolo Virzi e Ugo Pirro, Cito Maselli e Ricki Tognazzi, Damiani



Damiani e Francesca Comencini. Impossibile citarli tutti. Poi musicisti, danzatori, «gente» di teatro e attori. «Siamo di fronte ad una sorta di slavina che investe tutto», commenta sconcertato Leo Gullotta. «Qui non si tratta solo dei tagli ai fondi pubblici per lo spettacolo, ma siamo di fronte alla censura della creatività senza la quale una società civile non si può dire tale».

È questo, infatti, il grido d'allarme lanciato dal palco dell'Eliseo: «vediamo ogni giorno - si legge nel documento finale della serata - un vero e proprio processo di distruzione della conoscenza: dalla scuola alle televisioni, che addormentano le intelligenze con la rappresentazione di una realtà deconflittuata e falsa, fino a tutte le regole che vorrebbero imporci per restringere sempre di più le forme dell'espressione. Ci troviamo di fronte a un vero e proprio meccanismo di annientamento di storia e vita di questo paese». Così evidente che, ieri, persino il cardinale Paul Poupard è intervenuto dalle pagine del *Giornale dello spettacolo* per protestare contro i tagli alla cultura. Ora con l'intervento della Santa Sede il fronte è davvero completo.

Dice il regista, animatore dell'assemblea dell'Eliseo: «La destra sta distruggendo la nostra industria cinematografica e non solo quella»

## Maselli: chiuso il cinema spegneranno la musica

Carla Fracci con gli allievi della scuola di danza dell'Opera. In alto Ugo Gregoretti e Michele Campanella. Foto di Andrea Sabbadini

Toni Jop

Una sala strapiena, un loggione vivace, una donna tenace e minuta che legge e commuove ricordando Lorca «ucciso dai fascisti», un violino, un pianoforte, un tappeto di teste imbiancate, un torrente di rughe non lifate: immagini, soprattutto segni, e, scendendo sotto la superficie, simboli di questo presente, di que-

sta gentile barricata tirata su per dire «resistiamo» allo tsunami di governo contro la cultura. Torniamo ai segni: una danzatrice, un violino, un pianoforte; e ripetiamo pensando una danzatrice, un violino, un pianoforte. C'è qualcosa di antico in loro, in questo insieme, qualcosa che per sopravvivere aveva chiuso le finestre. Il mondo non poteva essere solo Bach, Mozart, Wagner. Dov'era la musica di Nono, dov'erano le chitarre di Hendrix, dove la batteria di Max Roach, i vuoti di Reich, le ipnosi di Terry Riley, i canti lacerati di Meredith Monk?

presentato proprio la cultura che doveva lasciare spazio a segni nuovi, a culture nuove, allora alternative; soprattutto, a un concetto di cultura legato dalle poltroncine degli stabili e dei lirici, da quella ritualità ormai sacralizzata e immobile, coperchio, si pensava, di un sistema che per sopravvivere aveva chiuso le finestre. Il mondo non poteva essere solo Bach, Mozart, Wagner. Dov'era la musica di Nono, dov'erano le chitarre di Hendrix, dove la batteria di Max Roach, i vuoti di Reich, le ipnosi di Terry Riley, i canti lacerati di Meredith Monk?

**Citto Maselli, tu sei uno di quelli che hanno attraversato con anima e corpo quell'avventura lontana. Eppure, visto che sei tu l'organizzatore del quadro di oggi l'ultima cosa che posso pensare è che l'immagine del palco sia il frutto di una stordita casualità. C'è distonia tra i simboli di ieri e quelli scelti l'altra sera?**

Campanella, il pianista, prima di eseguire quel brano di Schubert, ha detto una cosa interessante che provo a riassumere: la tastiera del pianoforte è infinitamente complessa, affrontare quella tastiera è come affrontare la vita; tutt'altro rispetto alla tastiera di un computer che illude di poter dare delle risposte in modo semplice e invece è solo un mezzo. La politica del governo sta sterilizzando la complessità del laboratorio culturale italiano. Pare mossa da una passione distruttrice che fa temere per la sopravvivenza della musica nel nostro paese, dei Conservatori, della possibilità che i giovani strumentisti abbiano prima o poi un pubblico di fronte a loro. La distonia è solo apparente: allora si trattava di dare voce a una cultura senza potere né rappresentanze, oggi si tratta di difendere la complessità del fare musica e cultura in generale e un pianoforte, come un violino, come i ragazzini di Carla Fracci rappresentano bene questa ricchezza.

**Potrà sorprendere qualcuno, ma se le cose stanno così non abbiamo a che fare con una destra conservatrice ma con**

**una forza terribilmente reazionaria, rivoluzionaria addirittura se, come si vede, sta piegando la schiena a una delle cinematografie più ricche e nobili della terra, se spinge direttori d'orchestra e musicisti a dire che in Italia la musica è una specie a rischio d'estinzione...**

Pochi ancora lo sanno, ma la nostra industria cinematografica sta passando dalla attuale produzione di un centinaio di film all'anno a un cartello di una trentina di titoli. Il governo sa quel che fa, è lì che vuole arrivare perché non gliene importa nulla di lavorare sul meccanismo distributivo come si è fatto in Francia. Così facendo si defenestra un'arte molto italiana. Come la musica. La destra semina macerie, in nome di una delle anime peggiori della globalizzazione, la semplificazione dei bisogni e delle risposte. Ci sono paesi europei in cui ogni ragazzino va a scuola col suo strumento, col suo flauto o altro, tutti hanno modo di avvicinarsi alla musica non subito ma prodotta. Noi stiamo difendendoci da un attacco che toglie la musica dalle scuole. Qualcuno sosterrà che così facendo il governo interpreta il sentir profondo del paese. Mi vien da ridere: allora che la destra tolga di mezzo anche i quotidiani, il sentir profondo del paese non li ama se è vero che qui da noi se ne vendono meno che in altri grandi paesi d'Europa.

**È curioso come la grande assemblea da voi convocata all'Eliseo in pratica sostenga e difenda una versione analogica della vita, è cioè infinitamente complessa, mentre dall'altra parte la destra sta cercando di imporre una semplificazione che ricorda quella della digitalizzazione, per esempio, dei segnali musicali...**

È l'incultura della destra ad alimentare questo bisogno di riduzione della complessità. Sono barbari: di fronte a un pianoforte sono capaci di chiedersi a che servono, al giorno d'oggi, tutti quei tasti.

**RADIOITALIA & VIDEOITALIA**  
 S.C.L. 4.5.04.121.AMG S.C. 0.8.0.12.2.14.2.2

**PRESENTANO**

**QUESTA SERA ALLE 21.00 IN DIRETTA E DAL VIVO**

**SERGIO CAMMARIERE**

Music from **EMI**

www.radioitalia.it    www.videoitalia.tv    www.sergiocammariere.com

ex libris

Potremo tacere  
solo quando  
si potrà parlare di tutto

Stanislaw Jerzy Lec

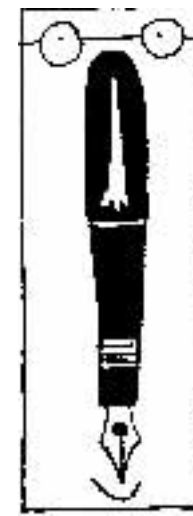
toccoé-ritocco

## AVETE SENTITO FINI CHIEDERE SCUSA AGLI SLAVI?

Bruno Gravagnuolo

Memoria e storia. Fa bene Enzo Bettiza a paventare su *La Stampa* il «compromesso storico della memoria». Dove memorie opposte si pacificano e convivono. Ma con la destra post-fascista all'attacco e «pervicacemente rivendicativa». E con la scusa di «risarcire» la memoria: delle foibe, dei repubblicani pacificati ai resistenti e tra poco dei bombaroli neri coi brigatisti rossi... A proposito: avete mai sentito Gasparri, Fini, Storace, Alemanno, Tremaglia chiedere non dico «perdono». Ma almeno «scusa» per la ferocia dei loro antenati prossimi a Trieste, Istria, Dalmazia, Montenegro e dintorni? Mai. Sicché, tanto per cominciare, questa solfa della «memoria condivisa» si rivela un trucchetto. Un giochino a senso unico. Bugiardo, quanto lo slogan fasullo: «eravamo in pochi a chiamare patria l'Italia...». A parte che i loro «padri» la Patria l'hanno stesa ai piedi di Hitler. Sta di fatto che i resistenti - che i fascisti chiamavano banditi - si autodefinivano «patrioti» e che proprio i comunisti inalberavano Garibaldi. E

che la patria tricolore e democratica non fu certo fascista, né post-fascista. Ma stiamo al *quia*: alla memoria condivisa. In un senso più alto - che non le gherminelle post-fasciste - *memoria intera e condivisa* è la storia di una nazione. Che non è raccolta di memorie e biografie. Ma autobiografia ragionata e integra: né mutila, né mera sommatoria. Ebbene, le foibe stanno dentro una storia più vasta: la tragedia dei nazionalismi. Dentro l'incapacità di comporre l'ordine civile europeo con il principio nazionale: Cosmopolitismo democratico e Stato nazionale. Significa che l'Italia non ebbe modo né forza di difendere il suo diritto nazionale nel 1945. Stante che molto aveva offeso il diritto altrui, dal 1920 in quei luoghi. E significa anche che il Pci in quelle terre non tenne ferma la bandiera nazionale, schiacciato com'era dalla violenza rossa jugoslava e dalla solidarietà di campo socialista. Tito andava contrastato a Trieste e altrove con tutto il *Cln antifascista e da subito*. Fu fatto il contrario. E il Pci, che pur difese



Trieste italiana e contrastò (dopo) i titini, ne sconta la colpa. Punto. Guerra civile? Eccoci serviti. C'è un nesso ferreo tra la purificazione giuridica degli ex combattenti Rsi agli altri combattenti, e l'idea storiografica di *guerra civile* per il biennio 1943-45. Se infatti quel biennio fu *tragedia nazionale civile* e non *risarcimento nazionale*, ne consegue che anche i fascisti ebbero le loro ragioni, parziali, difettive, in larga parte ingiuste. Eppure *patrioti di un'altra patria* lo diventano, nella logica della guerra civile. Infatti il motivetto di destra e di sinistra è: *due idee di patria e di nazione*. Inoltre guerra civile vuol dire *vicenda corale*: consenso agli uni e a agli altri. Sicché *colpo di spugna, memoria condivisa e purificazione* sono esattamente i frutti di quest'impostazione. Che va rovesciata. Perché è falsa ed ha effetti nefasti. Come ormai tutti possono vedere.

**I fiori del male.** «I sessantottini ci devono spiegare per quale misteriosa ragione dal letame Anni Settanta dovrebbero essere nati dei fiori - loro - in grado di beneficiare ed emendarsi dalle proprie radici». Così Filippo Facci sul *Giornale* (di famiglia). Se la faccia spiegare da Adornato, Liguori, Pace, Contestabile, Pecorella, etc, etc, quella misteriosa ragione che tanto lo intriga.

C'è solo  
un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente  
Oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

C'è solo  
un mondo

Kyoto  
l'unione dei popoli  
per difendere l'ambiente  
Oggi il libro in edicola  
con l'Unità a € 4,00 in più

Franco Mimmi

IL LIBRO

## BALTASÁR GARZÓN

# Contro i potenti del mondo



Il giudice spagnolo Baltasar Garzón durante una manifestazione contro la guerra in Iraq

Un mondo *sin miedo*, annuncia il titolo del libro: un mondo senza paura. E certamente non ha paura l'autore, il giudice spagnolo Baltasar Garzón, ad abbandonare il suo tradizionale atteggiamento - molti fatti, poche parole - per raccontare i suoi diciassette anni di lotta contro il crimine organizzato e contro il terrorismo, contro l'impunità dei potenti e le prevaricazioni dei politici. Sotto forma di dialogo e di lettere inviate ai suoi due figli maggiori, Baltasar e Maria, il famoso magistrato rivolge ai giovani l'augurio di un mondo di pace nel quale viga il diritto e non il soprano, nel quale trovino un po' di giustizia anche «i milioni di vittime massacrate e dimenticate».

Nelle pagine del libro scorrono gli eventi più scottanti e più tragici della Spagna post-franchista, molte sono le informazioni inedite e molti sono - chiamati in causa con nome e cognome - i personaggi della politica, della magistratura, del giornalismo. Inevitabile e immediata la polemica. C'è in Spagna una destra con il franchismo nel dna, che riprese fiato e prepotenza quando il governo di José María Aznar - dal 2000 al 2004 - ebbe la maggioranza assoluta, che portò il paese a una guerra respinta dal 90 per cento dei cittadini, che ha fatto tutto il danno possibile all'idea e allo sviluppo d'Europa e che, infine, non ha accettato la sconfitta elettorale dell'anno scorso e non perde occasione per radicalizzare la lotta politica, a costo di causare pericolose frizioni all'interno della società. Garzón è sempre stato contrario all'invasione dell'Iraq e il suo libro è stato subito usato per attizzare il falò: gli si è scagliato contro non solo il quotidiano *El Mundo* (controllato dalla italiana Rcs), per antiche affinità elettive tra Aznar e il direttore Pedro J. Ramirez, ma anche, con grottesca rapidità, una coppia di magistrati affini al passato governo, i quali hanno denunciato il collega per rivelazione di segreti d'istruttoria senza neppure avere letto il libro «perché non abbiamo soldi per comprarlo e non ce lo regalano».

Ma non stupisce che altri colleghi detestino Garzón, visto che nel libro non esita a rimproverare «l'invidia di quelli che anelano a godersi i vantaggi della tua posizione, però senza pagare il prezzo dello sforzo quotidiano». O che lo detestino certi giornalisti, che accusa di essere «esperti nella coazione ed estorsione mediatica, che utilizzano la professione di giornalista come mercenari o per ottenere vantaggi dal potere politico, falsi professionisti la cui etica è simile a quella dei capi mafiosi».

Va da sé che pure le bordate contro i politici, spagnoli e non, sono di gran portata. «L'amministrazione nordamericana di George W. Bush - afferma il giudice - sacrifica vite e libertà dietro il paravento della difesa dei diritti umani». Quanto all'amministrazione Aznar, Garzón colpisce dove più duole: affermando che l'attentato terroristico dell'11 marzo del 2004, alla stazione madrilenza di Atocha, era evidentemente di matrice araba, sicché il disperato tentativo del governo di destra di attribuirlo all'Eta poteva solo essere in malafede, dettato da motivi elettorali.

Ma nel mondo ondavigo della politica le persone che mantengono un cammino rettilineo vengono attaccate ora da destra e

Si è fatto molti nemici anche per le sue idee pacifiste e le dure critiche all'ex premier Aznar per l'appoggio alla guerra in Iraq

ora da sinistra, e portate sugli altari ora dalla sinistra e ora dalla destra. In altri tempi lo stesso *El Mundo* esaltava Garzón perché perseguiva certo Silvio Berlusconi, accusato di avere commesso in Spagna 12 delitti contro il Tesoro per 81 miliardi di euro. Berlusconi era allora eurodeputato, e Garzón avviò la richiesta di autorizzazione a procedere al Parlamento europeo, ma il governo Aznar la seppellì in un cassetto. Poi Berlusconi fu nominato primo ministro, il che gli dava automaticamente l'immunità: Garzón sospese il processo, e intanto Aznar e Cesare Romiti avevano ottenuto da Pedro J. Ramirez che cessasse la «persecuzione» contro «l'amico Silvio».

«Persecuzione»: la stessa parola che la destra usò nel '98, quando Garzón diede al mondo degli onesti la piacevole sensazione che la legge potesse essere davvero uguale

*È il giudice spagnolo che ha fatto arrestare Pinochet ha combattuto il terrorismo denunciato corruzioni politiche Ora racconta in un libro gli anni di questa sua guerra E in Spagna è subito polemica*

il ricordo

## Franco Brioschi, lo scienziato della letteratura

Giulio Ferroni

È morto ieri, a 59 anni, Franco Brioschi. Laureato in Letteratura Italiana nel 1970 presso l'Università degli studi di Milano, dal 1987 era, della stessa, professore ordinario. Consulente del Saggiatore, di Einaudi e Bollati Boringhieri, collaboratore di riviste specializzate, aveva scritto anche per queste pagine.

Inconcepibile come ogni morte improvvisa, quella di Franco Brioschi a 59 anni lo è tanto più in quanto dalla sua personalità e dal suo metodo, da ogni suo atto e da ogni sua riflessione critica sembrava sprigionare una misura di sicura razionalità, come una fiducia nell'esercizio della cultura e dell'esistenza: cultura come parte di sé, misura positiva dell'esistere, lontana da ogni sussiego, da ogni posa, da ogni retorica. C'era in questo qualcosa di profondamente «ombardo», uno spontaneo legame con la tradizione di una cultura sempre rivolta alla verifica concreta, tra moralità ed empirismo. In sintonia con questa tradizione Brioschi ha portato il punto di vista della

scienza dentro la critica e la teoria della letteratura. I suoi libri teorici (da *La mappa dell'impero*, 1983, a *Critica della ragion poetica e altri saggi di letteratura e filosofia*, 2002) si distinguono proprio per la capacità di mettere in gioco la strumentazione ricavata dall'epistemologia, dalle scienze empiriche, dalla filosofia analitica, dalla logica formale, nel quadro di quella che egli chiamava «l'indeclinabile responsabilità di un uso razionale della ragione»: l'uso di quegli strumenti lo aveva condotto ad una critica assai tempestiva e precoce alle varie prospettive dello strutturalismo, della semiotica e poi del decostruzionismo. Diffidava verso i salti logici, verso le metaforizzazioni ardite, verso le recitazioni di scientificità non sorrette da un'adeguata coscienza scientifica, aveva mostrato su quali presupposti arbitrari fossero basate quelle teorie, legate ancora, nonostante le apparenze, a una nozione «precritica» di scienza, a modelli radicalmente smantellati dall'epistemologia moderna (e aveva chiamato in causa anche la linguistica e le sue illusioni nel libro del 1999 *Un mondo di individui. Saggio sulla filosofia del linguaggio*). Filosofia

e letteratura si coniugavano intimamente nella sua esperienza, ma opponendosi a quella «letteraturizzazione» del discorso filosofico e a quelle disinvolute proiezioni della filosofia sulla letteratura che oggi vanno per la maggiore: si trattava piuttosto di rigore metodico, di una disposizione alla verifica empirica, che trovava uno dei suoi grandi modelli in Leopardi, il poeta al quale aveva dedicato i suoi maggiori studi critici (dal volume del 1980 *La poesia senza nome* all'edizione dell'*Epistolario*, insieme con Patrizia Landi, 1998), offrendo acute analisi della sua poesia e sottolineando l'importanza della sua filosofia, nella sua critica razionale delle illusioni della ragione (e per lui lontanissima dalla linea Nietzsche-Heidegger a cui molti oggi giocano a ricondurla). Ma, oltre che negli studi, la razionalità di Franco si esprimeva nei contatti vitali, nella curiosità, nel fervore delle iniziative, nel saper lavorare insieme agli altri: e basta ricordare l'originale (anche per la scansione attraverso la storia dei generi letterari) *Manuale di letteratura italiana* curato con Costanzo Di Girolamo per Bollati Boringhieri.

nato nel 1955 a Torres, in Andalusia, è sposato e ha tre figli), Garzón si era occupato di una trama difficile e tenebrosa. Una trentina di membri veri o presunti dell'Eta, l'organizzazione dei terroristi baschi, era stata uccisa dai misteriosi Gal: i Gruppi antiterroristi di liberazione. Il giudice arrestò due poliziotti, José Amedo e Michel Dominguez, ma ammise che le sue indagini miravano più in alto: «A altre persone o istituzioni dello Stato che abbiano potuto avere relazioni con i Gal». Insomma: il ministero degli interni, retto al tempo dei crimi dal socialista José Barriónuevo. Però gli ostacoli bloccarono le indagini, e il processo vide la condanna dei soli poliziotti.

Poi Garzón ottenne un bel successo contro i trafficanti di droga in una operazione che finì per coinvolgere addirittura amici e parenti del presidente argentino Carlos Menem. Tra essi c'era Amira Yoma, cognata del presidente e amica, tra l'altro, di Monser al Kassar, il trafficante siriano di armi e droga coinvolto nel sequestro della «Achille Lauro» e nell'esplosione in Scozia di un aereo della Pan-Am. Garzón non riuscì a portare Amira in tribunale perché il governo argentino gli mise tra le ruote tutti i bastioni possibili, ma poco dopo riuscì a mettere le mani su Al Kassar, e divenne famoso in tutto il mondo.

E allora commise il grande errore della sua vita: credette alle promesse di un uomo politico. Era il '93, e il governo socialista aveva l'acqua alla gola per la marea di scandali finanziari. González fu costretto a sciogliere le Camere sebbene i sondaggi lo dessero perdente, ma fece un colpo da maestro. In un dibattito televisivo dichiarò: «Formerò una commissione parlamentare d'inchiesta sulla corruzione dei partiti politici, e la farò presiedere da Garzón». E così convinse il giudice a candidarsi nelle liste socialiste.

Il Psoe vinse di nuovo le elezioni, ma il giudice attese invano che le promesse venissero mantenute e intanto la serie di scandali continuava. Scrisse a González, non ottenne risposta, diede le dimissioni e tornò alla magistratura. Ovviamente il suo abbandono suonò come una denuncia dei vertici socialisti, i quali vararono una campagna di discredito perché tornava a rivestire la toga quando disponeva di informazioni privilegiate raccolte nella sua tappa di parlamentare. Ma avevano la coda di paglia: erano stati proprio loro a varare la legge che consentiva la reintegrazione immediata.

Il giudice tornò al lavoro, e poco dopo Amedo e Dominguez, i due poliziotti che aveva fatto condannare, gli chiesero udienza e gli rivelarono il ruolo del governo nel caso dei Gal. Erano spinti da torbidi motivi, ma le accuse erano circostanziate e Garzón riaprì il caso. I socialisti lo accusarono di agire per vendetta, sostennero che doveva essere investigato, ma chi finì in carcere - per sequestro di persona e malversazione di fondi pubblici - furono l'ex ministro Barriónuevo e l'ex sottosegretario Rafael Vera.

Così, per avere scelto - come dovrebbe essere normale per un giudice - di perseguire i colpevoli per le loro colpe e non per il loro colore, il giudice Garzón è finito di volta in volta nella linea di mira o nel coro di osanna di questi e di quelli. Non si stupirà per il fatto che, al soffio del suo libro, la banderuola dia l'ennesimo giro.

Nelle sue indagini è finito anche Berlusconi Il contrasto con i socialisti di Felipe González e il tentativo di una carriera politica

editoria

**IN USA ANTLOGIA DELLA NARRATIVA ITALIANA CONTEMPORANEA**  
Da Luigi Malerba a Gesualdo Bufalino, da Antonio Tabucchi a Erri de Luca e Pier Vittorio Tondelli, da Lalla Romano e Anna Maria Ortese a Pier Maria Pasinetti e Paola Capriolo. Negli Stati Uniti sta per uscire la prima antologia della narrativa italiana contemporanea: una mappa letteraria curata da Massimo Riva della Brown University. Come tutte le antologie anche quella curata da Riva offre un panorama parziale: mancano tra gli altri Alessandro Baricco, Andrea Camilleri, Susanna Tamaro. Una scelta, ha spiegato il curatore, dettata da questioni di copyright e dalla volontà di escludere i bestseller o scrittori già conosciuti in Usa.

mostre

## COME «SOGLAVANO» GLI ARTISTI UNGHERESI

Pier Paolo Pancotto

La rappresentazione dell'invisibile è un elemento di grande importanza per artisti come Tivadar Csontváry Koszka, Lajos Gulácsy, Anna Lesznai, Gyula Tichy, Attila Sassy e Lajos Kozma; sogno, visione, immaginazione, infatti, sono al centro di molte loro opere caratterizzate dalla ricerca di innovative combinazioni di colori e di forme che matura in un linguaggio nel quale le principali correnti creative del passato (del XV e del XVI secolo, nella loro veste originaria come in quella interpretativa offerta in ambito anglosassone in età vittoriana) e contemporanee (Pont Aven-Nabis, Simbolismo, Secezioni) affiorano costantemente, mescolandosi, sovrapponendosi tra loro ed anticipando in qualche modo il Surrealismo per il suo continuo ricorrere ad una componen-

te onirica ed introspettiva.

A questi artisti, attivi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo a Budapest ed in territorio austro-ungarico, è dedicata una piccola quanto preziosa esposizione (a cura di Katalin Keserü) promossa dall'Accademia d'Ungheria nella sua sede di palazzo Falconieri a Roma. Che, come avvenne già qualche anno fa, sempre a Roma, con un'iniziativa analoga incentrata su una stagione cronologicamente più avanzata, gli anni Trenta, ha il pregio, soprattutto, al di là dello specifico tema sul quale essa intende riflettere ed enunciato nel titolo che l'introduce, di costituire l'occasione per considerare il lavoro di alcuni protagonisti dell'arte ungherese di Otto-Novocento, difficilmente e raramente rintracciabile nel panorama espo-

sitivo - per non dire di quello museale - del nostro Paese. Con il quale, peraltro, alcuni di loro entrarono in relazione, non solo sotto il profilo puramente intellettuale, ispirandosi, cioè, all'esempio dei grandi artisti della tradizione classica e rinascimentale, ma anche, concretamente, scegliendo l'Italia come meta privilegiata di ripetuti soggiorni, destinati allo studio ed allo svago personale. Koszka (1853-1919), ad esempio, fu più volte a Roma, Napoli, Pompei, Castellamare e Taormina, e come lui Gulácsy (1882-1932), operativo tra Roma, Firenze, il lago di Como ed il Veneto. Del primo, autore anche di brani letterari oltre che grande viaggiatore, sono esposti dei ritratti ed alcune vedute di località italiane; del secondo, la cui esistenza fu segnata da problemi di natura

psichica (per cause depressive sarà ricoverato anche in un ospedale veneziano), un gruppo di carte, acquerelli ed olii su tela variamente ispirati ad un immaginario Quattrocento e, al tempo stesso, ad un altrettanto fantasioso rococò (*Il sogno del fumatore d'oppio* del 1913-'18 ed *Il Cavaliere della Rosa* del 1917-'18).

Alle loro opere, che costituiscono non solo numericamente il nucleo centrale dell'odierna esposizione, si affiancano i variopinti progetti decorativi ed i volumi illustrati della Lesznai (1885-1966) e le grafiche di Sassy (1880-1967), nelle quali non è difficile ravvisare una certa influenza di Beardsley.

Sogni dipinti. Favola, visione e sogno nell'arte ungherese 1890-1920  
Roma, Accademia d'Ungheria, fino al 18 febbraio.

# Voltaggabana, ma a proprie spese

Torna in libreria la «confessione» di Davide Lajolo sul salto dal fascismo al comunismo

Folco Portinari

Anno 2005, sono passati sessant'anni da quel 1945 che ha, o meglio avrebbe dovuto fare da spartiacque tra due storie, due Italie, quella fascista e quella antifascista. Non senza varianti, quella liberale e quella socialista, quella capitalista e quella operaista, quella monarchica e quella repubblicana, eccetera. Non fu, come tutti sanno, e pochi ricordano, un passaggio agevole e indolore, fu anzi drammaticamente traumatico, aprendo contestualmente altre questioni, non indifferenti né differibili, quelle che si trovarono a dover risolvere i nuovi governanti, in primis il guardasigilli Palmiro Togliatti: si trattava di governare gli stessi italiani che fino all'altrieri (prima di Stalingrado e di El Alamein) sembravano essere, o si dichiaravano, fascisti o mussoliniani. Dove pescare, allora, non tanto i quadri ma, specie tra i giovani che avevano appena combattuto tre guerre, i rincalzi per rinnovare una classe dirigente in mora, i nuovi intellettuali «organici», fossero liberali o comunisti, se non tra coloro che in varia misura e modo avevano collaborato nel Guf o con Bottai? Ciascuno con le sue sacrosantissime motivazioni, ciascuno secondo un proprio grado di partecipazione, all'interno dell'ambiguità

ideologica del fascismo, uscito bene o male da una costola del socialismo. Quante polemiche in questi anni, che hanno coinvolto persino nomi illustri come Bobbio o Silone. Una cosa è certa, il traghetto fu una realtà.

A raccontare quel passaggio ci pensò, con una spregiudicata quanto esemplare confessione, Davide Lajolo nel 1963, *Il voltaggabana*. Confessione pubblica e coraggiosa, se si pensa al tempo in cui avvenne e all'incarico di Lajolo, direttore del-

*l'Unità*. Ora *Il voltaggabana* me lo ritrovo ristampato in edizione «popolare» nella Bur di Rizzoli, perciò per ampia diffusione, sessant'anni dopo quel 1945 (o quel 1943), a svegliare la memoria addormentata. Con lodevole tempismo, per altro, data l'attualità del

fenomeno, quando vedo il Presidente del Consiglio in carica, Berlusconi, tuonare ogni giorno un po' istericamente contro i comunisti che minaccerebbero l'Italia (continuando a mangiare i bambini), mentre al tempo stesso si circonda, in posti di responsabilità o di personale consulenza, di ex dirigenti comunisti, da Bondi a Ferrara a Adornato.

La prefazione del libro è affidata a Giorgio Bocca, un testimone attivo di quell'epoca. Ed è una scelta azzeccata per il «duo» asti-cuneese che così si instaura. È Bocca, dunque, a rievocare introduttiva-



Davide Lajolo al suo tavolo di lavoro nella redazione de «l'Unità» nel dopoguerra

mente la situazione e il clima di quegli anni, evocando la conversione totale di un popolo: quaranta milioni di fascisti diventati, in ventiquattro ore, quaranta milioni di antifascisti, lasciando nel mistero la consistenza del consenso addirittura di un ventennio, virtù sempre sbandierata per legittimare il regime. La conta, la vera, si sarebbe fatta dopo l'8 settembre. Però qualcosa c'era nel tessuto italiano che sociologicamente può aiutare a spiegare il fenomeno e la natura del fenomeno. La descrive bene Bocca quando scrive: «Nel libro di Lajolo l'Italia fascista sembra falsa, con quei federali bonari e con quei giovani parasocialisti. Ma quei federali erano veramente così nella maggioranza dei casi, dei provinciali cui il fascismo aveva concesso per la prima volta nella storia della piccola borghesia, di esercitare un ruolo politico; non dei feroci squadristi che dominavano le province italiane con il terrore, ma uno dei piccoli borghesi che restava legato ai piccoli borghesi della sua città da mille legami di amicizia e di parentela. Ed è anche vero che ci fu tutta una generazione di giovani che credette di poter essere socialista dentro il fascismo e che fu poi parte dirigente dell'Italia antifascista». Nella sua essenzialità semplice la diagnosi di Bocca è perfetta e ben calza non solo per Lajolo ma, come egli dice, pure per sé.

Piccolo borghese e assieme contadino, che è una condizione antropologica e quindi culturale dirimente. Quello del le-

game alla terra, alla contadinità, mi pare resti il segno più profondo che caratterizza la sua personalità: non mi riferisco allo scrittore: è lì, nella e per la sua terra che il voltaggabana compie la scelta. Non a caso infatti *Il voltaggabana* incomincia con una lunga panoramica sulla sua Vinchio e sulla sua campagna, e non a caso, come ho detto, la conversione avviene proprio in quegli stessi luoghi, assieme a quelle stesse persone che vi lavorano la terra e le vigne di barbara. È una costante che si ritrova un po' in tutti i suoi libri e fuge da bussola o da liquido di contrasto pure nel suo diario di lavoro complementare a questo, *Ventiquattro anni*, testo di singolare importanza per decifrare il nostro dopoguerra.

*Il voltaggabana* finisce proprio là dove incomincia il diario, con il medesimo interrogativo: «Era finita davvero la guerra di liberazione?». Risposta negativa. Nel diario spiegherà che il 26 aprile 1945 era incominciata un'altra guerra, non meno terribile, erroneamente definita «guerra fredda», che sembra non abbia mai fine se continua ancora oggi, chiamando libertà l'ingiustizia, democrazia l'arroganza, che era stata la divisa del ventennio e che rivede a indossarla oggi gli eredi di allora. Anche peggio. Con una differenza: il voltaggabana Lajolo aveva messo in gioco la sua vita a saldo del cambio di gabana; i molti voltaggabana di oggi pare che in gioco mettano solo il conto in banca da impinguare. E tutta lì la differenza.

l'Unità

CLASSICA DA COLLEZIONE

# Classica di Classe

4  
CHERKASSKY  
*Tchaikovsky - Listz*

in edicola

Classica da Collezione.  
10 cd imperdibili  
ogni martedì in edicola con l'Unità.  
Poi dicono che la classe non esiste più!



Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

l'Unità

# La legge dell'orrore

Segue dalla prima

Un disegno di legge che in due soli articoli rovescia il senso della resistenza e della contrapposizione storica tra i giovani che scelsero di lottare contro i tedeschi occupanti e i fascisti della repubblica sociale italiana e quelli che all'opposto decisero di arruolarsi nelle file delle truppe di Salò che combatterono per venti mesi contro i partigiani e gli alleati angloamericani. La legge che la maggioranza di centro-destra al potere vuole far approvare dalle Camere, utilizzando una sentenza del Tribunale Supremo Militare del 25 aprile 1954, formato in assenza di epurazione, da magistrati militari che erano stati fascisti e lo erano rimasti fino alla fine, decreta che ai soldati e ufficiali che militavano nell'esercito della repubblica sociale italiana, deve essere riconosciuto lo status di militari combattenti equiparati a "quanti combatterono

nei diversi paesi in conflitto durante la seconda guerra mondiale".

Ma una simile affermazione è contraddetta nella sostanza dal significato che ebbe sul piano storico la caduta del governo fascista di Mussolini il 25 luglio 1943 e il Capo dello Stato, secondo lo Statuto albertino, cioè il re Vittorio Emanuele III, dopo le dimissioni date da Mussolini, diede al maresciallo Pietro Badoglio l'incarico di formare un nuovo governo. Sul piano formale, come su quello sostanziale, nasce così il governo legittimo dell'Italia che è spinto dall'armistizio e dalla presenza delle truppe tedesche a lasciare la capitale e a stabilirla a Brindisi nel territorio liberato dagli alleati angloamericani.

Alla luce degli avvenimenti, e indipendentemente dal giudizio negativo che si può dare della fuga del sovrano e di Badoglio da Roma che favorisce oggettivamente l'occupazione della capitale da parte delle truppe naziste, esiste e non può esistere

*Possibile che tanti liberali e democratici, che i grandi quotidiani di questo paese non sentano il bisogno di cercare di fermare una legge così immorale e storicamente illegittima?*

**NICOLA TRANFAGLIA**

che un solo governo legittimo italiano.

Quello nato a Salò, per opera dei nazisti e del decaduto dittatore italiano, è un governo illegittimo che, in maniera illegittima, forma un esercito che combatte, sotto il comando nazista, contro i partigiani italiani e le truppe alleate.

Non si può sostenere, come fa il disegno di legge presentato dagli eredi del fascismo, sulla base di quella sentenza del Tribunale Supremo Militare del 1954 e di una circolare del Ministero della Guerra del maggio 1945 che va nella stessa direzione,

che tutto deve essere rovesciato e che poiché il governo della repubblica sociale, governo di fatto, dura quasi due anni e arma truppe che hanno proprie insegne e proprie armi e, nello stesso tempo, il governo di Badoglio opera in un territorio occupato dagli alleati, va riconosciuta ai combattenti di Salò la qualifica di militari belligeranti al pari di tutti i combattenti della seconda guerra mondiale. Non si ricorda in quel disegno di legge che le truppe di Salò più che combattere contro gli alleati vennero usate essenzialmente per rappresaglie contro i partigiani e stragi contro

i civili durante i venti mesi di guerra né che il governo di Salò agiva in regime di occupazione, al pari di quello legittimo, e che, a differenza del governo Badoglio era alle strette dipendenze della Wehrmacht e delle SS. Si mette sullo stesso piano, in altri termini, la scelta di chi ha lottato e versato il proprio sangue per costruire in Italia una democrazia parlamentare e quella di chi non solo non ha rinnegato gli obiettivi politici e ideologici della dittatura fascista ma ha ritenuto di poter condividere la visione hitleriana e razzista dell'Ordine

nuovo nazista.

Per ora non si parla di pensioni e di riconoscimenti economici per i combattenti della repubblica sociale ma è solo il primo passo. Approvato questo disegno di legge, ce ne sarà un secondo che dovrà stabilire le elargizioni dello Stato nei confronti dei reduci di Salò. Basta aspettare qualche settimana o qualche mese e il secondo disegno di legge completerà il rovesciamento dei valori e della storia che si vuol compiere.

È bastato che si dicesse, qualche anno fa, che molti giovani avevano scelto di combattere con Salò in buona fede, vale a dire credendo che il fascismo, malgrado l'alleanza con Hitler, fosse ancora il governo legittimo dell'Italia, il custode della fede e dell'onore degli italiani malgrado l'immensa disfatta della guerra e tutti quelli caduti in Grecia e in Russia per la colpevole impreparazione militare del regime, perché gli eredi del fascismo si sentissero autorizzati a rivalutare sul

piano storico e istituzionale i propri caduti fino a proporre di equipararli a tutti gli effetti ai partigiani antifascisti.

La verità è che questa non è una destra democratica ed europea, capace di riconoscere i gravi errori del passato ma è una destra che non rinuncia all'esperienza fascista persino nella sua versione peggiore colpevole della deportazione e del massacro degli ebrei, degli zingari e degli oppositori politici, sia come complice dei nazisti, sia in proprio con il proprio sistema di campi di concentramento, come gli stragi compiute in Jugoslavia e nei paesi balcanici.

Possibile che tanti che a destra si definiscono liberali e democratici, che i grandi quotidiani di questo paese non sentano il bisogno di sollevare un simile problema e cercare di fermare l'approvazione di una legge così chiaramente immorale e storicamente illegittima? È quello che vedremo nei prossimi giorni e settimane.

**Sagome di Fulvio Abbate**

## IL MONDO (PERDUTO) DI PINGU

Chi conosce oppure ha visto almeno una volta le storie animate di Pingu intuirà subito il senso del discorso ma soprattutto il disappunto di chi scrive. Pingu, lo dico per coloro che non ne hanno idea, è un pinguino di plastilina che vive in un cosmo autosufficiente realizzato attraverso quella stessa materia da un'équipe di animatori assai bravi, un mondo bianco ghiaccio dove presumibilmente regna la felicità assoluta, impagabile, caldamente familiare, dove tutti i personaggi si esprimono grazie a un borbottio. O sarebbe meglio parlare di un villaggio abitato generalmente dalla famiglia del nostro Pingu (papà, mamma, sorellina) e da pochi altri soggetti: una foca fotografa, un sempre immobile pupazzo di neve con un vaso in testa, un uccello di passaggio, ed è forse tutto qui.

Le storie di Pingu piacciono molto a mia figlia, e non soltanto a lei, in molti sarebbero infatti capaci di starsene lì a guardarle tutto il santo giorno, per poi ricominciare l'indoma-

ni. Non ha forse torto, Carla, il mondo di plastilina dove Pingu vive e sperimenta ogni sorta di avventura è infatti molto invidiabile, un vero universo incantato, dove non c'è mai fretta e il silenzio non ha nulla di spettrale o minaccioso, e soprattutto non c'è davvero traccia di guerre. Ma c'è ancora dell'altro: le storie di Pingu sono sempre edificanti, non c'è un solo alito di prepotenza, di violenza, di antipatia nei gesti dei suoi protagonisti, senza contare che sovente le singole storie riescono a regalare autentici gioielli di animazione, un genere di tecnica che, salvo imprevisti, dovrebbe essere ottenuta scattando fotogramma dopo fotogramma. Insomma, assistere alle storie di Pingu ti porta a desiderare un mondo a immagine e somiglianza di un inenarrabile Polo Sud. O così almeno ritenevo fino all'altro giorno. Ma procediamo con ordine: succede infatti che a un certo punto ho pensato bene di acquistare una nuova cassetta contenente altre avventure: Pingu e le sculture di ghiaccio, Il palloncino di Pingu, Pingu suona

la batteria, ecc. ecc. Stessa confezione della precedente, stesso editore (Dall'Angelo Pictures) stessa grafica di copertina. Tutto uguale a prima, salvo l'emozione. Succede infatti che le nuove avventure di Pingu sono realizzate direttamente al computer, e dunque i personaggi, ma anche il paesaggio hanno perso quel loro senso di calore che giungeva invece dalla manipolazione della plastilina, così come è scomparsa la lentezza, in cambio è infatti arrivata una concitazione da videoclip, un paesaggio del tutto innaturale, la stessa mancanza d'incanto che trovi in certi cartoni animati giapponesi, proprio la stessa. Qual è il messaggio che mi giunge da questa storia apparentemente insignificante? Il messaggio è che l'incanto e il senso di pace che esisteva un tempo deve essere considerato ormai un lusso, e per giunta era assai antieconomico procedere con la vecchia animazione manuale, tanto, così pensano quelli, alla fine occorre abituarsi a tutto, anche al cibo scaduto.

*f.abbate@tiscali.it*

**Maramotti**



**segue dalla prima**

## Le ricette sbagliate di Siniscalco

Riduzione dovuta a un insufficiente aumento del reddito disponibile delle famiglie - né hanno compensato la riduzione del surplus nei conti con l'estero. So bene che tutti parlano di competitività insufficiente come causa del declino economico dell'Italia, ma non è la perdita di questa, intesa come bassi costi del lavoro, che spiega il cattivo andamento congiunturale: mentre i nostri costi del lavoro aumentano meno dei nostri partner europei, l'economia italiana va peggio delle altre. Alla base dei cattivi dati economici c'è il continuo declino della grande impresa industriale, la riduzione generalizzata della spesa pubblica, la modestia dell'espansione delle imprese privatizzate, alcune crisi, anche gravi, delle produzioni di piccole imprese nei distretti industriali, bassi investimenti perfino nell'edilizia, che comincia a registrare una pausa nella crescita dei prezzi e nel venduto. La soluzione, che consisterebbe nel finanziare maggiore spesa privata e pubblica per la ricerca e lo sviluppo, è ovviamente giusta, ma vale per il lungo se non per il lunghissimo periodo, ed è in ogni caso frenata dai parametri di Maastricht. Certo, il lungo periodo doveva cominciare già un paio di anni fa, e i ritardi si pagheranno. Più di questo, tuttavia, è importante come si muove il governo, nella

recessione in corso. La linea sembra essere quella di un'ulteriore riduzione delle imposte, ma l'evidenza empirica mostra che proprio questa riduzione ha un effetto sull'economia vicino allo zero. Del resto, la ragione è ovvia: nella stretta dei parametri di Maastricht, ogni riduzione d'imposta dev'essere compensata da una riduzione della spesa, e il risultato è un gioco a somma zero. In alcuni casi, il risultato è addirittura negativo: se per finanziare una riduzione di imposte si alzano le tariffe, i tickets, le tasse locali, e si costringono le famiglie ad acquistare servizi sul mercato in sostituzione di quelli forniti dal settore pubblico, il peso sul reddito delle famiglie è spesso maggiore delle imposte risparmiate con i provvedimenti del governo. È ancora peggio, se la riduzione delle imposte si rivolge a un pubblico di evasori, recentemente incoraggiati dai condoni. Il ministero dell'Economia conosce benissimo questi problemi, ma ritiene che non si possa far nulla. La verità è che l'operato del governo si fonda su un giudizio: ci si dice, tra le righe, che se ciascuno facesse bene il proprio lavoro, allora l'economia funzionerebbe. Guardiamo alle imprese del capo del governo: vanno bene e dunque perché anche le altre non seguono il suo esempio? L'atto d'accusa è contro tutti gli italiani e contro le avverse circostanze. È caratteristico della visione individualistica della maggioranza incolpare le circostanze per i cattivi risultati, ma nessuno è mai eletto per governare soltanto delle buone circostanze.

**Paolo Leon**

**l'appello**

## Quattro sì per la vita

Vogliamo rispondere all'appello dei parlamentari che invitano i cittadini ad astenersi al referendum sulla legge sulla procreazione assistita. Riteniamo paradossale che parlamentari sui quali ricade la responsabilità di aver fatto passare una brutta legge, che nega diritti fondamentali, oggi si adoperino per impedire ai cittadini e agli elettori di esercitare il diritto costituzionale di abrogare le parti più crudeli di quella legge: quelle che ledono il diritto alla salute e al benessere delle donne e delle coppie, che vietano la fecondazione assistita alle coppie con malattie ereditarie, che impediscono la ricerca scientifica sulle cellule staminali. Tutti divieti che creano il far west invece che eliminarlo e non favoriscono la nascita di nuove vite.

Proprio in nome della vita e della nascita noi invitiamo a votare quattro sì. Sappiamo che sono argomenti difficili e delicati, che però fanno parte ormai della vita quotidiana di migliaia di famiglie. È giusto parlarne e creare sedi di confronto e di informazione approfondita per dare agli elettori e alle elettrici la possibilità di esprimere un voto consapevole. Ma non si

può invitare al disimpegno. Questo per noi non è moralmente accettabile. Riconosciamo dignità a chi sostiene posizioni diverse dalle nostre e intende esprimerle con il voto.

Non possiamo riconoscere analogo dignità politica a chi invita a disertare le urne.

**Alfredo Biondi (Forza Italia);  
Maura Cossutta (Comunisti Italiani);  
Cinzia Dato (Margherita);  
Loredana De Petris (Verdi);  
Antonio Del Pennino (Pri);  
Leopoldo Di Girolamo (Ds);  
Anna Donati (Verdi);  
Vittoria Franco (Ds);  
Raffaele Iannuzzi (Forza Italia);  
Pier Luigi Mantini (Margherita);  
Chiara Moroni (Psi);  
Dario Rivolta (Forza Italia);  
Lanfranco Turci (Ds);  
Tiziana Valpiana (Rifondazione Comunista);  
Katia Zanotti (Ds)**

**dalla prima**

## Ecco chi ha detto «mostro bavoso»

Da notare che l'altra sera, su Raiuno, Berlusconi ha potuto diffamare l'Unità a colpi di citazioni false (attestando che il dossier già distribuito alla stampa, che definisce questo giornale affetto da «sindrome nazicomunista») senza che la conduttrice Anna La Rosa e i quattro colleghi presenti, certamente a conoscenza delle farneticazioni prodotte dagli appositi uffici del premier, abbiano potuto obiettare alcunché. È veramente paradossale (per non dire altro) che il Berlusconi che si presenta in televisione con l'aria della vittima costretta a subire ingiurie e derisione è lo stesso Berlusconi che un giorno sì e l'altro pure insulta pm e giudici ("toghe rosse", "eversori", "golpisti", "comunisti", "fascisti", "come la banda della Uno Bianca", "criminali", "matti"), giornalisti e attori (Biagi, Santoro e Luttazzi "criminosi"), capi di Stato (Scalfaro "golpista e ribaltanista") e semplici cittadini ("faccia da stronza", alla signora di Rimini che lo invitava a tornare a casa).

A questo punto ci aspettiamo che Berlusconi renda, se ne è capace, le sue più sentite scuse a Romano Prodi, all'Unità e alla verità.

**A.P.**  
*apadellaro@unita.it*



**cara unità...**

## A proposito dell'Unità

**Il Gruppo del Cantiere**

**Giulietto Chiesa, Antonello Falomi, Diego Novelli, Achille Occhetto, Paolo Sylos Labini, Elio Veltri**

All'assemblea delle redazioni dell'Unità Cari amici, abbiamo letto la vostra lettera pubblicata dall'Unità alla proprietà del giornale. Condividiamo le vostre preoccupazioni e l'allarme per la ventilata sostituzione della direzione dell'Unità. L'operazione sarebbe incomprensibile e perdente su tutti i piani. Un giornale che va bene, e ha possibilità di andare meglio se efficacemente sostenuto dalla proprietà, può cambiare la direzione o per gravi motivi politici o per ragioni inconfessabili. Nel caso dell'Unità non esistono né l'una né le altre. La sostituzione di Colombo e Padellaro, oltretutto, provocherebbe un grave disorientamento nel popolo e negli elettori di centro sinistra in vista delle elezioni amministrative e regionali e sarebbe un ulteriore regalo gratuito a Silvio Berlusconi che con continuità e pervicacia ha attaccato il giornale e la sua direzione. Augurandoci che la proprietà non assuma decisioni sbagliate e

che potrebbero avere conseguenze gravi, riconfermiamo tutta la nostra solidarietà e la nostra stima a Colombo, a Padellaro, ai giornalisti e al personale tutto che in questi anni ci ha regalato un giornale autorevole e libero.

## Le primarie a Viterbo

**Antonio Filippi**

Caro direttore, ritengo indispensabile fare alcune precisazioni rispetto all'articolo dal titolo "A Viterbo le primarie finiscono prima di cominciare" a firma di Simone Collini. Vede caro direttore, il fatto che non si sono volute tenere le elezioni primarie a Viterbo per scegliere il candidato alla presidenza della provincia, non è solo un errore politico, ma la cosa che mi preoccupa di più è la lacerazione profonda che si è prodotta nel tessuto vivo della nostra comunità. Basti pensare che in pochissimi giorni oltre 10 mila firme sono state raccolte dai sostenitori dei tre candidati, circa un ventiseiesimo della popolazione della nostra provincia, come se in Italia chiedessero di votare per le primarie due milioni di persone, e alla fine gli si dice no! Un fatto di grandissimo rilievo, sicuramente il vero valore aggiunto per battere il centrodestra alle elezioni provinciali.

Non corrisponde al vero quanto scritto nell'articolo, perché tutti i partiti del centrosinistra più Rifondazione Comunista il 3 gennaio u.s. hanno sottoscritto un documento unitario nel quale si stabiliva che si sarebbero svolte le elezioni primarie il 13 febbraio 2005. Erano previsti i seggi in tutti i 60 comuni della provincia, il regolamento uguale a quello delle primarie della Puglia, votato all'unanimità. Purtroppo quasi alla vigilia del voto un candidato si è ritirato per motivi personali. Sia il sottoscritto che l'altro candidato e le forze politiche e sociali che ci sostenevano, hanno subito dichiarato che c'era assoluta disponibilità ad accettare un altro candidato in sostituzione, non è stato accolto l'invito. Dopo poco tempo anche il secondo candidato lasciava capire che non era più disponibile. A questo punto abbiamo cercato di far riflettere tutti sul grave atto negativo che si andava compiendo nei confronti di migliaia di cittadini che si erano espressi per le primarie. Dopodiché preso atto della drammatica situazione venutasi a creare, dopo questa inspiegabile rinuncia alle primarie, per favorire la massima unità di tutte le forze politiche e sociali dell'intero centrosinistra, ho deciso di comune accordo con tutti coloro che hanno sostenuto la mia candidatura, di invitare il tavolo "dell'Unione" a ricercare una candidatura che rappresentasse tutte le sensibilità in campo. Il mio gesto non è stato assolutamente condizionato da nessun partito tanto meno da Rifonda-

zione Comunista di Roma, come impropriamente è stato scritto nell'articolo.

Purtroppo nonostante questo atto di grande responsabilità dimostrata, (per correttezza apprezzata da tutti anche pubblicamente), la situazione è tutt'ora in grande crisi.

Nei DS le minoranze congressuali (Mussi e Salvi) si sono autosospese da tutti gli organismi dirigenti della federazione provinciale, perché secondo loro è venuto meno un preciso impegno congressuale, sancito unitariamente sulle primarie. Il candidato Antonio Zezza della Margherita ha comunicato ieri le dimissioni dal partito, i movimenti e le associazioni si sono allontanati dalla politica, insomma una situazione veramente delicata. Da parte mia nonostante l'amarezza, credo più che giustificata, continuerò, come ho fatto fin ora a lavorare perché il mio partito i D.S. e l'intero centrosinistra escano al più presto dalla crisi in cui si sono cacciati per ritrovare tutti insieme il giusto percorso unitario, elemento determinante, per raggiungere il successo elettorale nella terra della Toscana.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**



*Kofi Annan non ha bisogno di Fini, che nei suoi più recenti manifesti elettorali esalta la ritrovata forza militare dell'Italia*

*Sta parlando a Prodi, ovvero a chi ha la volontà di seguire percorsi carichi di aiuti, e poveri di esplosivo*

Segue dalla prima

Ovviamente importa poco che il diplomatico mostri di ignorare, oggi, la definizione dell'Onu che lui (e tutto il governo italiano stretto intorno a Bush e alla guerra preventiva) aveva condiviso appena ieri con i neo-conservatori: «L'Onu? Una accozzaglia di dittatori». Adesso scuote il dito e ammonisce. Ma - abbiamo detto - il testo di Kofi Annan che brandiscono contro l'opposizione è una versione rivisitata, in cui le frasi che servono vengono citate separate e fuori contesto. In 750 parole pubblicate sul "Washington Post" del 12 febbraio, il segretario generale dell'Onu non parla mai di truppe da inviare o mantenere in Iraq. Parla esclusivamente di assistenza tecnica e giuridica, di progetti di possibile ricostruzione (progetti teorici, nessuno realizzato, perché la guerra continua). Si domanda se tutti coloro che hanno promesso fondi onoreranno gli impegni presi. Fa sapere che, in tutto l'Iraq, soltanto 200 persone lavorano per le Nazioni Unite

(precisa che due terzi di essi sono guardiani). Descrive come l'impresa più importante realizzata (e certo lo è, ma ci dice anche lo stato delle cose) è l'aver portato e distribuito nella disperata e distrutta città di Falluja milioni di litri di acqua da bere per 70mila persone profughe, senza casa e abbandonate. Ammira - come è giusto, come tanti nel mondo (e in Italia) - gli sciiti e i curdi che hanno avuto il coraggio di andare a votare. Esorta a non dimenticare che il boicottaggio del voto da parte dei sunniti crea un pericoloso vuoto al quale, politicamente, si dovrà cercare una via d'uscita (che adesso non c'è). E lancia

questo messaggio: noi, Nazioni Unite, siamo credibili perché siamo estranei alla guerra. Chi vorrà unirsi e partecipare con noi ad aiutare questo Paese (che la descrizione di Annan suggerisce stremato al punto da cercare acqua potabile) dando una mano a coloro che hanno avuto il coraggio di votare? È chiaro, ovvio, penosamente evidente che non si riferisce ai soldati. L'Iraq è pieno di soldati. Ma l'acqua da bere a Falluja l'hanno dovuta portare i pochi che lavorano per l'Unicef, agenzia dell'Onu per l'infanzia. È addirittura esplicito che non si riferisce ai soldati che hanno combattuto, che sono andati in

Iraq con la "Coalizione dei volenterosi". Dice testualmente Annan: «Ho un mandato del Consiglio di Sicurezza per guidare (to lead) a portare aiuto e vorrei farlo insieme a chi vorrà unirsi all'Onu». Il messaggio di Kofi Annan è nel paragrafo ignorato deliberatamente in Italia, che ho appena citato: se vi unite alle Nazioni Unite (e se mi date gli aiuti) sono pronto a guidare una grande opera. Prima il soccorso (l'acqua da bere), poi la graduale ricostruzione che avrà bisogno non di soldati ma di ingegneri. Attenzione al verbo "guidare". È la parola chiave. Bush non intende permettere a nessuno

di farlo. Kofi Annan non ha bisogno di Fini, che nei suoi più recenti manifesti elettorali esalta la ritrovata forza militare dell'Italia. Sta parlando a Prodi, ovvero a chi ha la volontà di seguire percorsi carichi di aiuti, e poveri di esplosivo. Sta parlando a Chirac, a Zapatero, a Schröder, a quasi tutta l'Europa e a un bel pezzo del mondo civile che all'orrore della guerra e alla forza salvifica della potenza militare - per giunta manovrata in un solo punto del mondo - non crede. Allora ti dicono: ma questa è la linea di Bertinotti. Non vorrà, tutta l'opposizione, farsi guidare da Bertinotti.

ti. L'impegno mediatico di Berlusconi è grande. Ma vuole persuaderci, che Prodi, Chirac, Schröder, Zapatero e quasi tutto il resto del mondo sono nelle mani di Bertinotti. Con questa trovata dovrebbe chiudersi il cerchio di fuoco: Kofi Annan vi chiama, Bertinotti spadroneggia, la tigre deve saltare e buttarsi di là, nel luogo giusto in cui è accampata la maggioranza. Ma la tigre non salta. Ha visto il gioco. Poiché si gioca sul rischio spaventoso di vita e di morte di quel Paese (siamo tutti in attesa di una buona notizia per Giuliana Sgrena) la finzione, lo scambio di ruoli, la traduzione falsa del testo di Annan, la finzione su Bertinotti, capo di tutta l'opposizione europea (che se mai lo gratifica di preveggenza) è davvero una trovata politicamente fallita e moralmente poco decorosa. Prodi ha già risposto, rendendo subito più compatto, e più orgoglioso, il popolo dell'Ulivo. E di tutta l'opposizione.

furiocolombo@unita.it

# Iraq, la tigre non salta

FURIO COLOMBO

# Le priorità sbagliate di Kyoto Le priorità sbagliate di Lomborg

BJORN LOMBERG

PIETRO GRECO

Quando il 16 febbraio entrerà in vigore il trattato di Kyoto, coloro che si occupano di riscaldamento globale avranno senza dubbio motivo di congratularsi con se stessi: per fare del bene hanno consentito la conclusione del più costoso trattato di tutti i tempi. Sono riusciti a fare del riscaldamento globale un test morale centrale del nostro tempo. Hanno sbagliato. Il riscaldamento globale è reale ed è causato dalle emissioni di anidride carbonica (CO2). Ma i modelli climatici esistenti dimostrano che possiamo fare ben poco al riguardo. Se tutti (Stati Uniti compresi) applicassero le norme di Kyoto e le rispettassero per tutto il secolo, il cambiamento sarebbe quasi impercettibile in quanto consisterebbe nel procrastinare di appena sei anni nel 2100 il riscaldamento con un costo annuo di almeno 150 miliardi di dollari. Il riscaldamento globale danneggerà prevalentemente i paesi in via di sviluppo perché sono più poveri e quindi meno in grado di affrontare i cambiamenti climatici. Tuttavia nel 2100 anche secondo le previsioni più pessimistiche dell'ONU la persona media dei paesi in via di sviluppo dovrebbe essere più ricca di ora e quindi più capace di far fronte alla situazione. Quindi Kyoto è sostanzialmente un modo costoso per fare poco a beneficio dei più ricchi in un remoto futuro. Dobbiamo chiederci se il trattato di Kyoto debba essere in cima alla lista delle priorità. Naturalmente nel migliore dei mondi possibili, non saremmo costretti a scegliere le nostre priorità. Potremmo fare tutte le cose positive. Potremmo vincere la guerra contro la fame, porre fine ai conflitti, bloccare le malattie contagiose, fornire acqua potabile, migliorare l'istruzione e arrestare il cambiamento climatico. Ma non possiamo fare tutto. Quindi dobbiamo porci un interrogativo sgradevole: cosa dobbiamo fare prima? Alcuni dei principali economisti del mondo - compresi tre premi Nobel - hanno risposto a questa domanda nel maggio scorso in occasione del Copenhagen Consensus. Sono giunti alla conclusione che i primi problemi da affrontare e i settori nei quali più utile è investire il nostro denaro sono il HIV/AIDS, la fame, il libero scambio e la malaria. Inoltre hanno messo in fondo alla lista le risposte al cambiamento climatico. In realtà il comitato ha definito queste iniziative - Kyoto compresa - "cattivi progetti" in quanto costano più del bene che fanno. Nella misura in cui è diventata più chiara l'economia del cambiamento climatico, gli ammonimenti di coloro che si occupano di riscaldamento globale sono diventati più striduli. Ad esempio il capo del Climate Panel dell'ONU dice: "Stiamo mettendo a rischio la sopravvivenza della razza umana". Dichiarazioni del genere finiscono sulle prime pagine dei giornali ma sono prive di senso. Ad esempio: - In occasione di un recente incontro a Exeter nel Regno Unito alcuni partecipanti hanno detto che ci sono 50 probabilità su 100 che la corrente del Golfo si esaurisca nel giro di un secolo. Un tale scenario è perfetto nel film "The Day After Tomorrow" ma non è suffragato da prove. Come ha sintetizzato un relatore della conferenza: "Nessun modello ha evidenziato un totale collasso o un raffreddamento sulle terre emerse. Quindi il collasso durante il ventesimo secolo è considerato improbabile". - Recentemente una coalizione di eminenti organizzazioni ambientaliste e di sviluppo ha dichiarato che la malaria aumenterebbe in un mondo più caldo. La cosa ha una certa validità teorica, ma ignora il fatto che la malaria dipende dalla precarietà delle infrastrutture e dell'assistenza sanitaria.

Di fatto durante tutto il periodo freddo compreso tra il 1500 e il 1800, la malaria è stata una importante malattia in Europa, negli Stati Uniti e al circolo polare Artico. La malaria non è sparita perché faceva più freddo (in realtà è diventato più caldo), ma perché Europa e Stati Uniti sono diventati ricchi e hanno affrontato il problema. Con i paesi in via di sviluppo che diventeranno più ricchi durante il secolo appena iniziato, è probabile che la malaria diminuisca piuttosto che aumentare. - Ci dicono che il livello dei mari si innalzerà - più o meno di 50 cm. entro il 2100 secondo alcuni scenari. È esatto e chiaramente il fenomeno causerà problemi in alcuni paesi molto pianeggianti come il Bangladesh. Ma gli allarmisti dimenticano di menzionare che il livello dei mari è aumentato di 10-25 cm. durante tutto il ventesimo secolo. Qualcuno se ne è accorto? L'innalzamento nel ventesimo secolo sarà più accentuato e non va banalizzato, ma l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC - Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico) stima che il costo totale dell'adattamento sarà pari allo 0,1% circa del PIL. L'argomento sulla "fine della civiltà" è controproducente nel quadro di un serio dibattito pubblico. Ci induce a credere che abbiamo solamente una alternativa. La realtà invece è che possiamo scegliere di collocare il cambiamento climatico in cima alla lista delle priorità oppure possiamo scegliere di fare prima altre cose molto più utili. Questa affermazione non intende suggerire un atteggiamento di laissez faire. Tutt'altro. Migliaia di persone sono morte ad Haiti a seguito dei recenti uragani, ma non in Florida e questo perché gli haitiani sono più poveri e non possono adottare misure preventive. Rompere il cerchio della povertà affrontando i più pressanti problemi delle malattie, della fame e dell'acqua inquinata non sarà solamente un fatto positivo, ma renderà anche le persone meno vulnerabili rispetto alle conseguenze del cambiamento climatico. Viviamo in un mondo con risorse limitate e quindi occuparsi più di alcuni problemi significa occuparsi meno di altri. Se abbiamo un dovere morale è quello di spendere ogni dollaro facendo quanto più bene possibile. Con Kyoto il mondo spenderà 150 miliardi di dollari l'anno per fare ben poco di buono a cento anni da oggi. In confronto, le Nazioni Unite stimano che con la stessa quantità di denaro si potrebbero garantire acqua potabile, servizi igienici,

assistenza sanitaria di base e istruzione ad ogni abitante del pianeta. Cosa è meglio? Il riscaldamento globale è in realtà il test morale del nostro tempo, ma non nel modo in cui immaginano i suoi propugnatori. Dobbiamo mettere fine alla nostra ossessione riguardo al riscaldamento globale e cominciare ad occuparci anzitutto dei problemi più pressanti e risolvibili.

*Bjorn Lomborg è organizzatore del Copenhagen Consensus, direttore di Global Crises, Global Solutions e autore di The Skeptical Environmentalist. © Project Syndicate, 2005 Traduzione di Carlo Antonio Biscotto*

Il Protocollo di Kyoto è troppo costoso e poco efficiente. Non è e non deve essere una priorità nell'agenda politica, sociale e ambientale del pianeta, sostiene Bjorn Lomborg nell'articolo pubblicato qui accanto.

Il sociologo danese, attivista pentito di Greenpeace, ha finalmente cambiato idea. Quando ha scritto il libro che lo ha reso famoso, L'ambientalista scettico, attacca il Protocollo di Kyoto soprattutto perché, sostiene, quel trattato multinazionale è privo di basi scientifiche sufficienti. Oggi che la legge attuativa della Convenzione delle Nazioni Unite sul Cambiamento del Clima, approvata da quasi 150

diversi paesi di tutto il mondo, diventa operativa, Lomborg riconosce la validità dei fondamenti scientifici che la motivano e ne critica invece l'efficacia. È già un passo avanti. Cosicché a negare il rapido cambiamento del clima in atto anche a causa dell'accelerazione e della direzione che gli ha impresso l'uomo - cambiamento rilevato e denunciato, lo ricordiamo, dalla comunità scientifica internazionale a voce pressoché unanime, sulla base non di ipotesi, ma di fatti osservati (come l'aumento della temperatura media del pianeta, cresciuta di 0,6 °C nell'ultimo secolo; come l'aumento del livello dei mari, cresciuto di circa 20 centimetri nel medesimo periodo; come l'incremento dell'anidride carbonica (+ 30% negli ultimi due secoli) e di altri gas serra in atmosfera) - restano, a questo punto, solo l'Amministrazione Bush e qualche paese produttore di petrolio. Per motivi che è facile immaginare. Veniamo dunque alla nuova e, tutto sommato, meno pericolosa veste delle critiche di Lomborg al Protocollo di Kyoto. Queste veste, di natura economicista, ha quattro diverse componenti. Tutte, come capita spesso a Lomborg, ideologiche. E tutte molto poco fondate.

Le quattro componenti della nuova critica di Lomborg sono: il Protocollo è insufficiente; il cambiamento del clima non è una minaccia grave; Kyoto difende i ricchi e non i poveri; la lotta al cambiamento del clima non è una priorità. Poiché queste critiche al protocollo di Kyoto sono fatte proprie da una minoranza - per la verità sempre più piccola - di persone sparse per il mondo e dotate di una certa influenza, conviene cercare di verificarle.

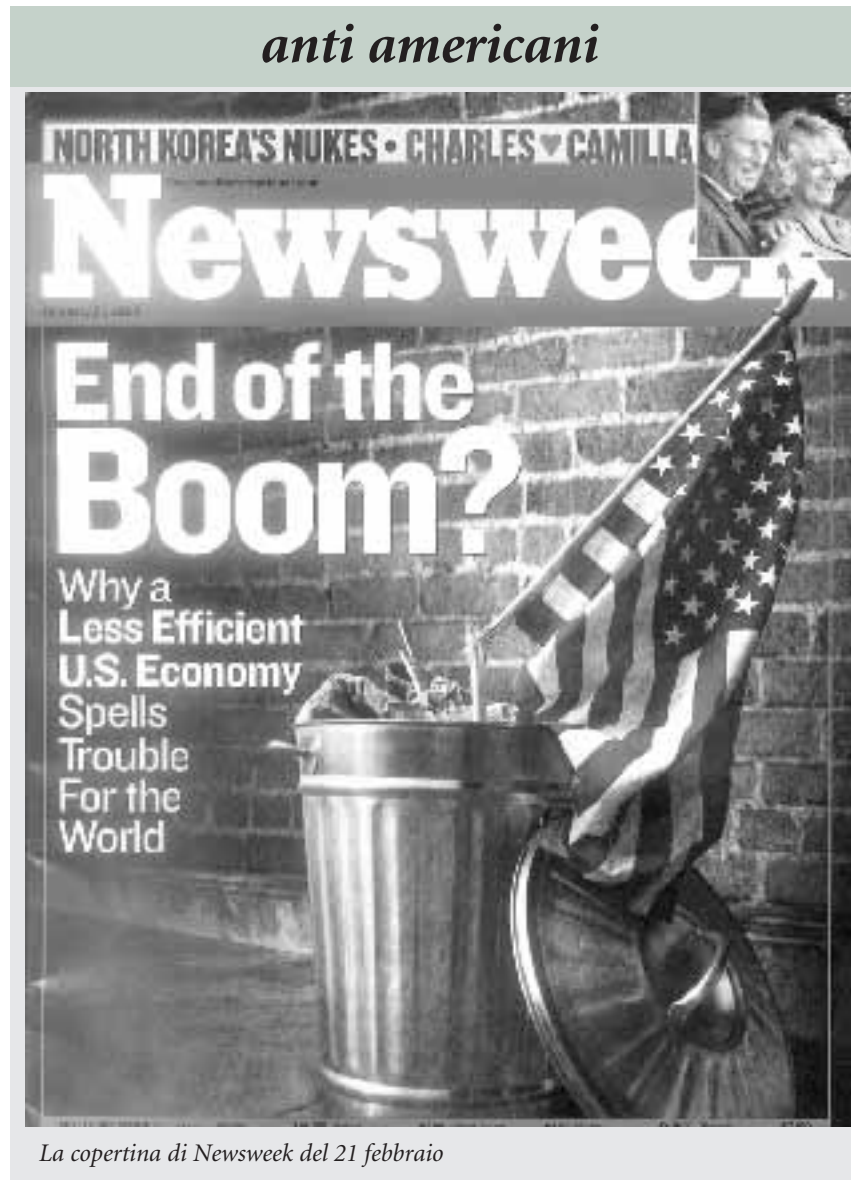
Lomborg sostiene che il Protocollo è insufficiente, perché quando sarà attuato non farà altro che limare di qualche decimo di grado l'ulteriore aumento della temperatura media del pianeta. Vero. Ma il Protocollo di Kyoto, come riconoscono tutti i circa 150 paesi che lo hanno ratificato, non è la soluzione del problema. È solo il primo passo, da realizzare entro il 2012, di un lungo percorso che dovrà giungere a termine entro il 2100 nel tentativo di stabilizzare la concentrazione di gas serra in atmosfera e di minimizzare gli effetti del cambiamento. Kyoto non è sufficiente. Ma è assolutamente necessario. Così come, per correre la maratona alle Olimpiadi, non basta fare il primo passo. Occorre farne molti altri. Eppure nessuno ha mai tagliato il traguardo senza muoverlo, quel primo passo. E nessun allenatore ha mai criticato un maratoneta perché quel primo passo finalmente lo ha mosso.

Lomborg sostiene che il cambiamento del clima non è, tutto sommato, una minaccia grave per l'umanità. Non al cospetto di altre, almeno. Calcolare gli effetti sociali del cambiamento del clima non è impresa semplice. È, al contrario, impresa suscettibile di incertezze ed errori. Soprattutto se gli effetti devono essere spalmati su un tempo piuttosto lungo, misurabile in decenni. Tuttavia sarà utile ricordare che molti analisti insospettabili - compreso il consigliere scientifico di Tony Blair e i servizi di intelligence di George W. Bush - hanno definito quella climatica non una minaccia grave, ma la più grave minaccia per la sicurezza dei rispettivi paesi e dell'umanità intera. Insomma, se si riconosce - come fa ora anche Lomborg - che il cambiamento del clima è in atto ed è destinato a inasprirsi nei prossimi decenni se non si tenterà di prevenirlo o, almeno, di limitarlo, è poi difficile dire che per l'umanità sarà una carezza. Il cambiamento del clima sarà (in parte è già) fonte di una grande costellazione di rischi - ambientali, sanitari, sociali ed economici - che coinvolgerà (che in parte già coinvolge), con un gradiente di intensità, centinaia di milioni se non miliardi di persone.

Nella terza componente della sua critica, Lomborg dichiara gli effetti del cambiamento del clima riguardano, soprattutto, i poveri del pianeta. E, fin qui, ha pienamente ragione. E quello, peraltro, che vanno sostenendo da almeno tre lustri gli studiosi e i teorici dello sviluppo sostenibile: a pagare il prezzo del cambiamento del clima accelerato dall'uomo saranno soprattutto i poveri del pianeta. Poi però Lomborg sostiene: ma una parte di quei poveri entro il 2100 sarà diventata ricca e quindi potrà ben adattarsi alla nuova situazione climatica. Inutile quindi spendere soldi per Kyoto. Il ragionamento si regge difficilmente in piedi. Per tre motivi. I poveri già stanno pagando. E il conto diventa sempre più salato. Il cambiamento del clima è in un processo già in atto e in fase di inasprimento: già oggi colpisce soprattutto loro, i poveri del pianeta, e ancor più li colpirà domani. Noi tutti ci auspichiamo che, fra un secolo, lo sviluppo sostenibile avrà raggiunto il primo e il massimo dei suoi obiettivi: l'equità sociale. E ci auguriamo, quindi, che non ci saranno più povertà sul pianeta. Ma il processo oggi in atto ci parla di un aumento delle disuguaglianze sociali che non ha precedenti nella storia. Difficile, in un solo secolo, ribaltare questa tendenza e realizzare la scomparsa virtuale della povertà. È bene ricordare, infine, che il cambiamento del clima colpisce soprattutto i poveri. Ma non solo i poveri. Anche i ricchi hanno qualcosa da temere. E anche per i ricchi è conveniente applicare un elementare principio di precauzione. A un costo, tutto sommato, piccolo.

Lomborg sostiene infine che, in questo momento, ben altre sono le priorità. Secondo il danese i gravi problemi globali da risolvere sono: combattere l'Aids, la malaria, la fame; promuovere il libero scambio (?). Ma dimentica, in primo luogo, che molte di queste minacce - la malaria, per esempio, o l'acqua - saranno probabilmente aggravate dal cambiamento del clima. E poi dimentica, Lomborg, che nessuno garantisce che i soldi non spesi per Kyoto saranno investiti nella lotta contro l'Aids. Finora non è avvenuto. Anzi, in genere, avviene il contrario. La maggiore consapevolezza su una specifica minaccia comune, aumenta lo spirito di solidarietà complessivo di una comunità e la spinge a cercare di sventarle tutte.

Kyoto non è - non deve essere - solo il primo passo per contrastare il cambiamento del clima globale. È - deve essere - il primo passo verso uno sviluppo armonicamente sostenibile.



La copertina di Newsweek del 21 febbraio

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 15 febbraio è stata di 137.324 copie</p>		



GENOVA

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **La foresta dei pugnali volanti**  
21.00 (E 4,50)

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**SALA A** **Provincia meccanica**  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)

**SALA B** **Una lunga domenica di passione**  
375 posti 15.30-18.15-21.00 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **La schivata - L'esquive**  
150 posti 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 4,50)

**SALA 2** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
350 posti 15.30-17.45-20.30-22.30 (E 4,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Riposo**

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** **Il mercante di Venezia**  
122 posti 17.15-20.00-22.45 (E 5,50)

**SALA 2** **Mi presenti i tuoi?**  
122 posti 16.10-18.40-21.10 (E 5,50)

**SALA 3** **Elektra**  
113 posti 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 5,50)

**SALA 4** **Il giro del mondo in 80 giorni**  
454 posti 15.10-17.50 (E 5,50)

**Ma quando arrivano le ragazze?**  
20.30-22.45 (E 5,50)

**SALA 5** **Alexander**  
113 posti 15.10 (E 5,50)

**Squadra 49**  
16.35-20.45-22.55 (E 5,50)

**SALA 6** **Mi presenti i tuoi?**  
251 posti 15.10-17.40-20.10-22.40 (E 5,50)

**SALA 7** **Neverland - Un sogno per la vita**  
282 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,50)

**SALA 8** **The Aviator**  
178 posti 15.20-18.50-22.20 (E 5,50)

**SALA 9** **Saw - L'Enigmista**  
113 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,50)

**SALA 10** **Una lunga domenica di passione**  
113 posti 17.25-20.00-22.35 (E 5,50)

**CITY**  
Tel. 0108690073

**The Woodsman - Il segreto**  
15.45-17.45-20.40-22.30 (E)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **The corporation**  
21.15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Ray**  
400 posti 15.30-18.30-21.30 (E 3,80)

**SALA 2** **Un bacio appassionato**  
120 posti 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 3,80)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **La foresta dei pugnali volanti**  
21.00 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
20.30-22.30 (E 5,04)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Le conseguenze dell'amore**  
18.30-20.30-22.30 (E 4,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Spartan**  
21.00 (E)

**IL FILM: Mi presenti i tuoi?**  
Riusciranno Hoffman e la Streisand a piegare alla vita hippy la famiglia?



In inglese si chiamano Fockers, tradotti in italiano come Fotter. Sono Dustin Hoffman e Barbra Streisand, due hippy sessantenni mai domi che tengono alta la bandiera del proprio cognome fino all'esagerazione (basta vedere il loro cane). E che si dovranno scontrare con il reazionario agente della Cia Robert De Niro, padre della futura sposa del loro imbranato figlio Ben Stiller. La loro missione, come enunciata dallo stesso irresistibile Hoffman, è "fotterizzare" l'altra famiglia, cioè assorbita alle loro stravaganze. Sequel (migliore) di *Ti presento i miei*, ecco *Mi presenti i tuoi?*, sempre diretto da Jay Roach. Il super-cast ha permesso di sbancare i botteghini, nonostante non sia un gran film. Però si ride.

**Elektra** *fantasy*  
Di Rob Bowman con Jennifer Garner

Elektra era un personaggio minore anche nei fumetti, "spalla" di Daredevil. Così al cinema: dopo essere morta (quindi risorta, si presume) combattendo a fianco di Ben Affleck in uno dei più brutti comic-movie di sempre, l'eroina ninja torna per spaccare la testa a tutti, uomini e mostri, soprattutto questi ultimi che sono tanti e strambi più che mai. Non ci si può aspettare molto, e anche i bambini non saranno contenti visto tutte le nevrosi e i sensi di colpa della guerriera che ai più piccoli (ma non solo) risulteranno privi di interesse.

**Ma quando arrivano le ragazze?** *commedia*  
Di Pupi Avati con Paolo Briguglia, Vittoria Puccini, Claudio Santamaria

Pupi Avati e la musica, la giovinezza e "le ragazze". Nel suo ultimo lavoro il regista bolognese ci parla della differenza fra talento e passione, e di un momento nella vita in cui tutto cambia e la creatività prende il volo. Una buona commedia, nostalgica quanto basta, dotata di atmosfere piacevoli e di un intreccio che nonostante appaia banale si dimostra avvincente nello svolgersi della vicenda. Peccato che il finale sia un po' piagnucoloso. Al centro della scena sempre il jazz, suonato ma soprattutto "amato".

**Squadra 49** *drammatico*  
Di Jay Russell con Joaquin Phoenix, John Travolta

Dopo Ron Howard, il cui *Fuoco assai* era precedente all'11 settembre, il cinema americano torna a parlare dei suoi eroi preferiti: i pompieri. Questo *Squadra 49* incarna perfettamente l'epopea dell'eroe metropolitano intorno al quale si stringe la nazione in guerra: coraggio, dedizione alla causa, amore verso il prossimo, ma senza dimenticare i doveri familiari e il valore dell'amore e dell'amicizia. Nonostante l'estrema prevedibilità e la strabordante retorica dell'eroismo, non si può dire che sia un brutto film.

a cura di Edoardo Semmola

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**ROOF 1** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
350 posti 15.30-22.30 (E 4,00)

**ROOF 2** **The Aviator**  
135 posti 15.30-22.30 (E 4,00)

**ROOF 3** **Neverland - Un sogno per la vita**  
135 posti 15.30-22.30 (E 4,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Provincia meccanica**  
15.30-22.30 (E 4,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **Il mercante di Venezia**  
15.30-22.30 (E 4,00)

**LA SPEZIA**

**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Una lunga domenica di passione**  
20.15-22.30 (E)

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

157 posti **N.P.**

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Il mercante di Venezia**  
20.15-22.30 (E 4,50)

**PALMARIA**  
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

**La sposa turca**  
20.00 (E 4,50)

**La foresta dei pugnali volanti**  
22.15 (E 4,50)

**SMERALDO**  
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

**SALA 1** **Mi presenti i tuoi?**  
20.00-22.15 (E 6,20)

**SALA 2** **Neverland - Un sogno per la vita**  
20.00-22.15 (E 6,20)

**SALA 3** **Matrimoni e pregiudizi**  
20.00-22.15 (E 6,20)

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**

**LERICI**

**ASTORIA**  
via Genini, 40 Tel. 0187965761

308 posti **Riposo**

**SAVONA**

**DIANA**  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

**SALA 1** **Mi presenti i tuoi?**  
184 posti 15.40-17.50-20.10-22.40 (E 5,00)

**SALA 2** **Provincia meccanica**  
448 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,00)

**SALA 3** **Una lunga domenica di passione**  
181 posti 15.30-17.50-20.10-21.40 (E 5,00)

**SALA 4** **The Aviator**  
15.30-18.45-22.00 (E 7,00)

**SALA 5** **Squadra 49**  
15.30 (E 7,00)

**Ma quando arrivano le ragazze?**  
17.50-20.00-22.30 (E 7,00)

**SALA 6** **Neverland - Un sogno per la vita**  
15.45-18.00-20.15-22.40 (E 7,00)

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

**Exils**  
20.30-22.30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
via Piave, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**

**ALASSIO**

**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **Provincia meccanica**  
20.30-22.30 (E 4,00)

**ALBENGA**

**AMBRA**  
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

448 posti **Riposo**

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti **Riposo**

**BORGIO VEREZZI**

**GASSMAN**  
Tel. 019669961

300 posti **Riposo**

**CAIRO MONTENOTTE**

**CINE ABBA**  
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353

480 posti **Riposo**

**FINALE LIGURE**

**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti **2046**  
21.00 (E 3,00)

**LOANO**

**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti **Mi presenti i tuoi?**  
20.30-22.30 (E 6,50)

teatri

Genova

- AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329  
riposo
- CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 0102470793  
Oggi ore 20.30La fille du regiment musica di Gaetano donizetti, direttore Riccardo Fritza, regia di Emilio Sagi
- DELLA CORTE-IVO CHIESA**  
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200  
riposo
- DELLA TOSSE**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Oggi ore 15.00-19.30La vita del Teatro dei Burattini sull'acqua di Hanoi viaggio raccontato dalle immagini di Daniele Sulewicz e Alberto Rizzeno
- DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Sabato ore 16.00Fiaba di Luna di Lana con la Compagnia Teatro del Piccione
- DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Oggi ore 19.30L'ereditiera di Annibale Ruccello e Lello Guida
- DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
riposo
- DUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220  
Oggi ore 20.30Edoardo II con Danilo Nigrelli, regia di Antonio Latella
- GARAGE**  
via Casoni, 5/3b - Tel. 010522185  
riposo
- GUSTAVO MODENA**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
- GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**  
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135  
Sabato ore 21.00Historia di una bambina maya con Gabriel-la Picciau
- POLITEAMA GENOVESE**  
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589  
Oggi ore 21.00Il borghese gentiluomo con Giorgio Panariello, Tosca D'Aquino, Carlo Pistorino, regia di Giampiero Solari

**Classica da Collezione.**  
10 cd imperdibili ogni martedì in edicola con l'Unità.  
Poi dicono che la classe non esiste più!

**3 SZIGETI - STERN**  
Beethoven - Mendelssohn

in edicola

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

**l'Unità**

**TORINO**

**ADUA**  
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

**SALA 100** **Il mercante di Venezia**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**SALA 200** **Neverland - Un sogno per la vita**  
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

**SALA 400** **Mi presenti i tuoi?**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**AGNELLI**  
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

374 posti **Riposo**

**ALFIERI**  
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

**Sala Alfieri** **Riposo**

**Solferino 1** **Quando meno te lo aspetti**  
120 posti 20:00-22:30 (E 6,50)

**Solferino 2** **Saw - L'Enigmista**  
130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)

**AMBROSIO MULTISALA**

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

**SALA 1** **Il mercante di Venezia**  
472 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)

**SALA 2** **Ray**  
208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)

**SALA 3** **Quando meno te lo aspetti**  
154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)

**ARLECCHINO**

corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190

**SALA 1** **Una lunga domenica di passione**  
437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)

**SALA 2** **Neverland - Un sogno per la vita**  
219 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)

**CAPITOL**

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

488 posti **Riposo**

**CARDINAL MASSAIA**

Via Massaa, 104 Tel. 011257881

**Riposo**

**CENTRALE**

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

240 posti **La foresta dei pugnali volanti**  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

**CHARLIE CHAPLIN**

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

**SALA 1** **Riposo**

**SALA 2** **Riposo**

**CINEMA TEATRO BARETTI**

via Baretti, 4 Tel. 0118125128

112 posti **Riposo**

**CINEPLEX MASSAUA**

piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300

**SALA 1** **Squadra 49**  
117 posti 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 2** **Il mercante di Venezia**  
117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)

**SALA 3** **Alexander**  
127 posti 15:00-18:30-22:00 (E 7,00)

**SALA 4** **Mi presenti i tuoi?**  
127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 5** **Neverland - Un sogno per la vita**  
227 posti 15:00-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)

**DORIA**

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

448 posti **Squadra 49**  
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

**DUE GIARDINI**

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

**SALA NIRVANA** **Alexander**  
295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 7,00)

**SALA OMBREROSSE** **Alla luce del sole**  
149 posti 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)

**ELISEO**

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

**BLU** **La foresta dei pugnali volanti**  
220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

**GRANDE** **The Aviator**  
450 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)

**ROSSO** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)

**EMPIRE**

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

244 posti **Resurrection**  
16:00-18:10-20:10-22:30 (E 7,00)

**COLOSSEO**

**ERBA MULTISALA**

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

**SALA 1** **Ferro3 - La casa vuota**  
120 posti 20:10-22:30 (E 6,00)

**SALA 2** **Riposo**  
360 posti

**ESEDRA**

via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

221 posti **Riposo**

**FIAMMA**

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

1284 posti **Riposo**

**FRATELLI MARX & SISTERS**

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

**Sala Chico** **Alla luce del sole**  
15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)

**Sala Groucho** **Il mercante di Venezia**  
15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)

**Sala Harpo** **Una lunga domenica di passione**  
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**GIOIELLO**

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

500 posti **Riposo**

**GREENWICH VILLAGE**

Via Po, 30 Tel. 0118173323

**SALA 1** **Mi presenti i tuoi?**  
15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:45-18:00-20:20-22:30 (E 6,20)

**SALA 3** **Una lunga domenica di passione**  
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

**IDEAL CITYPLEX**

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

**SALA 1** **Mi presenti i tuoi?**  
754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 2** **The Aviator**  
237 posti 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)

**SALA 3** **Alexander**  
148 posti 15:00-18:20-21:45 (E 7,00)

**SALA 4** **36**  
141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 5** **Squadra 49**  
132 posti 20:20-22:30 (E 7,00)

**Shrek 2**  
15:00-16:45-18:30 (E 7,00)

**KING**

via Po, 21 Tel. 0118125996

180 posti **Riposo**

**KONG**

via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614

107 posti **Riposo**

**LUX**

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

1336 posti **Il giro del mondo in 80 giorni**  
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

**MASSIMO MULTISALA**

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

**Sala 1** **Provincia meccanica**  
480 posti 16:30-18:30-21:00 (E 6,50)

**Sala 2** **Un silenzio particolare**  
149 posti 16:00-17:00-19:00-20:30-22:30 (E 6,50)

**Sala 3** **Amata immortale**  
149 posti 20:15 (E 5,00)

**Un grande amore di Beethoven**  
22:30 (E 5,00)

**Il nipote di Beethoven**  
16:30 (E 5,00)

**Goshi il violoncellista**  
18:30 (E 5,00)

**MEDUSA MULTISALA**

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

**SALA 1** **Mi presenti i tuoi?**  
262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**SALA 2** **Neverland - Un sogno per la vita**  
201 posti 15:35-17:50-20:05-22:20 (E 7,00)

**SALA 3** **Elektra**  
124 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)

**SALA 4** **Mi presenti i tuoi?**  
132 posti 15:15-18:30-21:50 (E 7,00)

**SALA 5** **Sideways**  
160 posti 14:35-17:00-19:30-22:00 (E 7,00)

**SALA 6** **The Aviator**  
160 posti 15:10-18:35-22:05 (E 7,00)

**SALA 7** **Provincia meccanica**  
132 posti 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,00)

**SALA 8** **Una lunga domenica di passione**  
124 posti 16:50-19:50-22:40 (E 7,00)

**MONTEROSA**

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

444 posti **Riposo**

**NAZIONALE**

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

**SALA 1** **La schivata - L'esquive**  
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Nicolina**  
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

**NUOVO**

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

**NUOVO** **Riposo**

**SALA VALENTINO 1** **Riposo**  
300 posti

**SALA VALENTINO 2** **Riposo**  
300 posti

**OLIMPIA MULTISALA**

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

**SALA 1** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

**SALA 2** **Una lunga domenica di passione**  
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

**PATHE LINGOTTO**

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

**SALA 1** **Ma quando arrivano le ragazze?**  
141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)

**SALA 2** **Squadra 49**  
141 posti 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)

**SALA 3** **The Aviator**  
137 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,50)

**SALA 4** **Elektra**  
140 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)

**SALA 5** **Saw - L'Enigmista**  
280 posti 17:40-20:05-22:30 (E 7,50)

**maledetta** **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**  
15:00 (E 7,50)

**SALA 6** **Il giro del mondo in 80 giorni**  
702 posti 14:50-17:25-20:00 (E 7,50)

**Che pasticcio, Bridget Jones!**  
22:40 (E 7,50)

**SALA 7** **Alexander**  
280 posti 18:50-22:20 (E 7,30)

**Shrek 2**  
14:50-16:50 (E 7,30)

**SALA 8** **Neverland - Un sogno per la vita**  
141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)

**SALA 9** **Una lunga domenica di passione**  
137 posti 14:50-17:25-20:00-22:50 (E 7,50)

**SALA 10** **Il mercante di Venezia**  
15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)

**SALA 11** **Mi presenti i tuoi?**  
15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50)

**PICCOLO VALDOCCO**

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

360 posti **Oro rosso**  
21:00 (E 3,50)

**REPOSI MULTISALA**

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

**SALA 1** **Neverland - Un sogno per la vita**  
640 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **The Aviator**  
430 posti 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)

**SALA 3** **Mi presenti i tuoi?**  
430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

**SALA 4** **36**  
149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

**SALA 5** **The Woodsman - Il segreto**  
100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)

**ROMANO**

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

**SALA 1** **Un bacio appassionato**  
15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Sideways**  
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

**SALA 3** **Alla luce del sole**  
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

**STUDIO RITZ**

via Acqui, 2 Tel. 0118190150

287 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**  
15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)

**VITTORIA**

via Roma, 356 Tel. 0115621789

1054 posti **Riposo**

**AVIGLIANA**

**CORSO**

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

364 posti **Riposo**

**BARDONECCHIA**

**SABRINA**

via Medal, 71 Tel. 012296333

359 posti **Riposo**

**BEINASCO**

**BERTOLINO**

via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

302 posti **Riposo**

**WARNER VILLAGE LE FORNACI**

Tel. 01136111

**Sala Mazda** **Mi presenti i tuoi?</**